



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 83 n. 209 - martedì 1 agosto 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Da israeliano dico: di fronte a questa strage di innocenti, davanti a quelle immagini strazianti di bambini uccisi, non



basta esprimere "profondo rammarico": dobbiamo fare di tutto per negoziare una tregua immediata e duratura perché

queste armi, le nostre armi, più che sconfiggere Hezbollah, stanno distruggendo un Paese».
Shlomo Ben Ami, ex ministro degli Esteri israeliano, l'Unità 31 luglio

Che giorno è

Dietro la guerra

ANTONIO PADELLARO

È tutto molto confuso e molto chiaro. L'altra sera ci hanno detto: Israele sospende gli attacchi per 48 ore. Tutti hanno pensato: la strage degli innocenti ha almeno aperto uno spiraglio di tregua. È il segnale di speranza di cui di lì a poco parlerà il ministro degli Esteri D'Alema. Ma è un'illusione. Continuano i bombardamenti israeliani nel sud del Libano. Hezbollah annuncia di aver colpito con un missile una corvetta nemica al largo di Tiro. Il premier israeliano Olmert comunica: nessuna tregua, la guerra continua. E le Nazioni Unite? Su Cana, il Consiglio di sicurezza esprime cordoglio ma nessuna condanna. E nessuna richiesta di un immediato cessate il fuoco per l'opposizione degli Stati Uniti. Le domande sono tante ma in fondo è una sola. A cosa serve l'incessante lavoro della diplomazia internazionale che vede l'Italia impegnata in prima linea? A cosa servono i viaggi di Condoleezza Rice in Israele? E a cosa serve l'Onu se poi tutto, apparentemente, resta come prima? Anzi, più si lavora per la pace e più la battaglia infuria. È come se ci fosse un copione già scritto che, inutilmente, si cerca di correggere. Ci viene spiegato che la strategia di Israele è immodificabile: l'esercito di Gerusalemme non può ritirarsi dal Libano prima di aver bonificato una fascia di sicurezza dai razzi hezbollah. I cittadini di Israele non possono vivere sotto l'incubo dei bombardamenti. Gli Stati Uniti sono d'accordo: anche questa, sostengono, è lotta al terrorismo. E quindi, ci spiegano, bisognerà aspettare i dieci, dodici giorni chiesti da Olmert. Poi, a operazioni concluse si potrà negoziare. Solo allora il lavoro diplomatico svolto in questi giorni potrà dare i suoi frutti. A cominciare dalla forza d'interposizione sotto egida Onu che potrebbe essere guidata dall'Italia. Quando le bombe finiranno di cadere e i blindati si ritireranno l'Europa, si dice, eserciterà un peso decisivo sulla mappa mediorientale. Il timore è che, nel frattempo, l'incendio lasciato senza controllo si propaghi. Che succederà allora? Ma questo le diplomazie non ce lo sanno dire.

Israele non si ferma, l'Onu non si muove

Olmert: non ci sarà cessate il fuoco. Via libera alla grande offensiva di terra. Veto Usa impedisce la condanna della strage di Cana: solo «deplorazione». Forza di pace, le Nazioni Unite rinviando. Hezbollah: colpita nave israeliana

■ Ancora raid sul Libano. Ma, quel che è peggio, nessuna tregua alle porte. Ieri il primo ministro Olmert si è rivolto agli israeliani annunciando «dolore e sangue»: «Non ci sarà il cessate il fuoco - ha aggiunto - fino a quando non sarà rimossa la minaccia che incombe sulle nostre teste». È l'ennesimo colpo alle speranze di pace nell'area, all'indomani della strage dei bambini a Cana. Una strage destinata a restare senza una vera condanna da parte dell'Onu. Il Consiglio di sicurezza si è limitato a «deplorare» i bombardamenti di Cana, per l'opposizione degli Usa a prese di posizione più nette e più dure. Rinvii alla riunione per decidere sulla forza di interposizione. Al suo rientro in Italia, il ministro degli Esteri D'Alema ripete: «L'obiettivo ora è passare a un vero cessate il fuoco».

De Giovannangeli, Marolo, Jop, Fontana alle pagine 2-4

Le immagini

I BAMBINI DI CANA

FURIO COLOMBO

La sera del 30 luglio, un triste giorno di lutto per la strage dei bambini di Cana, nel Sud del Libano, ad opera di un missile israeliano, il TG3, nel suo programma notturno «Primo piano» condotto da Giovanna Botteri, ha scelto la strada tremenda di mostrare i cadaveri dei bambini, piccoli corpi esibiti verso (contro) le telecamere, già irrigiditi dalla morte.

Penso sia stata una scelta dettata dallo stesso impulso di dolore sconvolto che ha attanagliato tutti.

segue a pagina 24

La debolezza di Annan

QUEL CHE RESTA DELL'ONU

LUIGI BONANATE

Sarà questa l'estate che decide la fine dell'Onu? Quando parlava di crisi, Ippocrate intendeva esattamente ciò: il momento in cui le alternative stanno per chiudersi, vita o morte, salvezza o fallimento. E dunque, se Norberto Bobbio esattamente 20 anni fa poteva scrivere un articolo «in lode dell'Onu», toccherà a noi oggi scriverne uno «in difesa dell'Onu», o ci troveremo a scriverlo sulla «fine dell'Onu»? Il momento è grave, non solo per la difficoltà in cui si dibatte questa grande istituzione che rappresenta tutti i popoli della terra.

segue a pagina 24

Staino



«LA MELA FOLLINI»

Commenti

Legalità

GLI INDIFFERENTI

GIAN CARLO CASELLI

Il pendolo sta di nuovo oscillando. Fino ai primi anni Settanta prevaleva, a sinistra, l'ostilità (supportata da robuste «controinchieste» e preoccupati manuali di «autodifesa») nei confronti di pubblici ministeri e giudici. Mentre a destra era d'obbligo esibire solide patenti di paladini della giustizia e slogan all'insegna non solo dell'ordine ma anche della legge. In meno di trent'anni tutto è cambiato. La destra ha trovato uno dei suoi principali collanti nel tentativo di umiliare l'operato dei giudici e di controllare la giurisdizione. Sui temi della legalità e della giustizia, invece, le forze progressiste hanno maturato nuove sensibilità.

segue a pagina 25

Indulto

CHI CONTESTA IL DEPUTATO

GIANNI CUPERLO

Come molti parlamentari ho continuato a ricevere, ancora in queste ore, numerose lettere di protesta a proposito dell'indulto approvato dal Parlamento. Le lettere hanno toni diversi. La maggior parte esprime una critica severa e lo fa con argomenti che merita discutere (e che riprendono, tanto per capirci, i contenuti delle più recenti interviste, tra gli altri, di Gerardo D'Ambrosio). Altre scelgono, invece, un tono più aggressivo e spesso propongono la formula che, se ho capito bene, è stata coniata da Beppe Grillo in tempi recenti. Suona più o meno così: «Gentile Onorevole, Lei è un dipendente a tempo determinato dei cittadini italiani e nulla più...».

segue a pagina 25



AIR ONE NEL CAOS I passeggeri bivaccano negli aeroporti

LINATE Lo scalo milanese è l'epicentro del nuovo tilt dei cieli: ritardi e cancellazioni di voli della compagnia Air One in tutta Italia. Disagi e proteste per migliaia di passeggeri.

G. Rossi a pagina 12

Fecondazione Si cambia

■ Sarà l'ex parlamentare del Pdc, Maura Cossutta, a sovrintendere alla revisione delle linee guida della legge sulla fecondazione assistita. La nomina decisa dal ministro della Salute Livia Turco ha scatenato dure polemiche da parte della destra e di alcuni esponenti

cattolici dell'Unione. Cossutta annuncia subito «aggiornamenti e correzioni». «Si potranno utilizzare - aggiunge - le esperienze di questi anni per trovare soluzioni a tutti i punti critici della legge 40».

lervasi a pagina 9



Napolitano

FIRMATO L'INDULTO

«LEGGE NECESSARIA ORA PROCESSI RAPIDI E PENE ALTERNATIVE»

Andriolo a pagina 5

Anche il tuo **Sogno** saprà trasformare in **Realtà**
parola di Roberto Carliano
Tel. 06.8549911
www.immobiliaream.it

SUPERALESSIA NUOTA NELL'ORO

NOVELLA CALLIGARIS

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il miracolato

IL DIRETTORE DEL TG2, Mauro Mazza, ha scritto un libro per rievocare gli anni giovanili trascorsi al Secolo d'Italia. E pazienza. Ne ha parlato ieri mattina a Omnibus con altri soci della storica impresa, tra i quali Teodoro Buontempo. Così, abbiamo sentito rievocare un clima di vittimismo solidale ed eroico, sotto la minaccia continua dei comunisti. È chiaro che ognuno ha diritto di rimpiangere il proprio passato e di fingerselo diverso da quello che è stato. Anche se, avendo la sventura di essere contemporanei di Buontempo, Mazza & c., di quegli anni e dei fascisti conserviamo tutt'altro ricordo. Ma non è questa distanza epocale di memoria che ci ha colpito. Semmai, l'orgoglioso senso pratico con cui venivano esaltate le grandi «carriere» fatte dagli allora giovanotti, tra i quali Maurizio Gasparri che, pensate, andava al liceo Tasso tutti i giorni, nonostante i «rossi». Ora, voi capite, il fatto che Gasparri abbia potuto diventare ministro, è un miracolo. Un miracolo di San Silvio.

segue a pagina 15

Sei pensionato? Cerchi un prestito?

Numero Verde Gratuito 800-929291

Grazie a Forus puoi richiedere da 1.000 a 30.000 euro e restituirli da 1 a 10 anni.

Anche se hai avuto problemi di pagamento, protesti o hai altri finanziamenti in corso.

FORUS Inutile cercare altrove.



Mahmoud Ahmadinejad Foto Ansa

NUCLEARE

Le Nazioni Unite: all'Iran un mese di tempo per fermare l'arricchimento

NEW YORK Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, riunito per l'ultimo giorno sotto la presidenza di turno dell'ambasciatore francese Jean-Marc de la Sablière, ha dato all'Iran un mese di tempo - fino al 31 agosto - per so-

spendere le proprie operazioni di arricchimento dell'uranio in loco. Una risoluzione approvata quasi all'unanimità - con il solo voto contrario del Qatar, l'unico paese arabo del Consiglio - apre la via ad una serie di sanzioni

economiche contro Teheran, se il paese rifiuterà di adempiere alle richieste della comunità internazionale.

Il rappresentante permanente dell'Iran, Javad Zarif, in un lunghissimo intervento in chiusura della sessione del Consiglio, ha recisamente respinto la richiesta dei Quindici, giudicando che l'azione Onu non ha nessuna base legale. Diversi altri ambasciatori hanno preso la parola, tra cui

l'americano John Bolton, il britannico Emyr Jones Parry, il francese de la Sablière - promotore del testo con l'appoggio della Germania -, come anche gli altri due rappresentanti dei paesi membri permanenti con diritto di veto - il russo Vitaly Churkin e il cinese Wang Gangya -, che per mesi avevano bloccato l'ipotesi di una risoluzione, temendo i rischi di una escalation.

Quello dato dal Consiglio di Si-

curezza - ha aggiunto l'ambasciatore Usa Bolton - «è un segnale molto forte all'Iran», che dovrà ora decidere se «accettare l'offerta generosa» messa a punto dall'Unione europea, con la possibilità di aiuti nel settore dell'energia, «o se rifiutarla», aprendo la via a sanzioni internazionali. «La palla si trova chiaramente nel campo dell'Iran», ha concluso Bolton.

In caso di risposta negativa dell'

Iran, dopo avere ascoltato in proposito, entro il 31 agosto, un rapporto di Mohammed ElBaradei, direttore generale dell'Aiea (Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica), i Quindici si riuniranno di nuovo per concordare sul da farsi. La risoluzione prevede misure provvisorie (in base all'articolo 40 della Carta Onu), alle quali potranno seguire sanzioni economiche (in base all'articolo 41).

Strage di Cana, Bush ferma l'Onu

No Usa alla condanna del raid e alla tregua immediata. Si tratta sulla risoluzione. Rice: molto da fare

di Bruno Marolo / Washington

GLI USA non permetteranno all'Onu di chiedere il cessate il fuoco in Libano prima che Israele abbia raggiunto i suoi obiettivi militari. Lo ha ribadito il presidente George Bush. Ha

parlato con chiarezza, ma ha usato parole di miele per addolcire una amara realtà.

Ha affermato di volere una «pace sostenibile». Nel linguaggio della diplomazia americana, «sostenibile» significa favorevole a Israele. La ricetta è nota: disarmo degli Hezbollah, in nome della sovranità del Libano ribadita nel 2004 dalla risoluzione 1559 del consiglio di sicurezza; intervento di una forza multinazionale, per facilitare i soccorsi alla popolazione e il dispiegamento dell'esercito libanese sulle posizioni da cui oggi partono i razzi contro Israele. Forza di pace di cui gli Usa, «probabilmente», non faranno parte, come ha detto Bush alla rete Fox, precisando che sarebbero comunque «felici di contribuire».

Per la Casa Bianca Israele deve poter finire le operazioni militari. Prorogata di un mese la missione Unifil

Mentre il Medio Oriente è in fiamme, Bush è in Florida per coltivare l'elettorato di origine cubana. Ha fatto un discorso ai ragazzi che si allenavano nei giochi da spiaggia, ma nemmeno in quella sede ha potuto evitare il tema del giorno. Doveva parlare di pace e lo ha fatto a modo suo. «Lavoreremo per presentare al Consiglio di sicurezza - ha detto - un piano che affronti il problema alle radici, in modo che il risultato sia duraturo e i popoli di Israele e del Libano possano vivere in pace».

Secondo la Casa Bianca una bozza di risoluzione potrebbe essere pronta giovedì. Gli estensori di Bush attribuiscono nuovi significati alle parole. Cessate il fuoco

«urgente», invece di «immediato», per indicare che non c'è fretta. Tregua «sostenibile» per escludere il cessate il fuoco senza condizioni. Il presidente americano si è scagliato contro l'ipotesi di far tacere le armi senza che vi siano vinti o vincitori. «Lo status quo ante in Medio Oriente - ha esclama-

«L'America vuole una pace sostenibile»

Due i testi di risoluzione: uno francese e uno americano

mato - è un vivaio di tiranni e di terroristi. Noi non vogliamo mantenerlo. Vogliamo promuovere libertà e democrazia».

La minaccia di un veto americano ha impedito domenica al Consiglio di sicurezza di condannare l'attacco su Cana, dove l'aviazione israeliana ha ucciso più di 50 civili, in maggioranza donne e bambini, e di chiedere la fine immediata dei bombardamenti. La delusione e le proteste del segretario generale Kofi Annan, che aveva parlato di «crimini di guerra», hanno aumentato la diffidenza dell'amministrazione Bush.

Ieri il Consiglio ha rinnovato per un solo mese il mandato dell'Unifil, la forza dell'Onu in Libano

che dovrebbe lasciare il posto alla nuova forza multinazionale.

Circolano due proposte. La prima è della Francia, presidente di turno del Consiglio di sicurezza. Chiede il cessate il fuoco immediato. La seconda è della segreteria di Stato americana Condi Rice. Riconosce che il problema è «urgente» e propone una forza multinazionale per applicare una «soluzione politica basata sulla risoluzione 1559».

Condi Rice ha sostenuto che le due proposte «hanno molti elementi in comune» e ha evitato di smentire le voci secondo cui il primo ministro israeliano Ehud Olmert le avrebbe chiesto ancora due settimane per distruggere le

basi degli Hezbollah in Libano. In un primo tempo la segretaria di Stato aveva affermato che sperava di fare approvare la risoluzione entro venerdì, poi si è corretta: «C'è ancora molto lavoro da fare, ma lo faremo urgentemente». Per la Casa Bianca, la parola «urgente» equivale all'arabo «bukra» che secondo il vocabolario significa «domani», ma in realtà vuole dire mai.

La segretaria di Stato ha sostenuto di provare un affetto particolare per il Libano, «un bellissimo paese dove un meraviglioso popolo soffre da troppo tempo». Non è arrivata al punto di aggiungere che il Libano le piace perché si mangia bene, ma c'è mancato poco.



Uno dei bambini ritrovati sotto le macerie di Cana Foto di Mohamed Messara/Ansa

ESERCITO ISRAELIANO

Ufficiale dice no al richiamo: condannato a 28 giorni

TEL AVIV Primo caso di disobbedienza nelle forze armate israeliane dal 12 luglio scorso, quando è iniziato il conflitto con gli Hezbollah libanesi. Il capitano della riserva Amir Pester, 31 anni, ha respinto l'ordine di richiamo e ha annunciato ai suoi superiori di non poter assolutamente partecipare ai combattimenti «per motivi di coscienza». Di conseguenza è stato condannato a 28 giorni di detenzione in una prigione militare: al termine della pena, non è escluso che riceva un nuovo richiamo. Secondo la stampa, Pester si è mostrato inamovibile nella sua decisione malgrado sia un amico di uno dei due soldati presi in ostaggio dagli Hezbollah, Ehud Goldwasser. Entrambi hanno infatti studiato al Politecnico di Haifa. «Nei primi giorni Amir era favorevole alla guerra» ha detto la sua compagna, Nitzan Lahav. «Ma il sostegno è andato via via scemando mentre in Libano le perdite umane fra i civili crescevano a dismisura. La strage di Cana (Libano sud), è stata decisiva». Nel movimento dei disobbedienti Yesh Gvul il gesto di Pester è stato accolto con soddisfazione. «Almeno altri 10 soldati e ufficiali si accingono a seguire il suo esempio, dopo aver ricevuto ordini di richiamo in servizio», ha affermato il leader del piccolo gruppo della sinistra radicale, Yishai Menuhin.

di Robert Fisk / Cana

Hanno scritto i nomi dei bambini morti sui sudari di plastica. «Mehdi Hashem, sette anni - Cana», era scritto col pennarello sul sacco che conteneva il corpicino del bambino. «Hussein al-Mohamed, 12 anni - Cana», «Abbas al-Shalhoub, 1 anno - Cana». E quando il soldato libanese ha sollevato Habbas, il corpicino senza vita gli è rimbalzato sulla spalla come il bambino avrebbe potuto fare sulla spalla del padre sabato scorso. In tutto le vittime sono state 60 e sono state portate nell'ospedale pubblico di Tiro e in altri ospedali, e delle vittime 37 erano bambini. Quando li hanno tirati fuori dai sacchi di plastica hanno avvolto i corpi nelle stuoie. I capelli erano sporchi di polvere e alla maggior parte usciva il sangue dal naso.

Dovete avere il cuore di pietra per non provare la rabbia che abbiamo provato noi che abbiamo assistito a questo spettacolo. Questo massacro è stata un'oscenità, un'atrocità, sì, se è vero che l'aviazione israeliana bombardava, come sostiene, con «chirurgica precisione», allora questo è stato anche un crimine di guerra. Gli israeliani sostenevano che gli uomini di Hezbollah avessero sparato i missili dalla cittadina di Cana nel Libano meridionale, come se questo potesse giustificare il massacro. Il primo ministro isra-

Sui sudari di plastica i nomi dei bambini di Cana

«Mehdi 7 anni», «Assad 1 anno». Tra le macerie, piccoli corpi e brandelli di vestiti colorati

eliano, Ehud Olmert, ha parlato di «terrore musulmano» che minaccerebbe la «civiltà occidentale», come se ad uccidere questi poveretti fosse stata Hezbollah. E guarda caso proprio a Cana. Infatti appena 10 anni fa questa cittadina è stata teatro del massacro di 106 rifugiati libanesi ad opera di una batteria di artiglieria israeliana mentre i rifugiati cercavano riparo in una base dell'Onu in cit-

Bisogna avere il cuore di pietra per non provare la rabbia che abbiamo provato noi davanti alla strage

tà. La metà di quei 106 libanesi erano bambini. In seguito Israele dichiarò che non disponeva di foto scattate sul luogo del massacro da aerei da ricognizione senza pilota, una dichiarazione rivelatasi falsa quando The Independent scoprì un video che mostrava un aereo da ricognizione in volo sopra un campo in fiamme.

È come se Cana - i cui abitanti sostengono che è questo il villaggio in cui Gesù trasformò l'acqua in vino - fosse condannata dal mondo, fosse destinata a subire per sempre il peso della tragedia.

E non ci sono dubbi sul missile che ha ucciso tutti quei bambini. È di fabbricazione americana e su un frammento c'era scritto «da impiegarsi sulla bomba teleguidata MK-84 BSU-37-B». Senza dubbio i fabbricanti lo definiscono «testato in battaglia» visto che ha distrutto l'intero edificio a tre piani nel quale vivevano le famiglie Shalhoub e Hashim. Si erano rifugiati in cantina per sottrarsi a un pesante bombardamento israeliano e lì la maggior parte di loro ha trovato la morte. Ho trovato Nejwah Shalhoub nell'ospedale di Tiro con la mandibola e il viso coperti di bende come Robespierre prima dell'esecuzione. La donna non piangeva, non urlava anche se il dolore lo portava scritto in faccia. Suo fratello Taisir, 46 anni, era morto. E così sua sorella Najla. E la stessa sorte era toccata alla nipotina Zeinab che aveva appena sei anni. «Eravamo na-

scosti in cantina quando la bomba è esplosa all'una del mattino», mi dice. «In nome di Dio cosa abbiamo mai fatto per meritare tutto questo? Moltissimi morti sono bambini, vecchi, donne. Alcuni bambini erano ancora svegli e stavano giocando. Perché il mondo ci fa questo?».

Con i morti di Cana il bilancio è arrivato ad oltre seicento civili morti in Libano da quando il bombardamento aereo, navale e terrestre di Israele ha avuto inizio il 12 luglio dopo che alcuni membri di Hezbollah avevano varcato il confine israeliano, avevano ucciso tre soldati e ne avevano catturati altri due. Ma il massacro di Cana ha posto fine a oltre un anno di antagonismo all'interno del governo libanese in quanto sia i politici filo-americani che quelli filo-siriani hanno denunciato con forza «l'odioso crimine». Per tutta la giornata gli abitanti di Cana e gli operatori della protezione civile hanno scavato tra le macerie dell'edificio con le vanghe e scansato con le mani la fanghiglia per riportare alla luce i cadaveri ancora vestiti con abiti dai vivaci colori. Tra le macerie hanno trovato ciò che restava di una

sola stanza con 18 cadaveri all'interno. Dodici dei morti erano donne. In tutto il Libano meridionale si vedono scene come questa, forse non di queste proporzioni, ma altrettanto terribili perché gli abitanti di questi villaggi hanno paura di restare e hanno paura di andarsene. Gli israeliani avevano lanciato volantini su Cana ordinando agli abitanti di abbandonare le loro abitazioni. Ma già due volte dall'inizio del massacro gli israeliani hanno ordinato agli abitanti dei villaggi di abbandonare le loro case e poi li hanno attaccati con gli aerei mentre ubbidivano agli ordini e se ne andavano. Ci sono almeno 3.000 musulmani sciti intrappolati nei villaggi tra Qlaya e Aiteroun - vicino al teatro dell'ultima incursione militare israeliana a Bint Jbeil - ma non hanno il coraggio di andarsene per paura di morire lungo la strada.

E la reazione di Olmert? Dopo aver espresso il suo «profondo rincrescimento» ha annunciato: «Continueremo le operazioni e, se necessario, le intensificheremo senza esitazione». Ma fino a che punto potranno essere intensificate? Le infrastrutture del Li-

bano sono state completamente distrutte, i villaggi rasi al suolo, la gente è sempre più terrorizzata dai cacciabombardieri israeliani di fabbricazione americana. I missili di Hezbollah sono di fabbricazione iraniana ed è stato Hezbollah a dare inizio a questa guerra con la sua incursione illegale e provocatoria oltre frontiera. Ma la brutalità di Israele contro la popolazione civile ha pro-

In ospedale una sopravvissuta mi dice: «Cosa abbiamo fatto mai per meritarcene tutto questo?»

fondamente colpito non solo i diplomatici occidentali rimasti a Beirut, ma centinaia di operatori della Croce Rossa e delle principali agenzie umanitarie. Oltre 750.000 libanesi sono fuggiti dalle loro case, ma non ci sono dati certi sul numero di civili ancora intrappolati a sud. Khalil Shalhoub, sopravvissuto al mas-

© The Independent
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



Foto Ap

LIBANO

L'osservatore ucciso scrisse: i miliziani si riparano intorno alla postazione Onu

BEIRUT «La nostra postazione si trova al centro degli scontri tra gli israeliani e gli Hezbollah, i cui uomini circolano tutto attorno e la usano come riparo per sparare contro Israele». Questo è il contenuto di una e-mail scritta dal mag-

giore Hess Von Krodner, uno dei quattro osservatori Onu uccisi l'altra settimana dai bombardamenti israeliani. Nel messaggio che lo sventurato osservatore di origine canadese invia ad un suo ex comandante pochi giorni pri-

ma della morte, si legge che «la postazione (delle Nazioni Unite) è sotto il fuoco diretto e indiretto delle due parti. Un proiettile di cannone è esploso a due metri dalla nostra posizione e una bomba d'aereo a cento. Non è stato un colpo intenzionale ma una necessità tattica». La notizia è stata diffusa dal quotidiano Yedioth Aharnoth. Il governo israeliano ha trasmesso il contenuto della e-mail ad alti funzionari dell'Onu.

MOVIMONDO

La Ong: «Per quei bambini di Cana stavamo progettando una ludoteca»

ROMA C'era una volta una ludoteca. O meglio, ci sarebbe stata, perché le bombe ne hanno distrutto le fondamenta. Inizia così la storia, senza lieto fine, di un progetto di cooperazione allo sviluppo italiano che avrebbe regalato un centro

ricreativo ai bambini di Cana: 37 di quei bambini ora sono morti. «La strage ha ferito la coscienza del mondo intero», ha detto Simona Primavera, coordinatrice dei progetti nell'area mediorientale di Movimondo, la Ong che stava co-

struendo la ludoteca. «Volete sapere chi erano questi bambini? Come vivevano? In quali famiglie erano cresciuti?», ha incalzato la Primavera, «erano i figli di persone povere che, nonostante le bombe, non potevano fuggire perché non avevano soldi a sufficienza per affittare una macchina». Il progetto della ludoteca di Cana è stato finanziato dalla regione Toscana e dal comune di Castelnuovo Berardenga, in provincia di Siena.

Israele, parte l'offensiva di terra

Olmert: tregua impossibile. Nuove incursioni aeree. Hezbollah: «Colpita nave israeliana»

di Marina Mastroluca

POCHE ORE DI TREGUA, che non vogliono dire sospensione dei combattimenti. Israele mette subito in chiaro che «un gesto umanitario» non significa la rinuncia a regolare i conti una volta per tutte con Hezbollah. «I combattimenti vanno avanti - ha detto ieri

sera il premier Ehud Olmert - Non c'è un cessate il fuoco e non ci sarà nei prossimi giorni». Non è finita. Anzi, il governo israeliano ha dato ieri notte il via libera alla più grande operazione militare di terra in Libano da quando sono iniziate le ostilità. Il piano è stato discusso dal primo ministro durante gli incontri avuti in giornata con il ministro della Difesa Amir Peretz e con i vertici militari. Dopo la mezzanotte, «il gabinetto per la sicurezza» ha dato luce verde. «Non ci sono state obiezioni», ha precisato una fonte governativa. Olmert mette in guardia la sua gente: «Ci aspettano lacrime e sangue». Qualche parola di scusa per la strage di Cana, dove hanno perso la vita 60 civili, 37 bambini i cui corpi straziati riempiono le prime pagine dei quotidiani di tutto il mondo. Davanti all'Onu il Libano ha chiesto un'inchiesta internazionale. Ma il governo israeliano non è disposto a fare un solo passo indietro, «gli estremisti rialzerebbero subito la testa», come spiega alla Knesset il ministro della difesa Amir Peretz, che parla semmai di un'offensiva in espansione. «È una guerra che cambierà il volto della regione», dice. Nessun cessate il fuoco prima che una forza internazionale sia schierata, non solo nel sud del Libano ma anche al confine con la Siria, per bloccare le forniture militari alla guerriglia scita.

La tregua, 48 ore appena, è un filo sottile, facile a spezzarsi. Hezbollah annuncia di aver portato a segno un primo assaggio della vendetta promessa per la strage di Cana: con un messaggio rivendica la distruzione di una corvetta israeliana, con 53 militari a bordo. La notizia fa esplodere a Beirut grida di esultanza e spari in aria, nonostante le smentite delle Forze ar-

mate israeliane, impegnate ieri in una nuova offensiva a terra nell'area di Aita al Shaab. Otto ore dopo l'entrata in vigore della tregua, aerei israeliani sganciano bombe sul centro di Taibe, nel settore orientale del sud del Libano. Operazioni di sostegno ai militari impegnati a terra in combattimento, questa la spiegazione dei portavoce israeliani: la tregua, dicono, non riguarda questo tipo di missioni, né tanto meno azioni mirate contro postazioni o leader hezbollah. Un raid aereo anche al confine tra Libano e Siria, al valico di Masnaa, colpiti dei veicoli della polizia di frontiera libanese.

Il giorno di lutto nazionale per il Libano scosso dalla strage dei bambini non ha il segno della speranza. L'esercito israeliano ha concesso 24 ore di tempo agli abitanti dei villaggi schiacciati in quella che dovrà essere la zona di sicurezza, nelle intenzioni di Gerusalemme. Improvviste bandiere bianche sventolano dai finestrini delle auto dei civili in fuga verso Tiro, mentre le organizzazioni umanitarie percorrono a ritroso le stesse strade, cercando di raggiungere i villaggi colpiti. La Croce rossa internazionale ha lamentato la fragilità della tregua, che ha impedito la consegna di aiuti ad Aytarun e altrove.



te in mattinata a Kiryat Shmone, secondo l'esercito israeliano sarebbero stati colpiti di mortaio sparati dal Libano durante la battaglia in corso nella zona di Taibe. Ancora allarme a Haifa, stavolta per il rischio di un possibile attentato kamikaze, segnalato dalle forze di sicurezza. Fonti israeliane assicurano che ormai due terzi dei missili Hezbollah a lunga gittata sono stati fatti fuori. Sulla versione on line del quotidiano Haa-

retz ieri pomeriggio si ipotizzava con qualche ottimismo un cessate il fuoco per venerdì prossimo e di un'accelerazione delle operazioni militari nelle prossime ore per chiudere con il massimo risultato possibile sul terreno. Olmert in serata ha gelato le aspettative. Le pressioni internazionali si sono fermate alle parole, l'Onu si limita a «deplorare con forza». Il cessate il fuoco, dice Olmert, non è questione di giorni.

Un manifesto gigante comparso ieri su un cavalcavia al centro di Beirut
Sul manifesto c'è scritto: «Il massacro di Cana 2, un regalo dalla Rice! le stupide... bombe intelligenti»
Foto di Stefano Poescia / Ansa

«Bisogna risparmiare la vita dei civili»

Per il generale Angioni, «eroe del Libano» va fermata la pericolosa escalation

di Toni Fontana

«Israele ha il legittimo diritto all'autodifesa, ma deve risparmiare la vita dei civili». È l'opinione che il generale Franco Angioni, che nel 1982 guidò la missione italiana in Libano, esprime in questo colloquio. Generale - chiediamo - dopo la strage di Cana il conflitto sembra aver imboccato una strada senza ritorno. «Innanzitutto dobbiamo chiederci perché è scoppiata questa crisi, alla base di tutto c'è il conflitto israelo-palestinese che, con alterne vicende, si stava avviando verso una soluzione. Dopo la vittoria di Hamas Israele sta gestendo la difficile situazione nel sud. Improvvisamente a nord è scoppiata una crisi ancora più violenta. Perché? Qualcuno corre in soccorso della causa palestinese? Si vuole mettere in ginocchio Israele? Forse, oppure stiamo assistendo ad un'azione «per procura»? Questo attacco non «sorge» nel sud del Libano, ma in tutto il Paese. Le forze schierate contro Israele non sono concentrate nel sud, come in passato, ma disseminate in tutto il territorio. Israele, sulla base del diritto internazionale, ha il diritto-dovere alla legittima difesa, che deve essere diretta contro chi ha portato l'offesa e proporzionata. Si sta combattendo - facciamo notare - nei villaggi e nelle città e le bombe colpiscono prevalentemente i civili. «Non si sta combattendo - risponde Angioni - con tecniche di guerriglia, ma con mezzi di gran lunga superiori a quelli solitamente a disposizione di forze di questo tipo, cioè armamento leggero, razzi controcarro, l'imboscata. Hezbollah conduce una «guerriglia preventiva» e, se di questo si tratta, è «preventiva» rispetto a che cosa? Formulò questi interrogativi per cercare di immaginare che cosa pensano in Israele, per capire che cosa ha indotto quei dirigenti ad «andare sopra le righe».

Lei parla - aggiungiamo - di legittima difesa, ma mirata contro chi ha recato l'offesa... «Dall'analisi tecnica - dice Angioni - si può arrivare a capire qualcosa. Israele ha dispiegato la sue forze, ha fatto prevalere l'aeronautica, perché ciò permette di contenere le perdite anche se in tal modo i danni provocati sono superiori a quelli che si vogliono arrecare. Le bombe impropriamente definite intelligenti sono in realtà stupide. Israele ha anche schierato alcune navi, alcune corvette, per bloccare l'afflusso di armamenti. Un corvetta è stata colpita da un

razzo. Le dimensioni di questo tipo di navi non superano mai i 25-50 metri di lunghezza. Come si fa a colpirla se non si è certi di indirizzare il razzo su quell'obiettivo? In seguito a questo attacco, gli israeliani hanno bombardato una caserma dell'esercito libanese a circa 50 chilometri a nord di Beirut. Perché hanno colpito un reparto libanese non impegnato nel confronto militare? In quella caserma vi era un radar di avvistamento a lunga portata che serviva a guidare il missile sulla nave. Naturalmente questo discorso si ferma e perde qualsiasi validità quando ci sono 57 vittime civili, 37 delle quali bambini. Fare ragionamenti tecnici diventa estremamente difficile. Occorre invitare la parti a ridimensionare la loro azione, l'opinione pubblica non può accettare queste «esagerazioni».

Ormai - osserviamo - da molte settimane stiamo assistendo a bombardamenti sistematici di zone civili... «La guerriglia - risponde Angioni - che non ha accettato il disarmo previsto dalla risoluzione 1559 delle Nazioni Unite, ha impiegato improvvisamente i suoi mezzi più potenti contro lo stato di Israele. L'ordine non è certamente giunto dal governo libanese, non si è trattato di un'azione autonoma. Perché dunque questa iniziativa? I caccia israeliani - facciamo notare - stanno però radendo al suolo palazzi... «Noi vorremmo - conclude Angioni - invitare Israele ad accettare in certa misura le offese per non provocare danni maggiori. Le vittime e i danni che sono stati provocati sono certamente molto elevati. La comunità internazionale deve indicare la soluzione possibile per far tacere le armi. Finora non è stato possibile capire se questa legittima difesa è sproporzionata. Certamente non si può pensare di rispondere alle offese con un attacco terrestre massiccio. Neppure Israele se lo può permettere e la tragedia, se ciò accadesse, sarebbe ancora più grande. Si tratta dunque di capire che cosa c'è dietro. Proviamo grande pena per le vittime innocenti che probabilmente vengono impiegate come scudo da coloro che vogliono nascondere le proprie armi o che consentono il lancio di ordigni da zone abitate da civili. L'opinione pubblica mondiale ha il diritto di inorridirsi, deve fare il possibile per evitare queste stragi, si deve adoperare per evitare che i conflitti abbiano inizio».

L'INTERVISTA MONI OVADIA «Gli israeliani devono fermarsi, riflettere su quello che stanno facendo. La guerra delle immagini promette una sconfitta epocale. Ha ragione Strada, i conflitti non si risolvono con le armi»

«Con quelle immagini terribili Israele premia Hezbollah»

di Tony Jop

«Che errore, che boomerang spaventoso: hezbollah sta ottenendo quello che vuole; Israele, sotto il bombardamento delle immagini di quei bimbi tra le macerie sta rischiando una sconfitta epocale». Moni, non ti ho mai sentito parlare così, fuor dall'epica del palco, sembri un profeta, uno che spiana una strada dove prima non c'era... «C'è che in guerra gli errori non esistono, c'è solo la guerra, la guerra ha un suo linguaggio terribile che se la ride del politicamente corretto, del fair play, delle bombe intelligenti. Tutte stronzate».



Ragioniamo: attraversiamo un'epoca nella quale le sole bombe intelligenti sembrano le immagini...

«Decidendo di affrontare la vicenda sotto il profilo della comunicazione - e faccio fatica a imboccare questo sentiero in una tragedia di queste dimensioni - devo dire che Israele con la sua aggressività militare nel sud del Libano si sta progressivamente chiudendo in una solitudine afasica. Non può dire, parlare di fronte alla comunità internazionale che le restituisce sul tavolo della comunicazione le foto sugli effetti dei suoi bombardamenti. Può solo accennare a un «mi dispiace», «è stato un errore». Ma quando sei nelle

condizioni di reagire in questo modo hai già perso, stai perdendo; e ora che si fa? Questo te lo dovevo chiedere io. Proseguiamo su questa pista in qualche modo tecnologica: perché Israele non riesce a comunicare? Perché si tuffa così disastrosamente nell'impopolarità? «E chi lo sa. Israele sembra chiuso in una logica primitiva: mi sento minacciato, ma sono forte e te lo dimostro picchiando duro chi assedia la mia sicurezza. Questo, pur partendo da verità incontestabili: che gli hezbollah hanno provocato, sparato, rapito soldati di Israele. Penso che lo stato di Israele abbia semplicemente abboccato all'amo di una cultura, quella degli hezbollah, che stima niente

la vita umana ma che sa giocare con grande accortezza, tanto da procurarsi ciò che le serve: le orrende immagini di quei bimbi senza vita tra le braccia dei soccorritori...». Siamo nei tempi giusti: cosa ti ricorda il potere di queste foto? «Che chi di immagine ferisce, di immagine perisce. L'uso contudente della «visione» delle Twin Towers che si sciogliono nella polvere di New York è un fatto, il precedente, il pretesto. Tutto origina da lì, lo sappiamo. Così, le foto che campeggiano oggi sui giornali di tutto il mondo vengono usate in modo contudente dalla stragrande maggioranza dei mezzi di comunicazione del mondo arabo. Cosa ne verrà non lo so, ma è difficile pensare che l'inseminazione del-

l'odio non dia i suoi frutti. Così, ora siamo autorizzati a temere che la cronaca ci restituisca nel prossimo futuro le immagini di un centro ebraico in fiamme, di una sinagoga sventrata e il pendolo della comunicazione si dovrà ricollocare. È la depravazione delle immagini con la quale facciamo i conti ogni giorno». Lo ammetto, mi fa disperare il timore che in Israele non ci sia percezione della negatività di questo pendolo, per Israele come per tutto l'ebraismo... «C'è in gioco la sensibilità particolare di un popolo che ha rischiato l'estinzione dalla faccia della terra per scelta chirurgica. Da qui si attivano meccanismi di reazione che possono apparire e che possono essere inaccettabili. Ma questa iper-

sensibilità è, lo dicevo, un boomerang. Devono fermarsi, riflettere su quel stanno facendo e sull'impatto anche visivo delle loro azioni. Forse è venuto il momento di smetterla anche l'unilateralismo, si torni alla strada indicata da Rabin, non ce ne sono altre». Ma l'opinione pubblica in Israele è in larghissima parte schierata con l'esercito nel sud del Libano... «Vedi, ora sono sicuro che Gino Strada avesse ragione, completamente ragione sulla guerra, sulle armi, sulla soluzione armata dei conflitti. Se c'era bisogno di una verifica l'abbiamo tra le mani, non abbiamo alternative alla ragione, non ce l'ha neanche Israele. La guerra è quella che è stata catturata da quelle foto, sono forse immagini di una vittoria?».

martedì 1 agosto 2006



Foto Ap

AFGHANISTAN

Autobomba uccide 8 persone a Jalalabad
Illeso il governatore della provincia

KABUL Otto morti e una quindicina di feriti. È questo il triste bilancio dell'ennesimo attentato avvenuto ieri in Afghanistan, dove una bomba è esplosa davanti a una moschea nei pressi di Jalalabad, città tra le più instabili

del Paese, situata a ridosso della frontiera con il Pakistan. Il bersaglio dell'atto terroristico era il governatore della provincia di Ningarhar, Gul Afgha Sherzai, che in quel momento si trovava con una moltitudine di persone davanti al-

la moschea, per partecipare ai funerali di Yunis Khalis, un ex comandante mujahedin, morto la settimana scorsa. Sherzai, rimasto incolume, ha attribuito l'attacco «ai nemici dell'Afghanistan», riferendosi con queste parole ai talebani. Il generale Abdul Basir Solangi, capo della polizia locale, ha spiegato che la bomba è stata posizionata sotto la vettura utilizzata dai poliziotti per arrivare alla moschea.

L'APPELLO

Celestini, Sastri, Maselli: Cana un «orrore» e non un «errore»

ROMA «Fino a qualche mese fa nessuno, crediamo, avrebbe pensato alla possibilità di rimpiangere Ariel Sharon. Oggi il governo israeliano di Olmert insiste pervicacemente ad offrire alle coscienze del mondo questa possibilità». A soste-

nerlo è un gruppo di artisti e cineasti, tra i quali Ascanio Celestini, Lina Sastri, Franco Mulas e Cito Maselli, che in un appello pubblico chiedono che «il Governo e il Popolo Italiani si muovano. Che le Nazioni Unite si muovano. Che

l'Unione Europea si muova. Che almeno la parte migliore del Popolo Americano non acceda alla follia bellicista di Bush&Co. si muova». «Nel quadro di una guerra non dichiarata, il governo di Israele - si sostiene nell'appello - ha fatto con la strage di Cana un altro «errore», concretizzatosi nel massacro indiscriminato di decine di civili libanesi tra cui 37 bambini. Non è un errore: è semplicemente un orrore, forse il più atroce dopo molti altri».

D'Alema: «Spiragli ma non basta»

Il ministro degli Esteri: lo stop ai raid di 48 ore deve diventare un vero cessate il fuoco

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

«**IO CREDO** che dopo ore così difficili e così drammatiche e dopo tante richieste alla fine uno spiraglio di luce si è aperto». Invita alla prudenza Massimo D'Alema, e le notizie degli

scontri che proseguono nel Sud Libano nonostante la tregua di 48 ore, danno ragio-

ne al suo atteggiamento. Eppure, la diplomazia internazionale non ha abbandonato il campo ed anzi ha messo a segno un primo risultato. «Abbiamo ottenuto una tregua umanitaria. Adesso l'obiettivo è passare dalla tregua al cessate il fuoco, al dispiegamento di una forza internazionale e quindi all'avvio di un processo effettivo di pace di stabilizzazione». «È solo un primissimo passo», spiega ancora il capo della diplomazia italiana che l'altro ieri nei colloqui avuti con il premier israeliano, Ehud Olmert, con il ministro degli Esteri, Tzipi Livni, e con quello della Difesa, Amir Peretz, aveva potuto constatare, in prima persona, tutte le difficoltà e le resistenze degli israeliani a bloccare le azioni militari.

Soltanto il fortissimo pressing di-

Il ministro degli Esteri: «L'Italia è impegnata per la pace con tutte le energie di cui dispone»



Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema in visita ieri al Museo dell'Olocausto a Gerusalemme. Foto di Oleg Popov/Reuters

L'INTERVISTA **YOSSI BEILIN**

L'ex ministro laburista: la soluzione deve essere politica e negoziata, solo così si può mettere fine al bagno di sangue sia in Libano che in Israele

«Da israeliano dico: subito una tregua, no ad altre Cana»

di Umberto De Giovannangeli inviato a Gerusalemme

«La tregua di 48 ore dei bombardamenti non può essere una parentesi fra due fasi della guerra. Israele deve interrogarsi sul rapporto costi-benefici di questo conflitto. Contrastare Hezbollah è fuori discussione ma a pagare il prezzo maggiore di questo scontro armato non può essere la popolazione civile libanese. La soluzione deve essere politica e negoziata a partire da un cessate il fuoco totale. Negoziare non significa mostrarsi deboli ma comprendere che la sicurezza di Israele non può fondarsi sulla sola forza del nostro esercito». A sostenerlo è Yossi Beilin, più volte ministro dei governi a guida laburista, parlamentare e leader di Yahad, la sinistra laica e pacifista israeliana.

Israele s'interroga sulla strage di Cana e sulle sue conseguenze. C'è chi sostiene che la responsabilità di questo eccidio sia di Hezbollah.

«Che Hezbollah usi le case come base di lancio dei razzi sparati contro le città della Galilea è cosa risaputa e riprovevole, e ancor più riprovevole è usare i

civili come scudi umani. Ma tutto ciò non può né deve portarci a giustificare la strage di Cana. Non voglio pensare neanche per un attimo che sia stato un attacco deliberato contro un obiettivo civile. Su questo sarei pronto a giurare. Ma la buona fede non assolve Israele. Perché ciò che è avvenuto a Cana è la drammatica spia di quello che è diventata la guerra contro Hezbollah...».

E cosa è diventata?

«Di fatto è al di là delle nostre intenzioni si è trasformata in una guerra contro il Libano, il suo popolo, il suo governo. Una guerra che sta ottenendo l'effetto opposto da quello voluto: certo, Hezbollah ha subito perdite, magari anche pesanti, sul campo di battaglia, ma sul piano dell'immagine, sul piano po-

«La guerra contro Hezbollah si è trasformata al di là delle nostre intenzioni, in una guerra contro il Libano»

litico non vi è dubbio che questo gruppo estremista, nemico di Israele, si sia enormemente rafforzato, riuscendo a trasformare una sconfitta militare, peraltro parziale, in una vittoria politica. Per quanto mi riguarda non posso accettare le scene di morte di innocenti civili e non credo che ci si possa accontentare delle giustificazioni date all'attacco da parte dei nostri vertici militari. I morti di Cana provano che solo i negoziati possono portare alla fine del bagno di sangue sia in Libano sia in Israele».

La diplomazia internazionale è riuscita a ottenere dal primo ministro israeliano Ehud Olmert una sospensione dei bombardamenti di 48 ore.

«È un fatto positivo ma deve essere considerato solo il primo passo di un ripensamento complessivo della nostra strategia non solo verso il conflitto aperti al Nord ma anche nei riguardi di ciò che avviene a Sud, vale a dire alla crisi israelo-palestinese».

La tregua generalizzata sarebbe la premessa per la dislocazione nel Sud Libano di una forza multinazionale. Come valuta questo impegno della comunità internazionale?

«Positivamente se servirà non solo a stabilizzare un'area di crisi e a garantire la sicurezza dei civili israeliani che vivono in Galilea. Questa presenza sul campo deve far parte di una strategia complessiva di pace che la comunità internazionale, e in essa soprattutto Stati Uniti ed Europa, mette in campo per affrontare e portare a soluzione tutti i contenziosi che minano la stabilità della regione. Perché senza la politica non basteranno migliaia di caschi blu a evitare nuovi conflitti».

Israele appare oggi un Paese in trincea, impaurito nonostante la sua potenza militare, convinto di essere sottoposto a una minaccia mortale.

«Sbaglia chi in Europa liquida il tutto come una sorta di sindrome dell'acceleramento che di nuovo avrebbe colpito Israele. Quei missili che a migliaia piovono contro le nostre città del Nord non sono una metafora, sono un pericolo reale. Così come le minacce di distruzione avanzate dal capo di uno Stato, l'Iran, che si sta dotando dell'armamento nucleare, non possono essere liquidate come l'esternazione di un folle. Il punto, però, è un altro: come far fronte a questo pericolo? La mia risposta è che non basta affidarsi alla forza

militare ma che occorra da parte israeliana rinsaldare un'alleanza politica non solo solo con il suo più stretto alleato, gli Usa, ma con l'Europa e con i Paesi arabi moderati minacciati anch'essi dal radicalismo islamico. Da questo punto di vista, il negoziato sulla fine della guerra in Libano potrebbe essere un serio banco di prova per rafforzare questa prospettiva generale in Medio Oriente».

Con chi tentare questa avventura politica?

«Con quei Paesi che hanno dato vita alla Conferenza di Roma per il Libano, e dunque anche con il governo libanese di Fuad Siniora».

Ma un Paese, Israele, che si sente accerchiato, che vive con l'incubo dei razzi Hezbollah oltre che dei kamikaze palestinesi, è in grado di

«Per fermare tutto questo occorre che Israele rinsaldi un'alleanza politica con l'Europa e con i Paesi arabi moderati»

fare questa scelta?

«Molto dipende dalla classe dirigente. È in frangenti drammatici come quello che stiamo vivendo che si misura il livello di una leadership politica. La società israeliana ha dimostrato più volte in passato di essere pronta a sostenere scelte coraggiose, come fu quella che portò Yitzhak Rabin al riconoscimento dell'Olp e all'apertura di una stagione di dialogo che non va liquidata tout court come un fallimento. D'altro canto, Israele ha pagato a caro prezzo le false sicurezze professate da quei governanti che promettevano di estirpare con la forza e nel giro di pochi mesi il terrorismo palestinese. Le armi devono essere al servizio di un disegno politico e non viceversa. Per questo chiedo oggi la tregua come inizio di una nuova politica di pace».

Tra le questioni più urgenti sul tappeto resta il disarmo di Hezbollah.

«La questione più urgente oggi è fermare la guerra e permettere ad una forza multinazionale di farsi garante della sicurezza ai confini fra Israele e Libano, il che comporta naturalmente un ritiro di Hezbollah a distanza di sicurezza. La priorità oggi è evitare il ripetersi di nuove Cana».

Dal Quirinale l'auspicio di un superamento delle tensioni tra politica e giustizia di cui si vedono alcuni segnali

«Bisogna comprendere le difficoltà del Parlamento quali risultano da un delicato equilibrio post-elettorale»

Napolitano: «Bene l'indulto, ora le riforme»

Il presidente al Csm: le priorità riguardano i tempi troppo lunghi dei processi e interventi strutturali sulle pene. Ai magistrati dice: il Parlamento saprà rispondere alle vostre domande

di Ninni Andriolo / Roma

L'INDULTO è indispensabile «per lenire la situazione intollerabile» delle carceri, ma governo e Parlamento devono andare oltre, riducendo i tempi dei processi e ampliando la possibilità di applicare pene alternative alla detenzione. Il Capo dello Stato coglie l'oc-

casione della cerimonia di commiato dei membri del Csm uscente, e d'insediamento dei loro successori, per difendere il «provvedimento di clemenza» approvato definitivamente dal Senato, firmato dal Quirinale, controfirmato da Mastella e pubblicato ieri sulla Gazzetta Ufficiale: l'indulto è legge e da oggi pienamente applicabile. Ma Napolitano va anche oltre, richiamando l'attenzione sui tempi biblici dei dibattimenti - «La gravissima anomalia del nostro ordinamento interno» - sui quali aveva insistito più volte anche Ciampi. Il Capo dello Stato, in ogni caso, auspica che venga superato quello che definisce un «clima di aspra contrapposizione tra politica e giustizia» e che si ristabiliscano «rispetto reciproco e costruttiva collaborazione nei rapporti istituzionali». Parole riferite anche ai pareri pronunciati dal Csm su disegni di legge in materia di giustizia ai tempi del governo di centrodestra. Le posizioni del Csm, ha osservato Napolitano, «hanno suscitato, al momento della loro espressione, polemiche e tensioni. E non c'è dubbio che esse recassero il segno di un clima di aspra contrapposizione politico-istituzionale. Ebbene si deve e si può auspicare il superamento di tale clima, ed è quello che ho fatto fin dall'inizio del mio mandato, come condizione non solo di una più feconda dialettica politica e parlamentare, ma anche di un più sereno rapporto tra le istituzioni, tra le quali l'ordine giudiziario riveste un ruolo fondamentale».

E il Capo dello Stato apprezza il «segnale altamente positivo» offerto dal Parlamento provvedendo «in tempi rapidi e con deliberazioni largamente condivise, all'elezione dei componenti laici del Csm». Un passo importante, secondo Napolitano, «in direzione dell'allentamento delle tensioni e della conflittualità, che si può realizzare anzitutto nella rigorosa osservanza della ripartizione delle funzioni tra i vari organi costituzionali e a rilevanza costituzionale».

E il Presidente della Repubblica, pur nella «realistica e rispettosa comprensione» per le difficoltà del

Parlamento, «quali risultano da un delicato equilibrio post-elettorale», si dice «persuasivo» che le Camere sapranno «comunque farsi carico di inderogabili esigenze di intervento legislativo nelle materie di giustizia». Un riferimento anche alla formazione degli operatori della giustizia, poi, «Non occorrono molte parole per rilevare il carattere

essenziale della formazione degli uditori giudiziari, dell'aggiornamento continuo di tutti i magistrati, basato su scelte didattiche ragiona-

te e attentamente programmate - sostiene il Capo dello Stato - Lo stesso si può dire per la dirigenza degli uffici, problema per molti

aspetti ancora aperto per la sua particolare complessità». Questo tema, secondo Napolitano, «implica una maggiore consapevolezza da parte dei magistrati preposti a funzioni direttive, dell'importanza del governo di una molteplicità di operatori da coordinare, senza mai perdere di vista i postulati costituzionali di autonomia e indipendenza dell'ordine giudiziario e di soggezione dei giudizi alla sola legge». Un esplicito riferimento al ruolo che svolge il Csm a difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della magistratura, quindi. E Napolitano pone l'accento - in particolare - sulla questione delle pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro dei magistrati. «Tra le decisioni significative del Consiglio mi piace ricordare la modifica regolamentare

per l'istituzione di un apposito comitato per la piena realizzazione delle pari opportunità tra uomini e donne nel lavoro dei magistrati», sottolinea. Un passaggio che il ministro Barbara Pollastrini giudica «molto importante», perché inserito - tra l'altro - «nell'ambito di un autorevole discorso di bilancio e di prospettiva sui temi della giustizia». «Come abbiamo sempre sentito assoluta sintonia con il presidente Ciampi, che ha seguito quasi per intero la consiliatura che si conclude - commenta il vice presidente uscente del Csm, Virgilio Rognoni, rivolgendosi a Napolitano - così abbiamo immediatamente sentito piena consonanza con lei, per il forte sentimento che ha della Repubblica e dei doveri fondamentali che essa comporta».

L'appello di Napolitano

"L'approvazione nei giorni scorsi di un provvedimento di clemenza e di urgenza volto a lenire una condizione intollerabile di sovraffollamento e di degrado nelle carceri sollecita ancor più Governo e Parlamento a procedere con misure efficaci sulla via tanto della durata dei processi, quanto dell'ulteriore ricorso alle pene alternative alla sanzione detentiva"

"L'eccessiva durata dei processi in Italia è una gravissima anomalia del nostro ordinamento interno"

"Il clima di aspra contrapposizione tra politica e giustizia venga superato. E anche il muro contro muro venga sostituito da un rispetto reciproco nei rapporti istituzionali"

P&G Infograph/Unità

HANNODETTO

POLLASTRINI

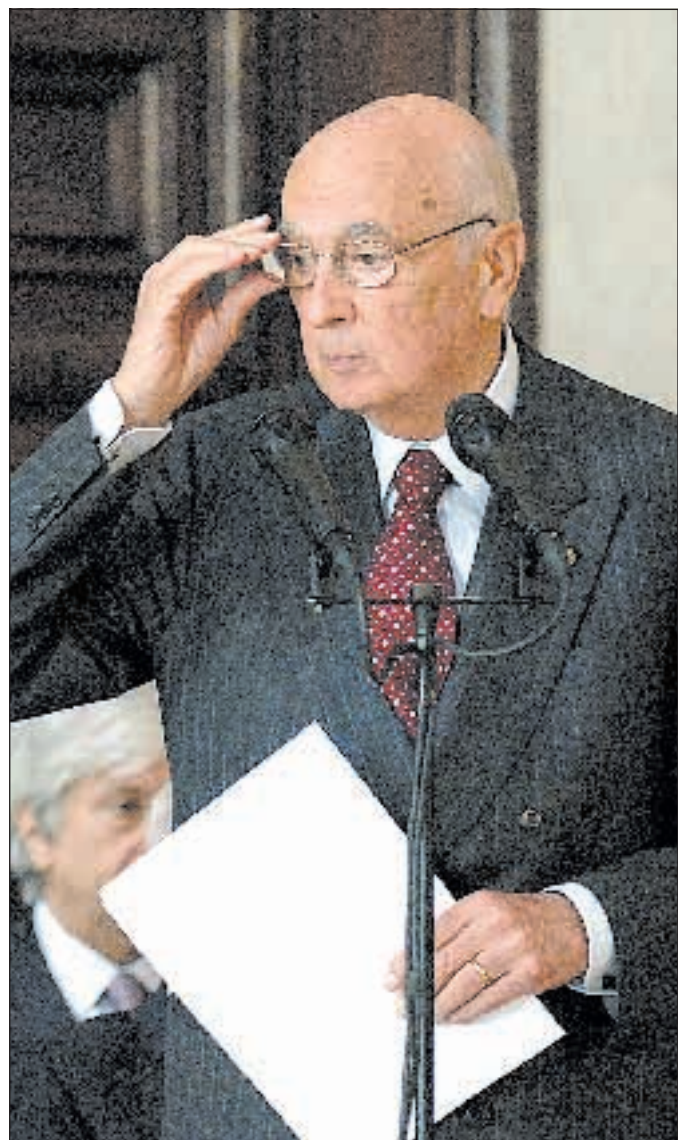


«È molto importante che Napolitano abbia scelto di parlare di pari opportunità»

ROGNONI



«Abbiamo sentito piena consonanza con lei così come la sentivamo con Ciampi»



I tempi dei processi

Durata media effettiva in giorni e in mesi dei procedimenti penali e civili definiti con la pubblicazione del provvedimento

Ramo penale		
Anno solare	Durata media effettiva in giorni	Durata media effettiva in mesi
2002	238	8
2003	212	7
2004	210	7
2005*	231	8

Ramo civile		
Anno solare	Durata media effettiva in giorni	Durata media effettiva in mesi
2002	866	29
2003	965	32
2004	917	31
2005*	973	32

* con previsione di dicembre
Fonte: Corte Suprema di Cassazione P&G Infograph/Unità

«Con la Bossi-Fini tanti rischiano di tornare in carcere subito»

Preoccupazione tra le organizzazioni che lavorano con i detenuti. «C'è bisogno di aiutare chi è più in difficoltà»

di Davide Madeddu / Roma

E DOPO? E dopo l'indulto? Il caos, forse. O meglio il buio per i «poveri Cristiani» che non hanno una casa e un lavoro e una volta fuori dal carcere dovranno fare i conti con i problemi di tutti i giorni. E con il rischio di varcare la soglia e rientrare dietro le sbarre dopo un giorno.

Fabrizio Rossetti, rappresentante della Funzione pubblica della Cgil nazionale non ha dubbi. «Abbiamo oggi nelle carceri italiane diecimila detenuti ristretti questa gente uscirà, ma se non cambiamo la Bossi Fini dopo un giorno rientrerà perché non sapendo dove andare sarà comunque in strada. E alla fine sarà

semplice farla rientrare». Senza dimenticare poi gli altri problemi provocati dalla legge sulla recidiva. «Se non si cambiano le leggi c'è poco da fare. Il problema non si risolve così facilmente». A lanciare un appello perché chi esce dal carcere non finisca in strada e magari ritorni dietro le sbarre nell'arco di 24 ore è pure Lillo di Mauro, presidente della Consulta penitenziaria del Comune di Roma. «Purtroppo chi esce deve fare i conti con i problemi e le difficoltà che dà un indulto fatto senza criteri - dice - non tutte le persone che usciranno dal carcere avranno una casa dove andare o un lavoro grazie al cui potersi inserire nella società». Di Mauro, che questa mattina illustrerà il progetto di assi-

stenza del Comune di Roma per i detenuti che usciranno dal carcere (il programma che prevede interventi e assistenza per gli ex detenuti di Roma) pensa anche ai carcerati che nelle altre strutture penitenziarie si preparano ad uscire. «È necessario trovare una soluzione anche per i detenuti stranieri che entro cinque giorni dovranno uscire dall'Italia, ma dato che non hanno soldi finiranno prima nei Cpt e poi in carcere». Senza dimenticare poi i tossicodipendenti. «Se i Comuni non si attrezzano per assistere queste persone come si può fare? E poi tutta questa gente dove si mette a cavallo di ferragosto?». Non risparmia critiche al provvedimento e pensa ai «poveri cristiani», Riccardo Arena, conduttore e ideatore di Radio Carcere, la trasmissione in onda ogni marte-

di su Radio Radicale. «L'indulto andava fatto già cinque anni fa - dice -. E avremmo potuto farlo di minore portata perché c'era meno gente in carcere. Oggi hanno aspettato ma hanno fatto un indulto di maggiore portata che però nasconde in sé una conseguenza. L'impunità per i soliti liberi». Non è tutto. «Si tratta di una politica che arriva tardi e male. E alla fine chi deve fare i conti con i problemi della vita quotidiana sono sempre i poveri cristiani. Liberiamo un numero esagerato di persone e le abbandoniamo alla libertà, questo è il vero problema».

Riccardo Arena che con la sua trasmissione cerca di aiutare il popolo dietro le sbarre fa anche un esempio concreto. «Ci saranno persone che non sapranno neppure come fare per avere un pezzo di pane». Non vuole che si faccia il gioco

meglio in carcere che fuori, però non nasconde una certa preoccupazione e perplessità Vittorio Antonini di Papillon di Rebibbia.

«I Comuni e gli enti locali così come le istituzioni potrebbero mettere a disposizione alcuni locali come le scuole chiuse o gli spazi per i campeggi per far dormire chi esce dal carcere». Un primo passo che dovrebbe essere seguito da un altro intervento, per il momento non attuato, di favorire il reinserimento nella società degli ex detenuti. «Sarebbe sufficiente che dal comune più piccolo all'ente più grosso potessero come condizione alle imprese che lavorano con gli appalti, di assumere una quota obbligatoria e ridotta di ex detenuti. Giusto per favorire il reinserimento di cui oggi tanto si parla».

I'Unità d'Italia
si fa viaggiando...

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

Domani in edicola
la sesta cartina stradale

TRENTINO ALTO ADIGE

In scala 1:225.000

Nelle prossime uscite:
Lazio
Puglia

In vendita con I'Unità a euro 1,90 in più

in collaborazione con
Unimetal.net
Touring Club Italiano

FOCALCO STUDIO

Puoi acquistare questa cartina anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.6650565 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

Di Pietro non si placa «Questo indulto è una resa dello Stato»

«Si applicherà ai processi futuri, a reati odiosi che offendono l'etica delle istituzioni. Non ci sto»

di Natalia Lombardo / Roma

«BASTA POLEMICHE, ho usato toni forti per avvisare l'opinione pubblica sull'assurdità di un indulto che offende l'etica delle istituzioni. Ora è legge e la rispetto, ma è stata una resa dello Stato: guardiamo la luna, non il dito che la indica».

Antonio Di Pietro, ministro per le Infrastrutture resta della sua idea.

Ministro, come si sente in un governo che ha paragonato alla Banda Bassotti?

«Io sono un uomo delle istituzioni e come tale rispetto le leggi. Dura lex, sed lex. Mi sono battuto come un leone per evitare un errore tragico come un indulto *ad nutum*. Ora che è legge non mi resta che prenderne atto e adoperarmi affinché si possano limitare i danni».

In che modo?

«Io e il mio partito chiederemo una serie di interventi per la risocializzazione di questa enorme massa di persone».

Cosa vuol dire risocializzazione?

«Tra chi va fuori dal carcere e chi andrà dentro ci saranno almeno centomila condanne passate in giudizio, da qui a tre anni, senza effetti nella detenzione: in carcere o domiciliare o con pene alternative. E non ci sarà alcuna difesa sociale».

Alcuni possono essere affidati ai servizi sociali e resta l'interdizione dai pubblici uffici, non basta?

«Le sanzioni penali rimangono? Un corno».

Lei ha usato toni forti, non pensa di aver creato una rottura nell'Unione?

«Sia sul piano personale che come partito credo di avere fatto il mio dovere nel segnalare alla maggioranza i pericoli che correva, e che corre, accettando la logica del ricatto della Cdl. D'ora in poi il centrodestra alzerà il tiro e cercherà di ottenerne un vantaggio partitico o personale».

È ancora convinto che il centrosinistra abbia ceduto alla difesa dei corrotti?

«Senta, io non voglio fare un'intervista sulle polemiche ma sulle cose da fare».

Va bene, niente polemiche: cosa intende fare?

ri per confrontare la corrispondenza tra il programma e le attività del governo sulla giustizia, e non solo. Siamo un soggetto politico responsabile, sappiamo che la legge va rispettata, ma quando porta a conseguenze politiche nefaste cerchiamo di limitare i danni: risocializzazione per chi è fuori, prevenzione generale e rivisitazione del sistema processuale, dalla celerità dei processi alla certezza della pena».

Rognoni, vicepresidente del Csm, le ha dato ragione sull'indulto "troppo allargato". Il capo dello Stato, Napolitano, ha firmato la legge ma ha chiesto processi più rapidi e pene alternative, quindi di depenalizzare alcuni reati minori. Che ne pensa?

«Si sarebbe dovuto fare prima dell'indulto e non dopo che i buoi sono usciti dalla stalla. È previsto nel programma dell'Unione e noi lo chiediamo da anni: meglio tardi che mai che il capo dello Stato si



Il ministro per le Infrastrutture Antonio Di Pietro. Foto di Alberto Pellasciar/AP

sia accaduto».

L'emergenza carceri in estate è drammatica. Non si sarebbe fatto in tempo a fare queste modifiche.

«No, modificando la Bossi-Fini si sarebbero liberate circa 10mila persone già in carcere. Invece si estende l'indulto a reati le cui sentenze passeranno in giudicato fra sette, otto anni, reati commessi fino al maggio 2006 per cui non c'è nessuno in carcere preventivo.

Non giochiamo sulle parole per indurre la pillola...».

La "pillola" era anche la necessità di avere i due terzi della maggioranza, quindi un accordo col centrodestra, no?

«Questa è stata una scelta di campo che ha fatto la maggioranza. È stata una resa dello Stato. Ora è legge, la rispetto anche se non mi convince, non mi metto a fare scioperi, ma cerco di lavorare per migliorarla».

Si sente un ministro-ombra, della Giustizia, come l'ha chiamata Mastella?

«Quando c'è un problema da affrontare è inutile guardare il dito e non la luna, come dice un proverbio cinese. Mi piacerebbe che si guardassero i problemi che ho segnalato, che l'indulto si applichi ai processi che si devono ancora fare, a reati odiosi che offendono l'etica delle istituzioni. Ecco, di questa luna dobbiamo parlare, non

di Di Pietro che l'ha segnalata. Possibile che tutto il dibattito, parlamentare e non, si è incentrato su di me?»

Il problema sono stati i modi, così radicali per un ministro.

«Avrò usato toni forti, ma il Parlamento ha fatto il provvedimento di notte, alla chetichella, licenziato con poche ore di discussione come ha detto D'Ambrosio. Ma davvero il problema sono io?»

Per Prodi è un problema, o no?

«Io dico che il problema è la luna, e lei guarda il dito...».

Scenderebbe di nuovo in piazza?

«Senta, non voglio andare appresso alle domande polemiche un po' da gossip del solito giornalismo un tanto al chilo...».

Non mi ha risposto riguardo alla spaccatura nell'Unione.

«Mah, vedo che c'è uno scadimento in una polemica sterile, piuttosto che un'attenzione sulla questione giustizia. Mi dispiace che sia l'Unità, ma non mi ritrovo nelle sue domande, che sono un po' da Grand'Hotel».

Grand'Hotel? Non le chiedo di riconoscersi nelle mie domande o io nelle sue risposte. Se questa polemica fosse avvenuta nel governo Berlusconi avremmo parlato di spaccatura nella Cdl.

«Se ci fosse stato un problema simile nel centrodestra, il centrosinistra sarebbe sceso in piazza a manifestare, piuttosto che addormentare l'informazione e le coscienze con argomentazioni fuori posto. Come tirare in ballo Papa Wojtyła, il quale non voleva fare soffrire i poveri disperati, ma non voleva certo dare un viatico anche ai mercanti del tempio. La strumentalizzazione del suo nome mi sembra un peccato mortale di chi l'ha usato per giustificare che nell'indulto si inserissero reati offensivi dell'economia e dell'ordine sociale».

Semilibertà, lavoro esterno: com'è difficile star «fuori»

Storie di detenuti affidati ai servizi sociali. Ma il problema è sempre uno: pochi assistenti e pochi soldi

di Eduardo Di Blasi / Roma

MASSIMO ha 35 anni, e lavora nel ramo dei computer.

Per fare questo, la mattina alle 8 esce dal carcere di Rebibbia dove sconta la sua pena in regime di semilibertà,

prende i mezzi pubblici e si avvia verso via di Case Rosse, alla periferia di Roma. Qui è situata la sede della Panta Coop, una cooperativa di lavoro fondata cinque anni fa da Mauro Pellegrini, ex carcerato che, attraverso il proprio lavoro dentro e fuori dal penitenziario, è riuscito, come si dice, a «rifarsi una vita». Massimo deve prendere i mezzi pubblici non perché non possa permettersi una vettura (il suo lavoro è regolarmente retribuito e contrattualizzato), ma perché non gli è stato concesso, in sede di sentenza, di muoversi con l'auto privata. Così, quando va bene, intorno alle 8.30 è all'interno del capannone della Panta Coop a smontare, riconoscere pezzi e assemblare computer. Sceglie l'hardware «utile», scarta quello che può essere venduto solo «a peso», assembla «nuovi» pc che sa-

ranno poi rivenduti a prezzo ribassato a scuole, asili e aziende che non possono comprarne a prezzo pieno. Massimo lavora in via delle Case Rosse fino alle 17, salvo un'ora di pausa pranzo dalle 13 alle 14 (anche qui ha delle restrizioni predisposte dal tribunale di sorveglianza: o il pranzo gli viene portato dai familiari e lo mangia sul posto di lavoro o può andare a pranzare in un solo punto di ristoro che sta lì vicino). Dalle 17 alle 20.30, infine, può curare i propri affetti, tornare semmai a casa a casa dei suoi. Dopo di ciò torna in carcere. La Panta Coop ha 23 lavoratori. Oltre che nel settore hi-tech (con il quale dà lavoro anche agli «autisti» che vanno a recuperare da uffici e aziende i vecchi pc dismessi), si occupa di edilizia e di telelavoro dal carcere. Gli «edili» escono di prigione alle 6.30: al cantiere (che attualmente lavora su vecchie case di edilizia popolare) si ritrovano alle 7.30. Anche per loro esiste la restrizione del pranzo: possono consumare il proprio pasto solo sul luogo di lavoro. Le cooperative di lavoro come la Panta Coop sono uno degli strumenti per ottenere, sotto i tre anni della pena da scontare, la

«semilibertà», forma di reinserimento del reo (alternativa al carcere) assieme agli «arresti domiciliari» e all'affidamento «in prova». Pellegrini, che nel ramo ha maturato una certa esperienza, spiega che «come chi sta fuori dal carcere, anche dietro le sbarre esistono le brave e le cattive persone». Lui dà lavoro a quelli «che lo sanno fare, perché una cooperativa ha anche i suoi conti da fare». Trova ad esempio assai difficile «far lavorare chi ha avuto problemi con la droga: perché queste persone possono essere pericolose sia per sé che per gli altri», e apre una nuova questione. L'idea che sta dietro i progetti e le restrizioni date ad ogni singolo detenuto, dovrebbe essere quella di «confezionargli un vestito su misura». Colloqui con psicologi, percorsi lavorativi o di volontariato, incontri periodici con gli assistenti sociali, recupero delle dipendenze. Quando si parla di strutturare meglio questo settore, si dovrebbe avere davanti la fotografia di ciò che accade, ad esempio, ai tossicodipendenti che, affidati all'esterno, rifiutano di andare in una comunità terapeutica e siano quindi indirizzati verso i Sert. Gli operatori dei Sert spiegano che oltre la metà delle persone che assi-

stono finiscono presto per ritornare in carcere. Non solo perché, compilato questi operatori è controllare periodicamente l'analisi delle urine dei propri assistiti, e, in caso di positività, segnalare la faccenda al magistrato competente. È che i numeri non combaciano mai: i colloqui giornalieri in un Sert di media grandezza possono essere trecento, gli operatori dieci: e sono gli stessi che dovrebbero fare indagini sui rapporti familiari, visite domiciliari, assistenza specifica ai carcerati. Una questione simile capita in alcuni uffici delle esecuzioni penali esterne (Uepe), quelli che dovrebbero controllare che i «programmi» di reinserimento del reo siano effettivamente seguiti. Il Garante dei Detenuti del Lazio Angiolo Marconi segnalava pochi giorni fa che il personale dei due Uepe di Roma e Latina (che coprono Rebibbia, Regina Coeli, Civitavecchia, Latina e Velletri) erano in agitazione: a fronte di un organico previsto di 86 assistenti sociali, ce ne sono 45. Nel Lazio i detenuti «esterni al carcere» sono 4mila. È la stessa questione che, con l'indulto, vede materializzarsi Pellegrini: «Non si potrà dare lavoro alle persone che usciranno». Il sistema non è pronto.

IL CASO

Mastella incontra la madre disperata: «La aiuteremo»

di Lucia Sali / Roma

ROMA Ancora prima di controfirmare il provvedimento di indulto, il ministro della Giustizia Clemente Mastella ha tenuto fede alla sua promessa. Ieri mattina ha ricevuto la madre che, il giorno dopo l'approvazione della concessione della clemenza, aveva scritto disperata al Guardasigilli per l'imminente liberazione del figlio, un tossicodipendente pluripregiudicato di 47 anni.

«Se Mastella non mi riceverà non so proprio in che modo difendermi. Ho perso ogni speranza: mi ucciderò», aveva minacciato la donna, una signora romana di 68 anni. Il figlio, per lei ormai

solo «biologico», prima di essere arrestato nel 2003 mentre rinasava con un coltello a serramanico, la aveva più volte picchiata e derubata, in un crescendo di violenza. «Ora, grazie all'indulto, mio figlio tornerà libero e ricomincerà le sue terribili violenze contro di me. Come mi difenderò? Chi mi difenderà? Deve dimmelo il Ministro Mastella. Chiedo di essere ricevuta da lui».

Ieri mattina è avvenuto così l'agognato incontro, a cui il ministro si era da subito detto disponibile, «colpito e commosso» dalla vicenda della donna. Alla presenza dei suoi più stretti collabora-

tori, il Guardasigilli la ha accolta, fornendole tutte le informazioni e le rassicurazioni del caso. La ha poi affidata ai suoi collaboratori, con il compito di fornirle tutta l'assistenza necessaria per le iniziative che la legge le consente di intraprendere a tutela della sua persona.

Preoccupazioni fondate, quelle della madre, anche secondo Stefania Tallei, coordinatrice del volontariato in carcere della Comunità di Sant'Egidio: «tossicodipendente e violento, ricomincerà con le rapine e le botte». Il problema, però, non è la riduzione della pena: «quello che manca è una reale accoglienza degli ex detenuti, la loro rieducazione e risocializzazione. Manca un tetto, un lavoro, servizi a cui rivolgersi». Da qui l'appello della Comunità di Sant'Egidio: «Siamo molto contenti e molto preoccupati per i circa 1.200 detenuti che usciranno dalle carceri del Lazio grazie all'indulto: per questo chiediamo aiuto a Comune, Provincia e Regione».

ROMA

Veltroni lancia un piano per «ammortizzare» l'indulto

di Massimo Palladino / Roma

Roma si sta attrezzando ad accogliere coloro che usciranno grazie all'indulto. Lo ha assicurato il sindaco Veltroni che ha annunciato per oggi una conferenza stampa dove illustrerà le misure messe a punto insieme agli assessori comunali alle politiche sociali Raffaella Milano, alle politiche del lavoro Dante Pomponi e al Garante per i diritti dei detenuti, Gianfranco Spadaccia.

Una città pronta, anche se l'estate è un periodo critico per i servizi sociali, che gestirà questa domanda improvvisa di accoglienza evitando che si trasformi in vera e propria emergenza. Spiega il

sindaco Veltroni: «Roma sta predisponendo un piano cittadino per assistere e facilitare il reinserimento sociale di quei detenuti in condizioni di fragilità che lasceranno il carcere in seguito all'indulto appena approvato dal Parlamento».

Certo i numeri ancora incerti, non facilitano il lavoro, ma continua il sindaco «nel momento in cui un ex detenuto torna in libertà è dovere di una comunità cercare di favorire il ritorno ad una vita normale, lontana il più possibile da ogni forma di criminalità». In questo l'esperienza romana è certa-

mente importante visto che - come aggiunge Veltroni - «Roma è la prima città italiana ad avere approvato un Piano regolatore per il carcere e ad essersi dotata della figura del Garante per i diritti dei detenuti» (carica a lungo ricoperta da Luigi Manconi, oggi sottosegretario alla Giustizia).

A Roma, secondo alcune stime, coloro che lasceranno il carcere sono circa mille. Da Rebibbia nuovo complesso penale, dove attualmente il numero di detenuti supera le 1.500 persone, saranno almeno 550 ad uscire. Da segnalare nella sezione femminile, dove l'approvazione del provvedimento è stata accolta da una reazione vivace con musica a tutto volume e balli nei corridoi, la notizia che grazie all'indulto le porte del carcere si apriranno anche per i 18 bambini che vivono in cella con le loro mamme perché minori di tre anni. Dallo storico carcere di Regina Coeli, potrebbero uscire 154 detenuti e in prospettiva quasi la metà degli attuali esclusi.

Giordano: chi è contro scelga, o dentro o fuori

Rifondazione, ultimatum ai «ribelli». In Prc si fa strada la tentazione dell'«allargamento» per neutralizzarli

di Simone Collini / Roma

«NON CI SARÀ UNA SECONDA VOLTA.

Ai dissenzienti chiedo se vogliono continuare a riconoscersi in questo partito oppure no». È duro Franco Giordano con i parlamentari che hanno costretto il governo a porre la fiducia sul voto di rifinanziamento della mis-

sione in Afghanistan. Il segretario di Rifondazione comunista apre la riunione congiunta della direzione e dell'esecutivo nazionale del partito con una relazione che se non è un ultimatum ci somiglia molto: «Non abbiamo preso provvedimenti di carattere disciplinare, ma è l'ultima volta che si determina una situazione del genere. Una seconda non è più tollerabile. Ci troviamo di fronte a una soggettività politica, non a questioni di coscienza. Rimetto nelle mani di coloro che hanno dissentito la decisione se intendono continuare a riconoscersi in questo partito».

Parole pronunciate in apertura dei lavori e sostanzialmente ribadite nella replica finale. E allora è vero che la riunione ha registrato, come lamenta il trotzkista Salvatore Cannavò chiedendo un congresso straordinario, «un'incomunicabilità totale» tra maggioranza e minoranza. Ma è anche vero che Giordano in questa fase non può fare concessioni. Anche se parla del voto sulle missioni all'estero, il pensiero del leader del Prc va agli appuntamenti autunnali, e in particolare a uno. Non al rinnovo dell'Isaf, perché se i dissidenti hanno annunciato fin d'ora il loro voto contrario, la loro minaccia dovrebbe essere disinnescata dall'ipotesi a cui si sta lavorando nell'Unione, quella cioè di eliminare il rinnovo semestrale delle missioni all'estero inserendo una apposita voce in Finanziaria. È proprio la legge finanziaria a impensierire Giordano, la battaglia che si aprirà su questo terreno e gli scenari che in ogni caso dopo si apriranno.

Il segretario del Prc accusa i dissidenti di aver indebolito la «capacità contrattuale di tutto il partito» alla vigilia di una fase che segnerà il futuro del governo e che può anche

Il segretario del Prc accusa i dissidenti di aver indebolito la «capacità contrattuale del partito»

aprire la strada a una diversa fisionomia della maggioranza: «Sono riemerse vecchie diffidenze - è l'accusa - tutto il lavoro fatto, ad esempio, sul Dpof tra la delegazione al governo e i gruppi parlamentari è stato messo in ombra, non potevamo tenere aperti due fronti». E allora, vanno evitati no pregiudiziali alla Finanziaria come quelli espressi fin d'ora dalle minoranze, e vanno evitati fronti di scontro con gli alleati che fanno perdere di vista gli obiettivi principali. «La linea politica del partito è stata decisa attraverso un percorso democratico - dice Giordano - chi si è sottratto per manifestare il suo dissenso ha messo a rischio la tenuta di Rifondazione». Accuse respinte dalle minoranze. «Nessun partito ha reagito con questa drammaticizzazione e violenza», dice il leader dell'Ernesto Claudio Grassi lamentando anche la mancanza di una critica da parte dei vertici del partito per quell'«anacronistico» pronunciato un paio di setti-

mane fa dal capo dello Stato. «Ho assistito solo ad un pubblico atto di accusa del dissenso», dice Cannavò proponendo la convocazione di un congresso straordinario. Ma Giordano chiude i lavori senza fare passi indietro. Il punto è che la questione «allargamento della maggioranza» di cui tanto si parla in questi giorni e su cui è intervenuto anche il presidente della Camera Bertinotti - incassando il plauso della maggioranza del Prc e le critiche delle minoranze - mette Rifondazione di fronte a due possibili strade, entrambe prese in considerazione nel partito. La prima, quella temuta da Giordano, è che se venisse «mes-

sa a rischio l'autosufficienza dell'Unione» a causa di alcuni senatori del Prc, a pagare potrebbe essere proprio Rifondazione: «Il dissenso va espresso, ma il partito deve presentarsi unito». Perché altrimenti il rischio, è la preoccupazione non esplicitata, è che l'allargamento finisca per essere «sostitutivo». E sarebbe facile intuire a danno di chi. Il secondo ipotetico allargamento a cui guarda il Prc è di tipo «aggiuntivo», porterebbe cioè nell'attuale maggioranza non un'intera forza politica ma soltanto alcuni senatori oggi all'opposizione. Operazione che potrebbe neutralizzare i dissidenti.



Il presidente della Camera dei Deputati, Fausto Bertinotti e Franco Giordano. Foto di Martina Cristofani Ansa

IL CASO

Bertinotti incontra i familiari di Aldrovandi. La madre: «Chiedo solo che si indaghi»

ROMA «Quando c'è un dolore e un'invocazione di verità questa va ascoltata». Il presidente della Camera Fausto Bertinotti parla con i giornalisti dopo aver incontrato i familiari di Federico Aldrovandi, il ragazzo morto durante un controllo della polizia il 25 settembre 2005. «È una famiglia che vive una sofferenza molto acuta - ha spiegato Bertinotti - e avanza una domanda di verità. Io non ho titolo per dire una parola sulla vicenda, i magistrati stanno lavorando e la magistratura ha il compito istituzionale di appurare la verità, quindi non c'è nessuna interferenza che sarebbe sbagliata, ma penso che

l'invocazione di verità vada ascoltata». Patrizia Moretti, madre di Federico, racconta di essere venuta a Montecitorio per «chiedere al presidente di seguire questa vicenda con attenzione, perché per troppo tempo non c'è stata nessuna evoluzione nelle indagini, per 6 mesi abbiamo chiesto la verità e non è successo niente». La madre di Federico ha riferito che il presidente della Camera ha sottolineato come «la verità è una delle promesse che abbiamo fatto ai cittadini» e che quindi seguirà l'evolversi della vicenda. Quindi la signora Moretti parla dell'andamento delle indagini e ricorda che «c'è una testimo-

nianza schiacciante che descrive gli ultimi 10 minuti di vita di Federico, dieci minuti durante i quali i 4 agenti della polizia lo hanno picchiato finché non è arrivato il 118 a constatare che era morto». Inoltre, a chi ventila l'ipotesi che il figlio sia morto per l'assunzione di sostanze stupefacenti, la signora Moretti replica: «È vero, aveva assunto una pasticca ma erano quantitativi irrilevanti e questo non toglie che sia stato brutalmente percosso, senza un motivo, senza aver commesso alcun reato». L'unica cosa che si sente di chiedere a questi agenti ora è «che confessino tutto quello che è successo».

RAI

Giulietti «C'è un caso Petroni»

ROMA «La difesa di Giuliano Urbani alla posizione di Angelo Maria Petroni in Rai non mi meraviglia». È polemico Giuseppe Giulietti con l'ex ministro della cultura «dratiato» sul consigliere Rai di nomina Tesoro che vuole restare al suo posto. «Urbani - dice Giulietti - è espressione, legittimamente, di Forza Italia in Rai e anche Petroni fa capo a Fi, pur essendo stato nominato in cda dal ministero del Tesoro. Il problema verò è se l'attuale ministro dell'Economia reputi Petroni ancora espressione del suo dicastero o meno. Non si può far finta di niente e ignorare questo problema. Si può decidere che Petroni va bene e può rimanere al suo posto, ma non si può ignorare il problema».

«Se però si decide di lasciare Petroni al suo posto - ha aggiunto Giulietti - allora è necessario presentare immediatamente un ddl per modificare le attuali norme che regolamentano la nomina del cda della Rai. E credo che questo provvedimento debba essere approvato con estrema urgenza, la stessa che è stata utilizzata per approvare l'indulto, visto che l'assetto della tv pubblica non può essere considerata un'emergenza minore».

«Sostituire il consigliere scelto dal precedente ministro del Tesoro? Sarebbe un errore. Padoa Schioppa non lo farà ma non lo vogliono nemmeno Rutelli e Gentiloni. E Mimun deve restare alla direzione del Tg1», aveva detto alla Stampa l'ex ministro Giuliano Urbani, intervenendo sulla possibile sostituzione di Angelo Maria Petroni alla Rai.

Bertinotti vuole ridurre l'orario di lavoro dei deputati

La politica va in ferie per un mese e mezzo. Da settembre presenze mensili di soli dieci giorni?

di Maria Zegarelli / Roma

LE FERIE NON BASTANO MAI

La politica chiude (non è detto) per ferie. Non le polemiche, le dichiarazioni dettate al cellulare dal mare o dalla montagna, i contatti agostani per nuovi scenari - maggioranza più larga (più stretta è difficile), new entry da delusione cidiellina -, ma i palazzi della politica si. Chi più, chi meno. Al Senato gli «onorevoli colleghi» si sono salutati sabato scorso, dopo l'approvazione dell'indulto e si rivedranno il 19 settembre in Aula - tema sul piatto l'ordinamento giudiziario, la cosiddetta legge «Mastella» - un po' prima per i lavori delle Commissioni fissati per l'11 settembre. A meno che, ma il pericolo sembra scongiurato, non si apportino modifiche al decreto Bersani, attualmente all'esame della Camera, altrimenti tutti di nuovo a Palazzo Madama domani pomeriggio, udienza già fissata, ma solo così, per scaramanzia. Alla Camera ancora tutti lì, un caffè freddo alla buvette, «vasche» in Transatlanti-

co, «ma quanto si sta meglio qui con l'aria condizionata» «Roma ad agosto quanto è bella» però, certo, se si potesse andare via già da adesso sarebbe ancora più bella, vista da lontano. Pazienza, ancora poche ore. Si chiude venerdì e se ne riparla il 4 settembre per le Commissioni, l'11 per i lavori in Aula. Sospese anche le visite nei Palazzi: dal Quirinale a Montecitorio a palazzo Madama gli usuali tour guidati previsti il sabato o la domenica sono sospesi. Il Quirinale riaprirà il 10 settembre, mentre le Camere il 2. Vietato reclamare, perché le ferie sono un bene prezioso, conquistato soltanto 70 anni fa: la prima volta che il ceto medio europeo andò in ferie, pagate, fu nell'estate del 1936, in Francia, grazie al governo del Fronte nazionale di Leon Blum. E se Sil-

Un deputato prende uno stipendio di 15.236 euro che suddivisi su 14 giorni al mese fanno 1.008 euro al giorno

vio Berlusconi voleva sottrarre un po' al vacanziero popolo italiano, tagliando ponti qua e là, per risanare il deficit, Fausto Bertinotti potrebbe riuscire oggi dove fallì nel 1998 portando nel baratro il governo Prodi: ve la ricordate la storia delle 35 ore settimanali? Bene, adesso che è presidente della Camera Bertinotti vorrebbe applicare almeno «in casa sua» la riduzione dell'orario del lavoro e l'incremento del monte ferie. La proposta che ha avanzato e che è già stata affrontata dai capigruppo parlamentari è questa: ridurre a tre settimane mensili la tabella di attività dei deputati, lasciandoli liberi gli ultimi tre settimane. Una ipotesi che si è già aggiudicata («un sostanziale consenso») e che tornerà all'esame dei parlamentari a settembre. Non sarà difficile trovare l'accordo, non è una legge, non servono voti. Si tratta, piuttosto, di organizzare i lavori della Camera. La ratio di questa iniziativa non è dotare di un maggiore pacchetto di ferie i deputati, quanto il fatto di permettere ai parlamentari eletti all'estero di raggiungere il proprio collegio elettorale. Ma lavorare tre settimane di fatto vuol dire una presenza mensile di dieci giorni su trenta, dal momento che i lavori parlamentari iniziano il martedì e finiscono il venerdì.

Qualche preoccupazione si è levata dagli scranni di entrambi gli schieramenti, preoccupati di quello che potrebbe pensare l'opinione pubblica. Il cosiddetto «mese corto» potrebbe essere letto come una beffa nel momento in cui l'Italia ha il fiato rotto in fatto di economia, conti pubblici e portafogli privati. Anche perché i conti sono conti: un deputato prende uno stipendio di 15.236 euro al mese che, suddivisi su 14 giorni lavorativi, fanno 1.008 euro al giorno. Se diminuiscono i giorni lavorativi e non lo stipendio l'incremento è del 33%. Ma anche per i comuni mortali una buona notizia siamo riusciti a trovarla: il fisco va in ferie. Per tre settimane gli adempimenti tributari saranno sospesi, eccezione fatta per le accise. Si potranno pagare i versamenti il 21 agosto senza maggiorazione.

Se diminuiscono i giorni lavorativi e non lo stipendio l'incremento è del 33% per ogni onorevole

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

E un indulto per le vittime?

verrebbe considerato «garantista» chi vuol impedire che si espia la pena alla quale si è stati condannati in seguito a un processo iper-garantito come quello italiano e «giustizialista» chi, semplicemente, pretende che le condanne irrogate dalla Cassazione vengano espiate fino in fondo? Eppure a questo siamo: il codice penale prevede certi massimi e certi minimi di pena, i giudici si muovono entro quei limiti nell'emettere le condanne, e alla fine il colpevole - dopo le indagini, l'udienza preliminare, il primo grado, l'appello e la

Cassazione - se ne torna a casa tre anni prima, oppure non entra nemmeno in carcere se ha subito una condanna inferiore ai 3 anni, o resta a piede libero (in affidamento al servizio sociale) se ne ha subito una o più per un totale inferiore ai 6 anni. E chi ritiene che qualcosa non vada viene bollato come «giustizialista» e invitato a vergognarsi. Non sarebbe meglio abolire il carcere per tutti quelli che non ammazzano qualcuno? Almeno tutto ciò sarebbe previsto per legge e ciascuno si saprebbe regolare. Invece tutto è affidato a un Parlamento isterico che ora

proclama la tolleranza mille e domani, appena uno dei 20 o 30 mila miracolati dall'indulto tornerà a scannare qualcuno, strillerà ai quattro venti la «tolleranza zero», varerà «pacchetti sicurezza» e magari tuonerà contro le «scarcerazioni facili». Bisogna prepararsi, perché sta per accadere: visto che, statistiche alla mano, due scarcerati su tre tornano a delinquere, presto leggeremo sui giornali che Tizio, appena liberato dall'indulto, è tornato all'antica occupazione, rapinando, truffando, picchiando,

ammazzando, sequestrando qualcuno. Nel qual caso, c'è da giurarci, Dio ci scampi dagli alti lai contro le «scarcerazioni facili»: quei bei discorsi, «giustizialisti» per davvero, sulla polizia buona che li mette dentro e i giudici buoni che li mettono fuori. Ecco, che ci venga risparmiato almeno questo. Le scarcerazioni facili - salvo errori, che vanno perseguiti come tali - non esistono: esistono solo scarcerazioni a norma di legge. E la legge non la fanno (verrebbe da dire: purtroppo) i giudici, ma il Parlamento. Ora c'è da sperare che chi ha fatto l'indulto se ne assuma la responsabilità. Se ci saranno scarcerazioni, sarà perché la maggioranza parlamentare allargata ha deciso di scarcerare. Di scarcerare - fra l'altro - i sicuri colpevoli, non i

presunti innocenti ancora in attesa di giudizio. Con squisito senso del garantismo, infatti, il partito dell'indulto mette fuori o non manda dentro i detenuti per condanna definitiva (i colpevoli, appunto); mentre lascia dentro i detenuti in custodia cautelare (gli innocenti, appunto). Non è meraviglioso? Una contraddizione che fa il paio con quella dell'appello di Giovanni Paolo II alle Camere: il Vaticano pretende l'indulto dal Parlamento italiano e il Parlamento italiano, con tre anni di ritardo, provvede. Ma non si era detto che il Vaticano non deve interferire negli affari interni dello Stato Italiano, pena la revoca del Concordato? Che fine han fatto le vesti dello Stato laico? Anziché occuparsi di queste lievissime contraddizioni, Pigi Battista, sul

Corriere di ieri, non si dà pace del fatto che qualcuno chiedesse l'esclusione dall'indulto della corruzione e dei reati finanziari, e si domanda pensoso: «Perché un rapinatore a mano armata deve suscitare più pietà di un corrotto?». Forse gli sfugge che la pietà non c'entra nulla. C'entra l'interesse dei cittadini: di quelle che, con rispetto parlando, senza offendere nessuno, potremmo chiamare «vittime». Il rapinatore viene condannato a 10 o 15 anni: dunque, levandogliene 3, ne sconta comunque 7 o 12. Il corrotto o il falsabancario si prende più o meno i 3 anni che gli vengono condonati. Cioè non paga mai. E' giustizialismo ricordare che, per ogni ladro, c'è almeno un derubato? E quando arriva, di grazia, l'indulto per le vittime?

Ma che diavolo c'entra il garantismo con l'indulto? E che c'entra il cosiddetto «giustizialismo» con il no all'indulto? Il garantismo è una cultura giuridica che privilegia le garanzie per indagati, imputati e difensori nel processo penale. Il «giustizialismo» - che indica i seguaci di Perón in Argentina e che per assonanza è diventato l'antitesi del garantismo - dovrebbe invece incasellare chi privilegia il risultato processuale (un tempo si diceva «sostanzialismo»), a costo di sacrificare qualche garanzia. Ma tutto il dibattito fra i due opposti è confinato entro i limiti del processo. Ora, l'indulto pratica uno sconto sulle pene definitive da scontare dopo la irrevocabile. In quale manicomio - eccettuato il Parlamento italiano, si capisce -

Il corteo partirà alle 9,15 da piazza del Nettuno. Alle 10,25 minuto di silenzio poi parlerà Cofferati

Unità IU IN ITALIA

Commissione del Comune per «mantenere l'attenzione sui tanti avvenimenti che hanno insanguinato Bologna»

2 Agosto: «Per favore, stavolta niente fischi»

Paolo Bolognesi, presidente dell'associazione: «Rispettate gli invitati di destra e di sinistra»
Definito il programma della manifestazione. Il governo rappresentato dal ministro Santagata

di Chiara Vergano / Bologna

NESSUN FISCHIO, per favore. Nessun fischio, né da destra, né da sinistra, per una giornata che vuole fare memoria di ottantacinque morti e duecento feriti. L'appello arriva da Paolo Bolognesi, presidente dell'Associazione familiari delle vittime della stazione

di Bologna, in vista di domani, 26° anniversario del 2 Agosto. Nel 2005 fu fischiato l'ex ministro Tremonti e, negli anni precedenti, non toccò certo sorte migliori ai suoi colleghi del governo di centrodestra. «Spero non ci siano fischi - ribadisce Bolognesi -, né da destra, né da sinistra. Per i familiari dovrà essere una giornata di ricordo, per il governo una giornata di impegno». Sulla stessa linea si muove l'assessore agli Affari Istituzionali del Comune di Bologna, Libero Mancuso: «I fischi danneggiano gravemente il senso della manifestazione. Ci sono ben altre cose da sentire». E da ricordare: come quel filo rosso che solca la storia più recente di Bologna, un filo di sangue che affonda nella lotta di Resistenza, tocca l'Italicus, la strage di Ustica, il 2 Agosto, i delitti della Uno Bianca, per arrivare all'omicidio Biagi. Episodi di inaudita drammaticità, che hanno marcato l'identità cittadina. Episodi spesso non abbastanza conosciuti, soprattutto dalle generazioni più giovani, come hanno mostrato alcune inchieste. Su tutto questo lavorerà, in un futuro molto prossimo, un'apposita commissione di studio, promossa

Mancuso: «I fischi danneggiano il senso della manifestazione. Sono ben altre le cose da sentire»

sa dal Comune di Bologna in accordo con l'Associazione dei familiari, e composta da cinque persone: «Faremo un lavoro attento per mantenere l'attenzione sui tanti avvenimenti che hanno insanguinato Bologna - spiega il sindaco, Sergio Cofferati -, trovando i modi più efficaci per tenere insieme il ricordo e costruire il futuro». Una commissione che avrà anche il compito di discutere dei «ritocchi» alla manifestazione del 2 Agosto, di formulare nuove proposte per ricordare tutti quei momenti drammati-

tici, perché «c'è la necessità - sottolinea l'assessore Mancuso - di superare la frammentarietà delle celebrazioni». Domani, intanto, il primo appuntamento è alla mattina presto, al Parco della Montagnola, con l'arrivo da tutta l'Italia delle staffette podistiche «Per non dimenticare». Dopo l'incontro in Comune con i familiari delle vittime, il corteo partirà alle 9.15 da piazza del Nettuno e raggiungerà la stazione sfilando per via Indipendenza; alle 10, sul palco in piazza Medaglie d'Oro, ci sarà l'intervento di Paolo Bolognesi. Alle 10.25 il minuto di silenzio, dopodiché parleranno il sindaco Sergio Cofferati e il ministro per l'Attuazione del programma di governo, Giulio Santagata.

Non sarà presente invece il presidente del Consiglio Romano Prodi. Chiuderà la giornata, alle 21, il tradizionale concerto in piazza Maggiore.



Un'immagine della strage del 2 Agosto 1980 alla stazione di Bologna. Foto Ansa

LA TESTIMONIANZA Flaviano Pezzetti, 81 anni, il 2 agosto 1980 era vice-capostazione a Bologna. Dopo anni di silenzio ha deciso di raccontare il dramma

«Sangue e odore di polvere da sparo: ancora mi sveglio urlando»

di Marco Zavagli / Ferrara

La morte intorno. Così come allora. Anche oggi, come ogni mattina del 2 agosto, da 26 lunghissimi anni, si sveglierà con la morte intorno, dappertutto, che avvolge ogni cosa. Sono passati 26 lunghissimi anni da quel 2 agosto ma quei secondi, quei minuti, quelle ore le sogna ancora. «Ricordo tutto. Ogni particolare. Certe notti mia moglie mi sveglia perché mi sente urlare e agitarmi nel sonno». A parlare è Flaviano Pezzetti, 81 anni, 46 dei quali passati nelle ferrovie. Oggi è bibliotecario e grafico per il centro anziani "Il Quadrifoglio" di Pontelagoscuro, quartiere nord di Ferrara, dove vive con la moglie da oltre vent'anni. Nel 1980 rivestiva l'incarico di capo stazione primo aggiunto. «Tecnicamente - precisa - ero il dirigente tecnico della stazione». E la stazione era quella di Bologna centrale. «Quel sabato - inizia il suo racconto - mi svegliai di buon'ora,

come a solito. Mi rasai, feci colazione. Arrivai come sempre puntuale sul posto di lavoro». Una mattina di ordinaria routine. Così era iniziata una giornata come tante altre invece erano le ultime ore prima della tragedia.

«Verso le 10.15 sono andato con un mio collega a prendere un caffè al bar della stazione, a pochi passi dalla sala d'attesa dove esplose l'ordigno. Dopo pochi minuti rientrami. Appena oltrepassata la soglia dell'ufficio sentii l'esplosione. Un passo in meno e sarei rimasto trafitto dai mille frammenti di vetro che schizzavano come proiettili dal treno in sosta sul primo binario. Per qualche attimo, eterno, rimasi immobile. Si avvertì un fischio fortissimo. Mi affacciai oltre la porta dell'ufficio. C'era un immenso nuvolone di fumo nero che avvolgeva ogni cosa, tagliato solo da una lamina di luce che proveniva dallo

squarcio sul tetto. E poi quell'odore... quell'odore. Un odore aspro che ti rimaneva addosso. Odore di polvere da sparo. Ho detto subito "la bomba". Anche se per le ventiquattro ore successive l'ipotesi più accreditata fu quella dell'esplosione di



«Mi affidarono l'incarico di far ripartire i treni. Lavorai fino alle 21,30 poi, a casa, piansi con mia moglie e mia figlia»

una caldaia, Pezzetti non ha mai avuto dubbi: «Capii subito che a provocare la strage era stata una bomba».

Fu proprio lui il primo a chiamare i soccorsi: «Stazione centrale. Precedenza assoluta. Qui è esplosa una bomba. Chiamate la polizia e fate venire delle ambulanze». Poi uscì per accertarsi dell'entità dei danni. Fu allora che si spalancò l'inferno. Corpi straziati, incastrati nelle lamiere, volti deformati dal terrore, quel senso di impotenza e tutta l'angoscia e il terrore che ritornano ancor oggi a rivestire i suoi incubi. Tutto questo era davanti a lui. E, come una condanna, la sua memoria lucidissima rivive tutti i dettagli. «C'era sangue fino al sesto binario. Ricordo il vagone carico di turisti fermo al primo. La parete del bagno sembrava dipinta di rosso. I soccorsi furono immediati e così io potei correre negli altri uffici per controllare se mancava qualcuno tra il personale. Il mio compito in quel momento

era quello di mantenere per quanto possibile la calma e cercare di organizzare il "dopo". C'erano già medici e infermieri per medicare i feriti. Io dovevo rimettere in funzione i treni. Sentii i superiori e gli altri dirigenti della stazione e dopo un'ora ho fatto rimettere in moto le vetture».

Questi i momenti salienti del film che scorre sotto gli occhi di Flaviano Pezzetti a ogni ricorrenza. Un film, di cui è stato involontario protagonista, che vide la morte di 85 persone e il ferimento di oltre 200. «Ogni 2 agosto penso come sia possibile che sia accaduto un dramma di tale portata». In questi 26 anni si è tenuto tutto dentro. Ha dato voce ai suoi ricordi solo attraverso gli incubi. «Sono altri - spiega - quelli che hanno il diritto di parlare. I feriti, i familiari delle vittime. Loro sono gli eroi. Agli eroi tocca farsi carico della storia. Io ho solo fatto il mio dovere. Dalla sette e trenta di mattina fino alle nove e mezza

di sera ho pensato unicamente a svolgere il mio compito: organizzare i movimenti dei treni, far ripartire chi era stato spettatore della tragedia e attendeva sulla propria carrozza di andare via da quell'inferno; far sgomberare i binari per rendere più agevoli il soccorso e la ricognizione delle forze dell'ordine. I treni dovevano circolare. Anche con il cuore a pezzi i treni dovevano circolare. Questa era la mia funzione. Fino a quando ho potuto tornare a casa. Sull'uscio c'erano mia moglie e mia figlia. Ho guardato i loro occhi, le ho abbracciate e, finalmente, ho pianto».

Facile immaginare la rabbia, il dolore, l'angoscia di chi ha vissuto in prima persona una delle pagine più nere della storia repubblicana. Una pagina di strage sulla quale, dopo 26 anni, non è ancora stata scritta la parola verità. Cosa ne può pensare un diretto protagonista? «Non me lo chieda, per favore, non me lo chieda».

Mussi: «Università, basta tagli o affoghiamo»

Alla festa de l'Unità il ministro ha incontrato gli studenti dell'ateneo di Firenze

di Vladimiro Frulletti / Firenze

«ABROGARE LA MORATTI?» Lasciamola stare. Adesso fa il sindaco a Milano... ». Non perde il gusto della battuta il neo ministro all'Università e Ricerca Fabio Mussi che ieri sera alla festa dell'Unità di Firenze ha avuto un faccia a faccia con gli studenti dell'ateneo fiorentino. Studenti che si sono presentati con un lungo documento che porta la firma delle varie sigle in cui si dividono gli universitari dell'Unione: Studenti di sinistra (vicini a Rifondazione), Sinistra universitaria (soprattutto diessini e qualche Pdci) e Centrosinistra per l'Università (quelli della Margherita). Vederli tutti assieme (visto che spesso litigano) è già di per sé una notizia. Lo è ancora di più il fatto che trovino una piattaforma comune da portare a Mussi. Proposta che parte proprio dalla cancellazione della riforma Moratti.

LA MORATTI NON ESISTE Ma per il ministro «non c'è nessuna riforma Moratti. C'è semmai una riforma Berlinguer del '99 su cui sono stati inseriti tentativi di cambiamento andati a

male». Quanto a quella che si chiama Legge Moratti «appena approvata sono state fatte commissioni per darne l'interpretazione autentica... E sono ancora al lavoro perché non ci capisce niente nessuno». Quindi Mussi non andrà in Parlamento a chiederne l'abrogazione «altrimenti discuteremo per 5 anni solo della status dei docenti». Ma ne cambierà con i decreti attuativi gli «effetti distortivi». Che è poi quello che gli chiedono gli studenti (anche se in prima fila ci sono anche numerosi ricercatori e la presidente della commissione cultura del senato Vittoria Franco). Gli universitari fiorentini parlano di: nuova didattica (la laurea breve è di fatto una «laurea di serie B»), di nuovo governo dell'Università (dove non contano solo i professori, proposta accolta da Mussi), e di più soldi per il diritto allo studio. Il ministro ascolta, legge e sottolinea.

NO AI TAGLI E qui parte il suo primo messaggio a Roma. Al governo e soprattutto al ministro dell'economia Padoa Schioppa. Mussi non ha affatto digerito il taglio del 10% ai «consumi intermedi» (aveva anche minacciato di andarsene), e ora avverte: «In Fi-

nanziaria però non ci potrà essere il bis di quel taglio. Ora le risorse sono appena sufficienti alla sopravvivenza. Siamo con l'acqua al pelo del naso, ancora tre centimetri e l'Università va sotto». E qui parte la stiletta ai giovani di Forza Italia che polemicamente avevano invitato il ministro a battersi contro i tagli, come aveva fatto nella scorsa legislatura. «Hanno una discreta faccia tosta - dice Mussi - e forse dovrebbero ringraziare quei maghi delle finanze, ma le loro private, Berlusconi e Tremonti, per la situazione in cui ci hanno lasciato i conti pubblici». Il risanamento quindi per Mussi è indispensabile, ma non riducendo le risorse all'Università, pena il declino. Perché la rivoluzione prossima «è quella della conoscenza». E cita i dati non solo di Usa e alcuni paesi Europei, ma anche di India, Cina, e altre nazioni dell'estremo Oriente in cui i soldi pubblici per la ricerca aumentano di anno in anno. E a loro fianco crescono anche quelli dei privati. «Mentre qui i nostri imprenditori - lamenta Mussi - sembrano attratti quasi esclusivamente da giornali, banche e squadre di calcio».

STOP ALLA FUGA DI CERVELLI Anche perché poi si scopre che «mentre

noi spendiamo in ricerca meno di tutti gli altri, poi i nostri ricercatori sono al terzo posto mondiale per produttività scientifica» commenta il ministro. Il problema è che di questa «produttività scientifica» poi ne beneficiano soprattutto all'estero. «Rischiando di diventare una cava pregiata di materiale intellettuale di prim'ordine». Un'escavazione continua che il ministro si impegna a fermare con due misure specifiche per i ricercatori. La prima riguarda la legge Moratti sul loro status giuridico. Verrà modificato. L'altro invece riguarda 20mila nuove assunzioni di giovani ricercatori. In più il ministro promette anche una nuova legge sull'educazione permanente, e soprattutto un nuovo sistema per erogare i fondi pubblici. Adesso, denunciano gli studenti, i soldi sono proporzionali al numero di iscritti, così le Università si fanno concorrenza tra di loro a colpi di campagne pubblicitarie di «dubbio gusto». «Ci sarà - promette ancora Mussi - una agenzia di valutazione terza e indipendente (sia da chi dà i soldi che da chi li riceve...) che valuterà anche qualità e didattica». Per non lasciare anche l'istruzione nelle mani dei maghi del marketing.

IERI ANCORA SBARCHI DI MIGRANTI IN SICILIA

L'Onu ad Amato: pattugliamento congiunto ok, ma per fare cosa?

Non cessa l'esodo degli immigrati dalle coste del nord Africa verso la Sicilia. In 109 sono arrivati ieri a bordo di un barcone, riuscendo ad eludere i controlli e arrivando fino all'imboccatura del porto di Lampedusa. Ad avvistare la «carretta del mare» ad un miglio dalla costa è stato il comandante del traghetto «Palladio» della Siremar. Tra i migranti anche quattro donne e una decina di persone con segni di disidratazione, dovuti alla lunga traversata. Il barcone è stato immediatamente bloccato dagli uomini della Guardia costiera e rimorchiato sino al porto. Intanto, è morto uno dei sette extracomunitari ricoverati sabato scorso all'ospedale Civico di Palermo. Faceva parte del gruppo recuperato a 130 miglia a sud di Lampedusa dalla nave della Marina militare «Sibilla» e sopravvissuto alla drammatica traversata, in cui hanno perso la vita 13 migranti. Proprio per fronteggiare l'emergenza sbarchi mercoledì si terrà alla Farnesina un vertice tra Italia e Libia. Mentre si spera in questo mese di agosto di riuscire ad effettuare i pattugliamenti congiunti (Italia, Grecia e Malta) davanti alle coste libiche. Ieri il ministro dell'Interno Giuliano Amato - che nei giorni scorsi ha chiesto aiuto all'Ue - ha incon-

tratto l'ambasciatore del Marocco Trajeddine Baddou. Il responsabile del Viminale ha sollecitato la collaborazione delle autorità di Rabat per quanto riguarda i rimpatri degli immigrati clandestini di nazionalità marocchina. A partire dal 2005, infatti, gli afflussi di migranti illegali dal Marocco hanno fatto registrare un forte incremento, passando dai 471 del 2004 ai 3.624 del 2005; fino ai 3.825 del 2006.

Ma sul pattugliamento aeronavale congiunto per fermare le tragedie del mare e gli sbarchi, Laura Boldrini, portavoce dell'Alto Commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) dice: «Fa bene il ministro Amato a lanciare l'allarme all'Unione Europea ma in caso di pattugliamento congiunto non è chiaro l'obiettivo: salvare vite umane o respingere indietro le imbarcazioni?». In questo secondo caso l'azione in mare sarebbe pericolosa come è già accaduto in Italia nelle acque dell'Adriatico alla fine degli anni Ottanta. Metterebbe inoltre a rischio il principio internazionale del non-respingimento per coloro che sono in fuga da violazioni dei diritti umani e persecuzione ed hanno bisogno di protezione internazionale. Quindi la possibilità di accesso alla procedura d'asilo in un paese sicuro».

Fecondazione Nuove linee guida per la legge 40

Il ministro Turco incarica Maura Cossutta
insorge la destra, delusi cattolici dell'Unione

di Maristella Iervasi / Roma

IL MINISTRO della Salute Livia Turco, il 20 luglio scorso, ha affidato a Maura Cossutta, ex parlamentare del Pdc, l'incarico di revisionare le linee guida della legge 40 sulla procreazione assistita, previste dalla legge approvata nella scorsa legislatura. E la Cdl subito protesta,

sollevando il "caso Cossutta": «Affidare l'incarico all'onorevole Cossutta è come affidare la pecora al lupo. È stata la principale oppositrice di quelle disposizioni» sostiene il centrodestra che ha presentato un'interrogazione sottoscritta da 17 senatori. Preoccupati si dicono anche i cattolici dell'Unione. I parlamentari dell'Ulivo Paola Binetti, Luigi Bobba, Enzo Carra ed Emanuela Baio Dossi parlano di «forti e concreti dubbi su un possibile conflitto di interesse che va al di là di ogni ragionevole pregiudizio. La

sensibilità di Cossutta - sottolinea - non è in sintonia con la legge 40 e con la visione della tutela della donna e della vita dell'embrione». E Maura Cossutta? Lei non tace: «Non voglio né rassicurare né minacciare... ma riflettano». E sottolinea che le linee guida «andranno comunque aggiornate e corrette». Già nelle settimane scorse la stessa Cossutta aveva spiegato le sue intenzioni al Consiglio della Associazione Luca Coscioni. Fresca di nomina, aveva detto senza indugio: «Le linee guida non modificano la legge ma possono fare molto. Possono riaprire il dibattito. E si potranno utilizzare le esperienze di tutti questi anni anche per trovare soluzioni a tutti i punti critici che la legge ha attualmente».

Non ignora le provocazioni neppure il ministro della Salute. «Dichiara-

zioni inopportune quelle di alcuni firmatari dell'interpellanza - ha detto Livia Turco - Opererò in rapporto con il Parlamento e nel rispetto della legge 40 la cui revisione non rientra nel programma di Governo né, quindi, del mio ministero». La revisione delle linee guida della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita è infatti prevista periodicamente dalla stessa legge (almeno ogni 3 anni) per via degli aggiornamenti scientifici legati alle scoperte e alle nuove terapie contro la sterilità. E sul caso Cossutta il ministro Livia Turco precisa: «Il suo nome è garanzia di professionalità e conoscenza della materia. Maura Cossutta è da sempre interessata ai temi della sanità e della tutela della salute, sia come medico che come parlamentare». Ma i cattolici dell'Unione ribattono: «Cossutta potrà anche essere una collaboratrice competente su molti fronti, ma non è la persona giusta. Il ministro Turco, in un incontro informale, aveva accolto le nostre preoccupazioni e quelle dell'elettorado che si rifà al mondo cattolico. Invece...». Barbara Pollastrini, ministro per i diritti e le pari opportunità: «Maura Cossutta? In questo ruolo saprà agire con grande saggezza, equilibrio e capacità di ascolto».



GENOVA Alga tossica, balneazione vietata

ANCORA DISAGI per i bagnanti a Genova a causa dell'alga Ostreopsis. Il divieto di balneazione deciso dal Comune venerdì scorso a titolo precauzionale per gli effetti dannosi sulla salute causati dalla fioritura, sarà prolungato ancora due giorni. La decisione è stata presa dal sindaco Giuseppe Pericu, che ha emesso un'apposita ordinanza, al termine di una riunione della

task-force istituita per monitorare la situazione e composta da rappresentanti della Regione, del Comune, dell'Arpal e della Asl.

Dall'inizio dell'allarme alga tossica sono nove i casi registrati negli ospedali del capoluogo ligure. I sintomi più frequenti sono febbre o febbre ricorrente, dolori muscolari e articolari, stanchezza, oppure congiuntiviti o dermatiti.

Vizi e virtù delle Alpi, Legambiente dà i voti

Nel rapporto 2006 sulla conservazione dell'arco alpino 13 «bandiere nere» e allarme biodiversità

di Fabio Amato / Roma

TREDICI PROMOSSI e altrettanti bocciati. È il risultato della campagna di Legambiente, la "Carovana delle Alpi" che, per il quinto anno consecutivo, ha moni-

torato la qualità ambientale dei siti alpini della penisola. Come nel caso di Goletta verde - che verifica la conservazione dei nostri mari dal 1986 - l'iniziativa di Legambiente mira a denunciare gli abusi - e le eccellenze - di un territorio, quello alpino, in cui vivono 4 milioni di italiani, e in cui sopravvive il più importante campionario di biodiversità dell'Europa continentale. Quattromila varietà di fiori, 25mila tipologie di insetti, in una vasta area da anni a rischio di spopolamento. Una «sfida», nelle parole del presiden-

te di Legambiente, Roberto della Seta, «per la salvaguardia della biodiversità, che rappresenta un impegno vincolante per il nostro Paese». E un parallelo con la campagna «Countdown 2010», lanciata dall'Unione internazionale per la conservazione della natura (Iucn) cui Legambiente è affiancata nell'impegno ad arrestare, entro il 2010, la scomparsa di varietà vegetali e animali del pianeta. Tra le tredici «bandiere nere» dell'associazione ambientalista - il rapporto completo è disponibili

4mila varietà di fiori
e 25mila insetti diversi
sui nostri monti
Il più grande patrimonio ambientale d'Europa

all'indirizzo www.legambiente.com - spiccano quest'anno i nomi dell'Anas e della provincia di Trento. Secondo Legambiente, l'azienda nazionale per le strade si sarebbe macchiata di inaccettabili ritardi, e soprattutto di una cattiva progettazione e realizzazione della variante della statale della Valcamonica. Nessuna «imputazione» specifica, invece, per Trento, ma la denuncia di scarsa attenzione verso la conservazione della natura, mascherata dietro ad un imponente marketing. Tra i bocciati, per gli eccessivi interventi di «regimazione» delle sorgenti del Po, finiscono anche il Comune di Cuneo, e il progetto di una tangenziale a Cortina D'Ampezzo. Mentre ritornano nomi evocativi del passato più nero dell'inquinamento, diossine e fenili, nelle motivazioni che hanno portato ad attribuire la bandiera nera ad una acciaieria della bassa Val di Susa. Ma nel rapporto figurano

anche piccoli Comuni valtellinesi - Chiesa Valmalenco, Lanzada, Caspoggio - che hanno «perso il controllo della trasformazione del territorio», e uno, Tiarno di Sopra (Tn), per «il metodo disinvolto» applicato di fronte a «chiarissime speculazioni edilizie». Premiati, invece, i comportamenti virtuosi di quelle amministrazioni che hanno non solo contribuito a difendere la natura, ma di essa hanno saputo fare «un luogo accogliente». Bandiera verde, quindi, per il comune di Quiliano (Sv), Pamparato (Cn), per il parco dell'Adamello in Lombardia e

«Bandiera verde»
per le manifestazioni
contro la Tav:
«Una protesta pacifica
e responsabile»

la soprintendenza ai beni culturali dei comuni di Treviso, Padova, Belluno e Venezia. E bandiera verde anche a Entroubles, in Val d'Aosta, Brentonico, comune in provincia di Trento e Pian di Spagna, in provincia di Sondrio, per la capacità di attrarre turismo conservando, anzi innovando, le scelte di rispetto ambientale. Mentre Bressanone e Brunico (Bz) sono state premiate per la capacità di creare un sistema di trasporto pubblico, denominato Citybus, efficiente e rispettoso dell'ambiente. E sarà certamente causa di polemiche la decisione di premiare con la bandiera verde anche i sindaci dei Comuni della Val di Susa. Sotto l'etichetta di una «valle unita» Legambiente ha infatti lodato «la capacità di governare con responsabilità e determinazione un movimento pacifico e democratico quale quello della grande protesta contro il tunnel della Torino-Lione».

IL CASO

Tasse sul lusso, -60% di yacht in Sardegna

di Davide Madeddu / Cagliari

Tutta colpa della tassa sul lusso. È a causa di quella nuova norma voluta dal governatore Renato Soru (che fa pagare di più ai non residenti), se il numero di imbarcazioni da diporto che arrivano e attraccano in Sardegna è precipitato. Le cifre: a giugno è attraccato in Sardegna il 61,2% in meno di imbarcazioni da diporto. Più significativo, almeno per gli addetti ai lavori, il dato relativo a luglio. Rispetto all'anno scorso, infatti, il numero delle imbarcazioni è calato del 25%. «Dato che l'anno scorso almeno il 175% dei diportisti non trovava posto - come fanno sapere i rappresentanti del settore diportistico - e quest'anno si è registrata una perdita del 25 per cento, possiamo dire che complessivamente c'è stato un calo di presenze del 200 per cento». Per i sindaci dei comuni costieri e per i rappresentanti della rete regionali dei porti la causa principale del fenomeno è solo una: la tassa sul lusso.

Franco Cuccureddu, sindaco di Castelsardo e presidente della rete regionale dei porti non ha dubbi. «Questo è l'annus horribilis della nautica sarda». Per questo motivo i prossimi giorni inoltre la rete dei porti presenterà, per ora solamente in sede amministrativa, un reclamo all'Unione Europea. «Tutti hanno chiesto a Soru di bloccare questo provvedimento - fa sapere Cuccureddu -, ma il presidente della Regione continua a dare disposizioni al Corpo forestale perché venga applicata l'imposta. Anche oggi si sono presentati a Castelsardo chiedendo gli elenchi dei diportisti: non li abbiamo, ma anche se li avessimo non li avremmo consegnati per la privacy». Secondo il primo cittadino di Castelsardo, uno dei comuni costieri retto soprattutto dall'economia turistica, la tassa, a due mesi dalla

sua istituzione, non ha prodotto alcun vantaggio. «Al massimo ha raccolto qualche decina di migliaia di euro rispetto agli 11 milioni che la Regione aveva programmato di incassare: è un flop totale». La rete regionale dei porti ha deciso, inoltre, di fornire sostegno per chi vuole adire le vie legali contro la tassa, definita incostituzionale, attraverso l'Ucina, l'Unione cantieri e industrie nautiche. Sul sito www.ucina.net sono disponibili i moduli per la richiesta alla Regione di restituzione dell'imposta, che violerebbe gli articoli 12, 14 e 18 del trattato di Roma, istitutivo della Comunità europea, e contro l'eventuale silenzio rifiuto della Regione. «L'anno scorso - prosegue Cuccureddu - abbiamo dovuto rifiutare imbarcazioni perché eravamo al completo, quest'anno abbiamo posti barca liberi. La Regione è riuscita a distruggere ciò che in anni di faticoso lavoro avevamo creato». L'elenco dei diportisti che ha disdetto è, come assicura il presidente della rete dei porti, lungo. «Coloro che sono colpiti dalla tassa - precisa - non sono comunque i miliardari alla Bill Gates, che registrano la loro imbarcazione come nave da crociera, ma la classe media che in Sardegna non può venire più». La mobilitazione continua mentre va avanti anche la vertenza sulla tassa sul lusso sulle case. Ossia quel provvedimento che fa pagare una tassa maggiorata ai proprietari di case non sardi o non residenti in Sardegna, finito al centro di numerose polemiche e dello scontro anche con il governo centrale. La vicenda tasse, comunque, prosegue anche in Sardegna dove è iniziata la protesta degli operatori portuali che, mostrando i dati di quest'anno, annunciano tagli al personale per mancanza di risorse.

BREVI

Lotta all'Aids Spini: «Governo versi contributi a Global Fund Pandemie»

Valdo Spini (Ulivo), «ambasciatore» del Partito Socialista Europeo per la lotta all'Aids ha rivolto ieri un appello al governo: «È in scadenza il termine per il conteggio dei conferimenti da parte dei singoli stati membri del G8 della loro quota del Global Fund per combattere le grandi pandemie (aids, tubercolosi e malaria). Poiché l'Italia non aveva versato parte del suo contributo del 2005 per difficoltà del Tesoro, sarebbe l'occasione giusta di conferire sia questo che quello per il 2006». «In tal modo - aggiunge Spini - il Global Fund beneficerebbe del contributo su cui si è impegnata l'Italia e per effetto indiretto di un più alto contributo degli Usa. Spero che presto - conclude - il governo possa tranquillizzarci sull'adempiimento di un importante impegno di cooperazione internazionale di evidente significato umanitario».

Abusivismo edilizio Valle dei Templi, condannato Sodano ex sindaco di Agrigento

Un anno e 11 mesi di reclusione sono stati inflitti dai giudici del tribunale di Agrigento all'ex sindaco Calogero Sodano, ex senatore Udc. Era accusato di avere commesso delle violazioni nella ristrutturazione di un vecchio immobile all'interno del parco archeologico. I giudici hanno pure condannato a un anno e 8 mesi di reclusione la moglie, Antonella Gulotta, intestataria dell'immobile; sono stati inflitti invece un anno e 3 mesi di carcere al funzionario comunale Francesco Micciché e un anno e 10 mesi al progettista della ristrutturazione, il tecnico Gerlando Sanzo. Assolto Gaetano Greco, l'altro tecnico comunale imputato nel processo. Disposta, a cura del Comune, la demolizione dell'immobile abusivo. Agli imputati sono stati contestati, a vario titolo, l'abusivismo edilizio, l'alterazione di bellezze naturali di luoghi sottoposti a vincolo paesaggistico, il falso ideologico e l'abuso d'ufficio. L'ex senatore ha sempre sostenuto la regolarità delle procedure seguite.

OSPEDALE MAGGIORE DI MILANO «Fantasiose accuse del giornalista tedesco»

La Direzione Generale della Fondazione Ospedale Maggiore Policlinico, Mangiagalli e Regina Elena ha ricevuto dal giornalista Tobias Pillar una precisazione scritta in merito all'articolo pubblicato sulla *Frankfurter Allgemeine Zeitung* di domenica scorsa, 30 luglio, in cui si denunciava un presunto episodio di malasanità accaduto al pronto soccorso dell'Ospedale Maggiore Policlinico di Milano. Sulla base di quel pezzo anche l'Unità di ieri aveva realizzato un articolo. «Pillar - si legge in un comunicato del Policlinico di Milano - nel fax inviato, spiega lo spirito con cui aveva scritto il suo articolo. Si tratta - a suo avviso - di un intervento in merito al dibattito sul futuro della sanità tedesca dove vengono riportate, a distanza di oltre 8 mesi dal suo ricovero che avvenne il 14 dicembre 2005 e in via strumentale al dibattito politico in corso in quel Paese, impressioni soggettive e non approfondite». «Il corrispondente della FAZ - sottolinea al Policlinico - ha ribadito di non avere nessuna intenzione di aprire contenziosi con l'ospedale». Le verifiche effettuate hanno, peraltro, escluso, a differenza di quanto riportato, che durante la sua permanenza sia avvenuto il decesso di un'anziana signora "dimenticata" su una barella. «Durante tutta la giornata del 14 dicembre 2005 - assicurano al Policlinico - non risulta nessun decesso né giunto alcun cadavere».

Rublo

È entrata in circolazione in Russia la maxibanconota da 5mila rubli. Secondo la Banca centrale il taglio da 1.000 rubli (circa 30 euro) è ormai inadeguato per far fronte ai pagamenti dei salari e degli stipendi che nella stragrande maggioranza dei casi sono ancora versati in contante



PER BOX E MAGAZZINI UNA CRESCITA RECORD

Sono i box e i magazzini il nuovo bene rifugio dei risparmiatori italiani. A testimoniare questa nuova tendenza, a fronte dell'altalena mostrata dagli investimenti finanziari, è la crescita boom per il valore dei magazzini che nel quinquennio 2001-2005 hanno segnato un incremento del 30% circa, mentre rispetto al 2004, il dato si è attestato su un incremento del 2,6%. È quanto emerge dal Rapporto relativo all'anno 2006 dell'Osservatorio mercato Immobiliare.

A RISCHIO 50 POSTI, SCIOPERO ALLA PIRELLI DI FIGLINE

Sarebbero a rischio una cinquantina di posti di lavoro nello stabilimento della Pirelli di Figline Valdarno in seguito all'improvvisa decisione dell'azienda di trasferire dal mese di agosto 45 macchine per la produzione in Romania insieme ad altri 200 macchinari, dichiarati improduttivi. Contro la decisione dell'azienda è stato annunciato un nuovo sciopero per giovedì 3 agosto. Primo obiettivo, un incontro con l'azienda a inizio settembre. La Pirelli di Figline dà lavoro a circa 520 persone.

Montezemolo non è soddisfatto del governo

Dice al Wall Street Journal: «Dopo due mesi un bilancio magro». Oggi il «tavolo» sul Mezzogiorno

di Felicia Masocco / Roma

DISINCANTO Lasciando Palazzo Chigi venerdì scorso Luca Cordero di Montezemolo si era limitato a chiedere al governo scelte coraggiose. Intervistato poi dal Wall Street Journal è andato oltre, in nome del mercato e dell'impresa ha bocciato i due mesi di governo di Romano Prodi allungando un'ombra più

che pessimistica sul futuro, se non altro spiega - per la «debole» coesione all'interno della maggioranza. «In questi due mesi non ho visto un solo reale sforzo di riduzione della spesa. E allo stesso tempo le tasse sulle imprese sono aumentate», ha lamentato il presidente di Confindustria. Un giudizio negativo confermato prima che Montezemolo venisse ricevuto dal premier e poi dal Capo dello Stato. Oggetto dell'incontro a palazzo Chigi, anche la missione che il premier svolgerà in settembre in Cina in coincidenza con la missione di imprenditori italiani per la Fiera di Cantonnel cui dovrebbe partecipare lo stesso Montezemolo.

Interpellato sul severo giudizio affidato al giornale americano, il leader di viale dell'Astronomia ha puntualizzato: «Ho detto che ci sono settori della maggioranza di governo che hanno scarso senso del mercato e poco rispetto per il ruolo dell'impresa. L'impresa e il mercato devono invece essere i veri punti di riferimento per una politica di sviluppo».

L'indice è puntato contro le continue liti tra i nove partiti della maggioranza, un neo evidenziato anche da Guglielmo Epifani. Per il resto - e forse non potrebbe essere altrimenti - le posizioni dei due sono diverse, anzi speculari. Per il leader della Cgil, infatti, lavoro ed equità dovrebbero avere un riconoscimento centrale nel-

Il leader di Confindustria lamenta in settori della maggioranza scarso senso del mercato e poco rispetto per il ruolo dell'impresa

l'azione del governo, va da sé che gli industriali reclamano altro. Montezemolo non sembra poi dar peso più di tanto al decreto Bersani che avvia le liberalizzazioni dei servizi promuovendo la competitività tanto cara agli industriali. Né si sofferma sull'impegno del governo per ridurre il cuneo fiscale che andrà a premiare le imprese con occupazione a tempo indeterminato. Il decreto sulle liberalizzazioni, ha detto al Wsj «è stato un primo, timido passo verso qualcosa di essenziale per la futura crescita di questo paese. Credo che, a causa delle sue divisioni interne, per il governo sarà molto difficile portare avanti le liberalizzazioni più importanti». Il quotidiano dà la sua lettura della con-

versazione con il leader confindustriale ed estende il malumore di Montezemolo alla «comunità degli affari» che sarebbe preda di un «crescente disincanto» verso il governo, «sollevando dubbi sul fatto che Roma sia capace di portare a termine i suoi due principali obiettivi di promuovere la crescita economica e di tagliare allo stesso tempo la spesa pubblica». La conclusione del Wsj è la seguente: «La crescente frustrazione di Montezemolo significa che potrebbe venir meno l'appoggio di una nutrita costituente sulla quale Prodi contava per far passare difficili provvedimenti per la ripresa economica». Frustrata o meno Confindustria prenderà parte oggi al tavolo che si apre a palazzo Chigi sul Mezzogiorno. Ci saranno anche i leader di Cgil, Cisl e Uil Epifani, Bonanni e Angeletti e una nutrita pattuglia di ministri oltre ai governatori delle regioni meridionali. La base della discussione è il documento che sindacati e Confindustria avevano elaborato già sotto il governo Berlusconi ma che da questo è stato totalmente ignorato. È invece per il pomeriggio di giovedì l'appuntamento per discutere di Trasporti.



Il presidente del Consiglio, Romano Prodi, e Luca Cordero di Montezemolo Foto Ap

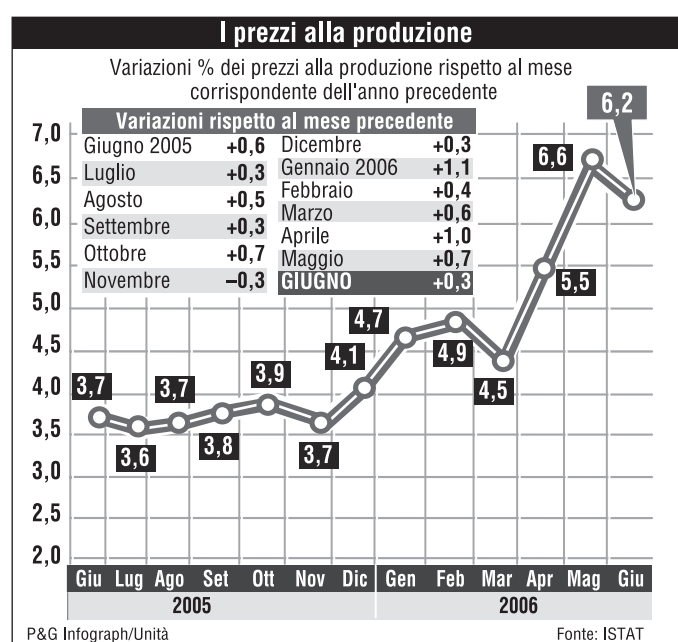
ASSOGESTIONI

Ancora negativa la raccolta a giugno

Rallenta a giugno l'andamento negativo dell'industria italiana del risparmio gestito. Nel mese scorso Assogestioni ha registrato un andamento negativo dei flussi pari a 4,46 miliardi di euro, in rallentamento rispetto ai deflussi di maggio. Il patrimonio gestito ammonta così a 1.080 miliardi di euro. Il patrimonio più consistente, circa la metà degli asset dell'industria, è quello investito in Oicr aperti. La categoria detiene un patrimonio lordo pari ad oltre 569 miliardi e registra nel corso di giugno i deflussi più consistenti (-3,3 miliardi), ma in frenata rispetto a maggio.

Industria, il caro-energia fa volare i prezzi alla produzione

In un anno sono cresciuti del 6,2%. Eurostat: nei paesi dell'Unione inflazione al 2,5% e l'Italia non fa eccezione



/ Milano

RISCHIO Il valore è molto alto, prossimo al record fatto registrare a maggio e che costituiva il dato più alto dal novembre del 2000. In giugno, nell'industria, i prezzi alla produzione sono aumentati - su base annua - del

6,2 per cento. In leggera frenata rispetto al 6,6 per cento del mese precedente, ma su livelli che continuano a destare preoccupazione. A tirare la volata, anche lo scorso mese, il comparto energia che, sebbene in rallentamento (meno 0,3 per cento) ha fatto registrare un più 17,8 per cento. Senza la voce energetica, infatti, l'aumento sarebbe stato più modesto: più 3,6 per cento. Ma ciò che desta l'attenzione, e la preoccupazione, sono soprattutto i beni intermedi che, sempre su base annua, hanno avuto un incremento del 5,9 per cento, il più

consistente dal febbraio 2005. Una circostanza che, affermano gli analisti, conferma il graduale processo di spostamento a valle della catena produttiva degli aumenti registrati a monte nel settore energia. Come dire che gli effetti del caro greggio cominciano concretamente a farsi sentire ben oltre il prezzo alla pompa di benzina e gasolio. Le imprese stanno progressivamente scaricando sui consumatori gli aumenti registrati nel settore dell'energia. Nei prossimi mesi potremmo quindi assistere ad un rialzo dei prezzi al consumo, anche se graduale. Il 2006 dovrebbe chiudere con l'inflazione al 2,2 per cento, un tasso più elevato rispetto all'1,9 del 2005, ma non tale da destare particolare allarme. D'altronde, la crescita del Pil non è esaltante, la domanda interna resta debole e la concorrenza nel settore dei beni elevati: tutti fattori che vanno contro l'ipotesi di un surriscaldamento dei prezzi al consumo. Tornando all'analisi per settore di attività economica gli aumenti congiunturali più rilevanti sono stati registrati dai settori dei metalli e dei prodotti in metallo (più 1,3 per cento) dei pro-

dotti alimentari bevande e tabacco (più 0,6 dovuto principalmente all'aumento dei prezzi della carne e prodotti a base di carne) degli apparecchi elettrici e di precisione (più 0,6) e del legno e prodotti in legno (esclusi mobili, più 0,5 per cento). Incrementi congiunturali significativi sono stati inoltre riscontrati nei settori dei prodotti delle miniere e delle cave (più 0,4), dovuto all'aumento del prezzo del gas naturale estratto, dei prodotti chimici e fibre sintetiche (più 0,4) e dell'energia elettrica, gas e acqua (più 0,4). Intanto in Euroolandia i prezzi continuano a salire, e l'Italia segue la tendenza. Nell'ambito dello studio annuale sull'andamento del tasso di inflazione in Europa, Eurostat ha condotto un'indagine su varie categorie di prezzi. Risultato, per l'insieme dei servizi, i prezzi da noi si mantengono sotto la media, mentre la media viene superata, e di molto, per energia, comunicazioni, ristoranti e alberghi. Per Eurostat esiste una forte correlazione tra i prezzi nei diversi settori e livello globale dello sviluppo del paese.

CASSAZIONE

Gnuttì condannato per «insider trading»

Il finanziere bresciano Emilio Gnuttì è stato condannato dalla Cassazione per insider trading, commesso nel 1999, relativo a speculazioni sui titoli del gruppo Falck. In particolare la Suprema Corte ha confermato il giudizio, sulla «gravità del fatto», pronunciato il 25 ottobre 2005 dalla Corte di Appello di Brescia e ha reso definitivo il verdetto che ha inflitto all'amministratore delegato di Hopa quattro mesi di reclusione e 120 mila euro di multa. La pena detentiva - già del giudizio di secondo grado - era stata sostituita con una sanzione pecuniaria di 4.560 euro. In primo grado a Gnuttì il Tribunale di Brescia, il 25 giugno 2002, aveva comminato otto mesi di carcere. In particolare i giudici ricordano che Gnuttì è stato giudicato colpevole «di abuso di informazioni privilegiate, contestatogli per avere comunicato a Ettore Lonati informazioni relative ai piani di ristrutturazione della MI all'interno del gruppo imprenditoriale Falck e al progetto di costituzione della Investimenti mobiliari Lombarda, mediante scissione della suddetta Cmi, con la cessione del pacchetto di controllo della nuova società alla G.P. Finanziaria e/o alla HOPA, di cui Gnuttì era amministratore». La Suprema Corte ha, infine, confermato il sequestro dei titoli azionari confiscati a Ettore, Fausto e Tiberio Lonati.

Poche azioni e tanti Bot: i fondi comuni non rischiano

Secondo un'analisi dell'Ufficio studi di Mediobanca i rendimenti sono ancora inferiori a quelli degli indici di riferimento

/ Milano

Molti titoli di Stato, poche azioni e scarso peso sulla Borsa, oltre a un rendimento ancora una volta inferiore a quello degli indici di riferimento (benchmarks). Questa l'analisi dell'ufficio studi di Mediobanca sui fondi e le sicav italiani nel 2005, che completa la relazione 2006 uscita lo scorso 12 luglio dove si parlava di costi troppo alti, distruzione di valore negli ultimi dieci anni e di una fuga degli investitori. In particolare, secondo l'addendum pubblicato ieri, i fondi comuni italiani investono il 57% del portafoglio in titoli di Stato (il 60% dei quali italiani). Solo il

29,9% è impiegato in azioni, per la gran parte straniere (le italiane sono il 21,6%) e con diritto di voto anche se quelle con voto limitato hanno avuto negli ultimi dieci anni un rendimento pari al doppio delle ordinarie. I fondi comuni aperti, rileva così Mediobanca, pesano sul flottante della Borsa Italiana per circa il 5% sulle azioni ordinarie e per l'1% circa su quelle senza voto. In generale quindi gli emittenti italiani (Stato o società), hanno una quota poco inferiore alla metà del totale e, con gli altri emittenti dell'Unione Europea, raggiungono quasi l'80%. I 4/5 del

portafoglio dei fondi aperti è così investito in titoli denominati in euro, seguiti da quelli in dollari (10,7% che sale al 22,7% negli azionari) e yen (4,5%). Per quanto riguarda il raffronto tra i valori delle quote e i benchmark indicati dagli stessi fondi, il rendimento è stato inferiore di

Lo studio segue la relazione di luglio che denunciava costi troppo alti e distruzione di valore

oltre un punto. Nella versione «total return» (che comprende anche i dividendi distribuiti) secondo l'ufficio studi di Piazzetta Cuccia, lo scostamento sale a 1,4 punti, restando invariato a quanto riportato nel 2004. Lo scotto maggiore è per gli azionari (2,3 punti contro i 2,8 del 2004). Negli ultimi sei anni il differenziale negativo è stato così del 10,3% e per le azioni del 17%. Infine i costi di gestione. La ricerca esamina per la prima volta i dati sugli oneri di negoziazione grazie ai nuovi dettagli contenuti nei rendiconti che rimangono comunque parziali e limitati alle azioni.

Nel 2005 gli oneri sono ammontati a 383 milioni di euro e il 16,5% è stato pagato a intermediari che appartenevano allo stesso gruppo della Sgr che gestisce il fondo. Oltre la metà degli oneri di negoziazione, rileva Mediobanca, corrisponde a servizi prestatati da banche e imprese di investimento straniere e la quota delle banche italiane è del 18,8%. Le prime tre società di gestione del risparmio (Sgr), che fanno capo a grandi gruppi creditizi, si servono però maggiormente di banche italiane (30,1%) anche se la quota dall'estero resta prevalente (36,3%). Per le Sgr minori la dipendenza dalle banche estere sale al 62,7% del totale.

Manovra bis alla prova del voto alla Camera

Circa 600 emendamenti. Bersani: nuova fiducia se l'opposizione fa ostruzionismo

di Bianca Di Giovanni / Roma

VERSO L'OK Corsa contro il tempo per la manovra-bis. Ieri l'Aula di Montecitorio ha iniziato l'esame con la discussione generale. Fuori dal Palazzo è tornata la pace con le categorie coinvolte dalle misure volute da Pier Luigi Bersani, ma sul provvedimento

sono «piovuti» circa 600 emendamenti. Così, anche se il governo non è intenzionato a ricorrere a un nuovo voto di fiducia, probabilmente oggi sarà costretto a farlo se davvero vorrà procedere prima della pausa estiva. «Valuteremo domani (oggi, ndr) se chiedere la fiducia - ha detto il ministro per lo Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani - Non abbiamo deciso nulla ma vedremo sulla base di quello che sarà l'atteggiamento dell'opposizione in aula, se farà ostruzionismo». Da parte della maggioranza e del Governo, ha precisato il ministro «non ci sono problemi politici sul provvedimento. Ma se mettessimo la fiducia sarebbe solo per motivi tecnici, legati alla prossima pausa esti-

vera. Nonostante questo la Cdl ha presentato mille emendamenti di cui 600 ammessi». Ma dall'opposizione si lamenta la mancanza di dialogo e di discussione sulle misure all'esame del Parlamento.

In ogni caso i primi passi verso le liberalizzazioni hanno la strada segnata: il governo considera quelle misure blindate. Dalla sua ha il sostegno dei consumatori, che ieri sono tornati a chiedere - con Federconsumatori - che il provvedimento venga approvato senza modifiche a Montecitorio. In altre parole, che diventi legge entro questa settimana. Per l'esecutivo si tratta dei primi 100 giorni: è l'intervento che dà il segno del cambio di marcia dell'Italia.

Tanto che Bersani già prima dell'approvazione finale annuncia le prossime mosse. «Il decreto è arrivato in dirittura d'arrivo nel giro di poco più di un mese - spiega in un'intervista al Messaggero - dunque il parlamento è meno prigioniero delle lobby di quanto si pensi. E allora mi permetto di lanciare un appello alle istituzioni parlamentari affinché a settembre vengano esaminate e approvate tre norme importantissime già depositate presso le camere». Si tratta del disegno di legge sulla liberalizzazione dell'energia; quello sulla class action e la legge delega sulla riforma dei servizi pubblici locali.



Il ministro per lo Sviluppo Pierluigi Bersani. Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

RINNOVATO IL CONTRATTO

Un aumento di 110 euro per gli addetti al settore dell'autonoleggio

È stato rinnovato il contratto collettivo nazionale di lavoro per gli addetti del settore dell'autonoleggio. L'intesa, raggiunta da Fise Aniasa, Anav e le organizzazioni sindacali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Ultrasporti, interessa circa 2.700 lavoratori e prevede aumenti retributivi medi di 110 euro e l'erogazione di una tantum a copertura del pregresso pari a 1.100 euro.

Il contratto, scaduto il 31 dicembre 2004, avrà validità per la parte economica sino al 31 luglio 2007 e per la parte normativa sino al 31 luglio 2009.

Aniasa ha espresso grande soddisfazione per il rinnovo che ha concluso un lungo periodo (un anno e mezzo circa) di trattative non facili sotto il profilo sindacale.

Tra gli aspetti di maggiore rilevanza del documento, l'individuazione dei fondi di previdenza complementare cui, a partire dal 1° gennaio 2007, gli addetti del settore potranno aderire. Il nuovo contratto ha, inoltre, recepito le normative sul mercato del lavoro (apprendistato professionalizzante, contratto di inserimento, lavoro somministrato).

Aniasa, all'interno di Fise (Federazione imprese di servizi di Confindustria) rappresenta circa l'80% del mercato di servizi nel settore della locazione veicoli senza conducente (noleggio a lungo e breve termine e fleet management), attraverso aziende che nel 2005 hanno maturato un fatturato globale annuo di 3.691 euro, immatricolando 272.442 vetture.

L'INTERVISTA GIUSEPPE POLITI Il presidente della Cia denuncia: un miliardo di danni dalla siccità, le produzioni tagliate del 15-20%

Agricoltura in ginocchio, un'Authority per l'acqua

di Laura Matteucci / Milano

Denunciano un'altra annata da record negativo. Stimano danni ormai vicini al miliardo di euro, parlano di dramma come nel 2003. E chiedono al governo l'istituzione di un'Autorità



unica per l'acqua, bene fondamentale per il quale di fatto esiste solo un Osservatorio nazionale con funzioni di coordinamento, ma senza alcuna competenza specifica e possibilità decisionale.

Perché l'emergenza, oggi come nel 2003, si chiama siccità. Soprattutto nel Nord, dove due mesi e mezzo di siccità hanno devastato migliaia di ettari di campi coltivati. Per gli agricoltori italiani la crisi non finisce mai. Risultato: produzioni di frutta e ortaggi - lamenta la Cia, Confederazione italiana agricoltori - tagliate del 15-20 per cento, quelle di mais,

riso, foraggio e barbabietola da zucchero ai minimi storici, vendemmia ai livelli più bassi degli ultimi vent'anni, olivicoltura falciata, latte in continuo calo produttivo (15-20 per cento solo nelle ultime tre settimane) a causa dello stress da caldo cui sono sottoposti gli animali. Ne parla Giuseppe Politi, il presidente della Cia.

Politi, gli agricoltori lanciano l'allarme siccità e paragonano quest'anno al 2003: allora, però, le condizioni climatiche erano diverse, decisamente più dure.

«È vero, quella del 2003 fu un'estate peggiore. Il problema, paradossalmente, è che gli effetti sono uguali. Perché l'acqua disponibile viene trattenuta nei bacini per soddisfare altre esigenze».

Quali esigenze?

«Ci viene detto continuamente che l'acqua viene trattenuta per la produzione di

energia elettrica. Però, quando è stato imposto di liberarne quantità anche elevate, la produzione di energia non ne ha risentito, non c'è stato alcun calo. Allora, è evidente che la gestione della risorsa acqua lascia a desiderare. Non può essere lasciata allo spontaneismo di consorzi, bacini, amministrazioni locali. Fermo restando l'importanza delle competenze, e della concertazione, noi crediamo che alla fine debba esserci un'unica regia, in grado di tirare le somme e decidere».

Chiedete un'Autorità per l'acqua,

Non chiediamo aiuti al governo, ma una legislazione che favorisca l'aggregazione tra produttori

insomma.

«L'abbiamo già proposta ufficialmente, e le risposte per ora sono positive. Ma la nostra paura è che passata l'emergenza, terminato il periodo di siccità dura, di questo problema fondamentale non solo per l'agricoltura, ma per l'intera economia, non si parli più. Fino alla prossima crisi, ovviamente. Per questo abbiamo bisogno di un intervento urgente da parte del governo. E non solo su questo tema».

Che altro chiedete al governo?

«Non chiediamo sussidi economici, questo no. Ma una legislazione in grado di incentivare le forme di aggregazione tra agricoltori, sia per la produzione sia per la promozione. Di semplificare le procedure. Questo è un problema nostro, ne siamo coscienti, soprattutto al sud l'individualismo ancora imperante si scontra contro una globalizzazione dei mercati con cui non riesce a competere. È chiaro che sul prezzo il prodotto italiano perde. E qui si intrecciano anche altri temi: dob-

biamo ancora completare, ad esempio, il percorso della tracciabilità del prodotto. Più i consumatori vengono informati, anche sul prezzo all'origine, meglio è. Così, quando sarà chiara la differenza tra quello che percepisce l'agricoltore, una miseria, e quello che deve spendere il consumatore, molto di più, si capirà che non siamo noi a lucrare sui prodotti agricoli».

Il nodo è sempre la grande distribuzione.

«E anche quello che dicevo prima, il fatto che non riusciamo ancora a metterci insieme come dovremmo. Non esistono forme obbligatorie. Ognuno sceglie, dal punto di vista giuridico, quello che ritiene più opportuno: una cooperativa, un consorzio, un'associazione. L'importante è che noi agricoltori riconosciamo che andare da soli significa essere nessuno, e che il governo ci aiuti ad andare in questa direzione, rendendo più convenienti le forme di aggregazione».

CALCIO E FINANZA

Metti Zidane nel board Danone

Dai campi di calcio ai consigli di amministrazione. Zinedine Zidane potrebbe entrare nel board della Danone, la multinazionale alimentare francese, e «chi se ne importa» se ha aggredito un avversario nella finale dei mondiali a Berlino. Il calciatore francese, che nella partitissima contro l'Italia ha abbattuto Marco Materazzi con una testata, potrebbe venir premiato con un posto nel consiglio di amministrazione del gruppo transalpino. Lo dice Franck Riboud, presidente e amministratore delegato di Danone, in un'intervista pubblicata al *Financial Times*, precisando che per Zizou diventerebbe consigliere con poteri non esecutivi. In pratica un uomo

immagine del management del gruppo. «Di quanto è successo in Germania, semplicemente non mi importa nulla», afferma il manager, riferendosi proprio alla testata di Zidane contro Materazzi. Anzi, «conosco il ragazzo così bene che forse posso capirlo - aggiunge Riboud - Non sto dicendo che sia stata una cosa buona, ma rispetto la sua spiegazione». L'atteggiamento del numero uno di Danone, osserva l'Ft, è simile a quello dell'opinione pubblica francese. Nel 2004 Zidane ha firmato un contratto con Danone con cui si lega al gruppo come testimonial per 11 anni, specialmente per le campagne rivolte ai bambini.



Zinedine Zidane

ESCLUSE SOLO LE ACCISE

Anche il fisco va in ferie. Scatta oggi la tregua estiva

Anche il fisco va in ferie. Da oggi scatta la tregua estiva per i contribuenti. Per tre settimane gli adempimenti tributari saranno sospesi, con la sola eccezione del pagamento delle accise per il quale, come ogni anno, non vengono concesse vacanze bensì il pagamento proprio il giorno successivo a Ferragosto. Il provvedimento del governo prevede la possibilità di eseguire fino a lunedì 21 agosto, senza alcuna maggiorazione, i versamenti con scadenza compresa tra il primo e il 21 agosto 2006. Si tratta di tutti i pagamenti dovuti, con cadenza periodica, mediante il modello F24 (compresi, quindi, quelli conseguenti a rateizzazioni). Il differimento non è applicabile invece alle acci-

se, per il versamento delle quali resta fermo il termine del 16 agosto. La mini proroga spazza via al 21 agosto tutti i versamenti in scadenza ordinaria al 16, 17 e 21 agosto: dalle rate dovute dai contribuenti che hanno scelto questa modalità di versamento per le imposte di Unico 2006 ai versamenti dei contribuenti Iva, dalle addizionali dovute dai datori di lavoro alle imposte dovute dai benzinai. Non beneficiano della tregua i pagamenti delle accise che vanno versati all'agenzia delle dogane e che devono essere effettuati con il modello F24 accise entro la scadenza ordinaria del 16 agosto, proprio quando le località turistiche, dalle spiagge alle città d'arte registrano il piceno.

GUARDIA DI FINANZA Commesse di 139 milioni a Intermarine

/ Milano

IL RAGGRUPPAMENTO

Temporaneo di Imprese formato da Intermarine (mandataria e capogruppo) insieme con il Cantiere Effebi di Viareggio e la Rodriguez

Cantieri Navali di Messina (controllata dalla Immsi di Roberto Colaninno), si è aggiudicato una gara indetta dal Comando Generale della Guardia di Finanza per la fornitura di motovedette da 20 metri destinate alla sorveglianza costiera.

La fornitura, del valore di circa 139 milioni di euro, riguarda la realizzazione in 3 anni di 22 unità navali tipo "guardacoste" dotate di tecnologie avanzate sia nella costruzione degli scafi, sia negli apparati di bordo nonché - con un approccio innovativo analogo a quanto praticato nel settore aerospaziale - la fornitura di servizi di manutenzione e di supporto logistico integrato. La consegna della prima unità è prevista per il gennaio 2008.

Intermarine, specializzata nella costruzione di imbarcazioni militari ad alta tecnologia, è attualmente impegnata nella realizzazione di:

- 3 pattugliatori veloci da 27 metri Classe Bigliani VI Serie, uno dei quali sta terminando le fasi di collaudo mentre le altre due unità sono in allestimento;
- 2 pattugliatori operativi da 36 metri Classe Bigliani VII Serie;
- 5 pattugliatori veloci da 28 metri Classe Bigliani VIII Serie;
- 56 vedette veloci da 13,20 metri Classe V2000 che Intermarine costruisce in Raggruppamento Temporaneo di Imprese con i Cantieri Baglietto.

Intermarine S.p.A., fondata nel 1970, è specializzata nella progettazione e realizzazione di unità navali in materiale composito, con sofisticate tecniche di costruzione particolarmente idonee all'impiego militare.

Intermarine appartiene al Gruppo Rodriguez Cantieri Navali (controllato da Immsi S.p.A.), una delle maggiori realtà cantieristiche internazionali, la cui produzione - in materiale composito, alluminio, e acciaio - è ampiamente differenziata nei settori commerciale, militare, da diporto e megayacht.

Il Gruppo Rodriguez Cantieri Navali progetta e realizza imbarcazioni da 14 a 200 metri, caratterizzate da soluzioni ad altissima tecnologia.

Il gruppo, che fa capo alla Immsi fornirà 22 unità guardacoste nei prossimi tre anni



**Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di colore bianco e marrone, rubato con l'auto Range Rover Sport Nera, a Casalalbo (Mo) il 12 Luglio di CHIAMARE i seguenti numeri:
347-7528431 -- 368-412205
E' riconosciuta una ricompensa di Euro 5.000
Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia a pelo corto e come segno particolare ha cisti nell'occhio destro. Risponde al nome di RHUM**

martedì 1 agosto 2006

Air One non vola caos negli aeroporti

Gravi disagi per i passeggeri. La compagnia blocca le prenotazioni. L'Enac decide le sanzioni

di Giampiero Rossi / Milano

VOLARE Uno, due, tre, dieci, troppi voli annullati e scoppia il caos negli aeroporti. L'epicentro del nuovo tilt dei cieli è lo scalo milanese di Linate, dove a causa dei ritardi e delle cancellazioni di voli della compagnia Air One si sono formate lunghe file e bivacchi

di passeggeri nella zona dei check-in. In serata erano più di 500 quelli che attendevano di imbarcarsi su voli Air One. E sono anche esplose le inevitabili proteste di chi si accingeva a partire con l'euforia che accompagna il primo giorno di un'attesa vacanza. Ai più non interessava neppure conoscere i motivi di una situazione che ha avuto riflessi più o meno analoghi anche a Roma e in diverse altri aeroporti italiani: ripercussioni dai ritardi e dalle cancellazioni causa maltempo del weekend appena trascorso, difficile (e in taluni casi impossibile) composizione degli equipaggi. Ritardi e cancellazioni, infatti, hanno reso pesante anche la situazione a Fiumicino, a Bologna, a Bari, ovunque le stesse scene. Insorgono le associazioni dei consumatori, che chiedono sanzioni contro la

compagnia aerea e risarcimenti per i passeggeri vittima dell'ecatombe di voli. La stessa Enac ha già convocato ieri sera i vertici di Air One per chiedere conto di questo week end pesante, anche perché già un mese fa la compagnia era stata sollecitata a fornire informazioni sul proprio stato di salute operativo. E non si può escludere che la multa invocata dai consumatori possa arrivare davvero.

Ma sono gli stessi piloti di Air One, o almeno quelli del sindacato Anpac, a manifestare solidarietà nei riguardi delle centinaia di passeggeri rimasti vittime del collasso operativo. Loro chiedono da tempo una riorganizzazione interna per affrontare i crescenti volumi di traffi-

I piloti mettono sotto accusa la costante scarsità di organico I consumatori chiedono risarcimenti

co. Air One è in costante scarsità di organico - denuncia il sindacato dei piloti - e gli annunciati programmi di sviluppo, sia sul versante nazionale che sull'intercontinentale, non potranno avere successo senza un'adeguata politica di rafforzamento delle strutture. E purtroppo i primi a farne le spese saranno i passeggeri.

Ma questa è una ben magra consolazione per chi si ritrova per ore e ore bloccato in un aeroporto senza sapere quando potrà partire e vedendo assottigliarsi il periodo di vacanza. A Linate c'è stato anche qualche momento di tensione fra gli stessi passeggeri per motivi di

precedenza nelle code, persone che hanno spiegato di avere bisogno di partire subito perché hanno parenti malati, altre che erano preoccupate per i propri bimbi in attesa a lungo. A lamentarsi più energicamente sono stati soprattutto i circa sessanta passeggeri che sarebbero dovuti partire sabato pomeriggio per Roma con un aereo che è decollato solo in serata, facendo perdere le coincidenze con Buenos Aires e Addis Abeba. Si sono rassegnati a rimanere in albergo a Milano. Air One si è infatti affrettata a bloccare le prenotazioni e fa sapere che garantirà a tutti vitto e alloggio in attesa di risolvere il disastro.



Passeggeri in attesa di imbarcarsi ai check-in "Air One" Foto Emmevi-Ansa

Rutelli: entro 10 anni di nuovo campioni del mondo del turismo

«Bentornati», campagna della Presidenza del consiglio per far tornare italiani e stranieri a passare le vacanze in Italia

/ Milano

BENTORNATI Le vacanze all'estero degli italiani possono servire a cambiare le vacanze di tutti in Italia. È da

questo principio che prende il via la nuova campagna della Presidenza del consiglio che punta a raccogliere dall'opinione degli italiani che hanno scelto la vacanza all'estero le indicazioni per migliorare l'offerta in Italia, e aumentare la capacità di attrazio-

ne. «Se mi chiedete quanti sono gli italiani che vanno all'estero in vacanza - ha esordito Rutelli, presentando la campagna - rispondo che sono troppi». Ma per far tornare loro e gli stranieri che hanno abbandonato l'Italia in questi anni, facendo scendere l'Italia dal primo al quinto posto della classifica mondiale del turismo, ha aggiunto, «dobbiamo avere l'umiltà di farci raccontare cosa dobbiamo imparare». Dall'offerta alber-

ghiera alle scelte organizzative, dai servizi ai divertimenti ai costi. Di qui la scelta di lanciare una campagna interattiva, che invita gli italiani a raccontare le proprie esperienze all'estero sul sito 'www.turistiprotagonisti.it', oppure con un sms al 48235.

Il sito, che intanto riceverà le mail con i diversi contributi, sarà visitabile dal 21 agosto. Nel frattempo la campagna sarà rilanciata sulla stampa e con manifesti dedicati «alla grande squadra che farà vincere ancora l'Italia». Perché l'obiettivo di questo governo, ha

sottolineato ancora il vice-premier, è quello di far tornare il Paese ad essere «campione del turismo mondiale in 10 anni».

I dati che usciranno dalla campagna faranno da base per la preparazione della stagione 2007, per la quale sarà anche pienamente operativo il portale unico del Turismo, come strumento per non solo presentare l'offerta, ma anche catalizzare la domanda.

Tra i fronti aperti, fondamentale quello dei prezzi. Se uno sforzo da parte degli albergatori è stato compiuto, non altrettanto si può

dire per trasporti e pubblici esercizi. E la gamma delle fasce di prezzo rimane ancora in Italia troppo stretta - 20 i punti di differenza tra la tariffa base e la più alta, contro i 40 della Spagna - penalizzando in particolare il turismo giovane o con scarse disponibilità.

Ma al più presto bisognerà attrezzarsi, ha aggiunto, anche rispetto alle tendenze in atto a livello globale, dove operatori leader sono pronti ad offrire anche il biglietto aereo gratis, grazie agli introiti attesi dalla fornitura degli altri servizi.

BANKITALIA

Controlli e vigilanza, oggi la relazione al Parlamento

Effetto riforma alla Banca d'Italia: oggi sarà presentata la prima relazione semestrale di Palazzo Koch al Parlamento e al Governo, come previsto dalla legge sul risparmio recepita nel nuovo statuto di Via Nazionale. In attesa di conoscere nel dettaglio i contenuti del documento si sa per certo che il resoconto illustrerà l'attività svolta dall'istituto quindi farà il punto su ispezioni e controlli svolti dalla Vigilanza.

Appare probabile un accenno ai conti pubblici a qualche mese di distanza dalle ultime considerazioni finali e a poche settimane dal varo del Dpef, promosso in sostanza dal Governatore Mario Draghi nella sua audizione alla Camera.

Un esame della situazione dell'economia è tanto più attesa nell'imminenza dell'avvio dell'iter per la Finanziaria, ora che la squadra dei conti pubblici è stata definitivamente individuata con la conferma del direttore generale del Te-

soro, Vittorio Grilli e del ragioniere generale, Mario Canzio.

La relazione è il primo appuntamento di Via Nazionale dopo il varo del nuovo organigramma della banca centrale e la nomina Fabrizio Saccomanni a direttore generale al posto di Vincenzo Desario, che lascerà l'incarico il prossimo primo ottobre.

Oltre alla relazione semestrale, il nuovo statuto prevede l'allargamento da due a tre del numero dei vice direttori generali e l'introduzione del mandato a termine per tutti i membri del direttorio e di una norma transitoria che regola l'avvicendamento degli attuali componenti diversi dal Governatore. Questi cesseranno dal servizio dopo 12 anni di permanenza nel direttorio.

Inoltre, come stabilito dalla riforma sul risparmio, prevede il recepimento del principio di collegialità nell'ambito del Direttorio, per l'adozione dei provvedimenti aventi rilevanza esterna concernenti l'attività istituzionale della banca.

ANTITRUST

Contratti più trasparenti per le polizze Rc Auto

Lo schema di decreto legislativo del 30 giugno 2006, che modifica l'articolo 136 del codice delle assicurazioni introducendo obblighi di trasparenza informativa sulle condizioni contrattuali delle polizze Rc auto, va rivisto per garantire al consumatore una reale confrontabilità dei prodotti. Lo afferma l'Autorità garante della concorrenza e del mercato nella segnalazione inviata al presidente del Consiglio Romano Prodi. Per garantire il consumatore e innesicare un maggior confronto competitivo fra le varie compagnie assicurative, osserva l'Antitrust, «dovrebbe invece essere messo a punto un sistema che consenta ai singoli cittadini di ottenere direttamente, sul sito Internet del ministero, una comparazione, a parità di garanzia offerta (stessi massimali, stesse clausole di esclusione e rivalsa, ecc.), fra i prezzi finali delle diverse compagnie, applicabili al proprio singolo profilo individuale». Si tratta di un sistema utilizzato dalla

Financial Services Authority britannica, che offre sul proprio sito tabelle comparative fra i prezzi praticati dalle diverse compagnie per singoli profili dei consumatori. Nella segnalazione l'Autorità auspica che le sue osservazioni «siano tenute in conto nella definizione delle modalità pratiche di attuazione, da parte del Ministero dello Sviluppo economico, delle disposizioni in materia di pubblicità dei sistemi tariffari per la responsabilità civile auto, per uno sviluppo più concorrenziale dei mercati assicurativi».

Secondo l'Antitrust, invece, «la semplice disponibilità della struttura tariffaria completa di tutte le imprese, infatti, «invece di agevolare il consumatore, potrebbe infatti avere effetti distortivi della concorrenza, considerato che la tariffa per le polizze Rc Auto contiene informazioni che le imprese utilizzano per definire la propria strategia commerciale e che dunque le stesse non dovrebbero conoscere reciprocamente».

DA SETTEMBRE

Un «network» per aiutare la demolizione dei veicoli

Demolire una vecchia auto sarà più semplice grazie al nuovo network realizzato da Ada, l'Associazione nazionale demolitori autoveicoli. È una nota della società aderente a Confindustria, che conta oltre 550 centri di raccolta in tutta Italia, a spiegare come l'iniziativa permetta all'utente di raggiungere in qualsiasi parte di Italia si trovi il centro di rottamazione autorizzato più vicino, consultando il sito internet www.araambiente.it (ancora non attivo) che fornirà i riferimenti di 500 punti raccolti sparsi su tutto il territorio nazionale.

«In sostanza dal prossimo settembre l'utente che deve demolire un veicolo lo può fare con maggiori garanzie e minori costi - spiega in una nota Alfonso Giffuni, vicepresidente di ADA - perché avrà a disposizione una mappatura dei centri di demolizione della sua città e potrà scegliere quello a lui più vicino, risparmiando di conseguenza sulle spese di trasporto».

Non solo. «I centri di autodemolizione che appartengono al nostro network sono censiti e collegati tra loro garantendo trasparenza per quanto riguarda sia l'iter amministrativo della pratica di radiazione dal Pra, ma anche garanzie sulla localizzazione dei pezzi considerati rifiuti tossici nocivi che saranno registrati sia in entrata che in uscita».

Il numero dei veicoli radiati in Italia nel 2005 (valore aggiornato a maggio 2006) secondo le statistiche automobilistiche dell'A.C.I. è pari a 1.921.969, nel 1997 si è arrivati a 2.238.608 unità (grazie agli incentivi alla rottamazione). Per quanto riguarda le autovetture è il Trentino Alto Adige a detenere il record delle demolizioni con 6,5 autovetture demolite su 100 circolanti, contro la Calabria che arriva a 3,9. Il tempo di vita di un'auto è circa di 13 e mezzo. Mediamente circa il 25% (in peso) dei veicoli demoliti viene smaltito in discarica, mentre quasi il 75% viene reimpiantato e recuperato.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
	7 gg / estero Internet	1.150 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero Internet	581 euro
promozione valida fino al 30 settembre 2006	1 mese	15 euro
	3 mesi	40 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Fenaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITR33)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti: Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505112 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801
 CASALE MONF. via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioioli 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
 GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
 PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO E., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO C., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SANREMO, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Gioioli 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

L'intensa commozione di Giulia Tedesco per la morte dell'amica di una vita

FIORELLA DELLA SETA

donna di forti idealità e passione politica, autovole militante del Psi e poi del Pci e dei Ds, esponente di rilievo del movimento della pace negli anni 50.

La presidente Anna Finocchiaro, le senatrici e i senatori del gruppo L'Ulivo partecipano al dolore del senatore Andrea De Simone e della sua famiglia per la perdita della madre

ORESTINA LUPINELLI DE SIMONE

È mancato all'affetto dei suoi cari il Comandante

ENZO PETRUCCI
 Commendatore della Repubblica
 Ingegnere e giurista

Ne danno l'annuncio la moglie Ninetta, il nipote Michele, le figlie Claudia con Giuseppe, Barbara con Tony e i parenti tutti. La cerimonia avrà luogo oggi, martedì 1° agosto alle ore 10.00 presso l'abitazione in via Gaetano Agnesi n. 1 in Monza.

Monza, 1° agosto 2006

ANDREA CATTABENI
 Ti avremo sempre nel cuore per la tua amicizia e la straripante vitalità.

Pino e Sebastiana Landonio

Bilancio "Nuova Iniziativa Editoriale Spa" al 31.12.05

Il presente bilancio relativo all'esercizio 2005 viene pubblicato su l'Unità in ottemperanza a quanto disposto dall'art. 7 della legge 5 agosto 1981 n. 416

Stato patrimoniale attivo

	31/12/2005	31/12/2004
A) CREDITI VERSO SOCI PER VERSAMENTI ANCORA DOVUTI		
(di cui già richiamati).....	-	-
B) IMMOBILIZZAZIONI		
I - Immateriali:		
1) costi di impianto e di ampliamento.....	-	1.833
2) costi di ricerca, di sviluppo e di pubblicità.....	-	-
3) diritti di brevetto industriale e di utilizzo di opere dell'ingegno.....	38.277	130.229
4) concessioni, licenze, marchi e diritti simili.....	10.813	60.130
5) avviamento.....	-	-
6) immobilizzazioni in corso e acconti.....	-	-
7) altre.....	619.752	717.135
	668.842	909.327
II - Materiali:		
1) terreni e fabbricati.....	-	-
2) impianti e macchinario.....	47.155	58.552
3) attrezzature industriali e commerciali.....	1.430	2.516
4) altri beni.....	64.974	103.645
5) immobilizzazioni in corso e acconti.....	-	-
	113.559	164.713
III - Finanziarie,		
1) Partecipazioni in:		
a) imprese controllate.....	15.235.479	15.235.479
b) imprese collegate.....	-	-
c) imprese controllanti.....	-	-
d) altre imprese.....	97.987	97.987
	15.333.466	15.333.466
2) Crediti		
a) verso imprese controllate.....	-	-
- entro 12 mesi.....	-	-
- oltre 12 mesi.....	-	-
b) verso imprese collegate.....	-	-
- entro 12 mesi.....	-	-
- oltre 12 mesi.....	-	-
c) verso controllanti.....	-	-
- entro 12 mesi.....	-	-
- oltre 12 mesi.....	-	-
d) verso altri.....	-	-
- entro 12 mesi.....	-	-
- oltre 12 mesi.....	38.187	43.104
	38.187	43.104
3) altri titoli.....	-	-
4) azioni proprie.....	-	-
(valore nominale complessivo).....	-	-
	15.371.653	15.376.570
Totale immobilizzazioni.....	16.154.054	16.450.610
C) ATTIVO CIRCOLANTE		
I - Rimanenze		
1) materie prime, sussidiarie e di consumo.....	229.250	375.363
2) prodotti in corso di lavorazione e semilavorati.....	-	-
3) lavori in corso su ordinazione.....	-	-
4) prodotti finiti e merci.....	25.095	62.682
5) acconti.....	-	-
	254.345	438.045
II - Crediti		
1) verso clienti		
- entro 12 mesi.....	1.749.137	1.918.068
- oltre 12 mesi.....	-	75.553
2) verso imprese controllate		
- entro 12 mesi.....	35.942	35.942
- oltre 12 mesi.....	-	-
3) verso imprese collegate		
- entro 12 mesi.....	-	-
- oltre 12 mesi.....	-	-
4) verso controllati		
- entro 12 mesi.....	-	-
- oltre 12 mesi.....	-	-
4-bis) per crediti tributari		
- entro 12 mesi.....	1.894.473	1.769.196
- oltre 12 mesi.....	-	-
4-ter) per imposte anticipate		
- entro 12 mesi.....	-	71.462
- oltre 12 mesi.....	374.590	-
5) verso altri		
- entro 12 mesi.....	9.997.489	7.113.940
- oltre 12 mesi.....	-	3.098.754
	14.051.631	14.082.915
III - Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni		
1) partecipazioni in imprese controllate.....	-	-
2) partecipazioni in imprese collegate.....	-	-
3) partecipazioni in imprese controllanti.....	-	-
4) altre partecipazioni.....	-	-
5) azioni proprie.....	-	-
(valore nominale complessivo).....	-	-
6) altri titoli.....	-	-
IV - Disponibilità liquide		
1) depositi bancari e postali.....	236.902	879.746
2) assegni.....	-	-
3) denaro e valori in cassa.....	10.920	8.843
	247.822	888.589
TOTALE ATTIVO CIRCOLANTE.....	14.553.798	15.409.549
D) RATEI E RISCONTI		
disaggio sui prestiti.....	-	-
vari.....	138.956	120.960
	138.956	120.960
TOTALE ATTIVO.....	30.846.808	31.981.119

Stato patrimoniale passivo

	31/12/2005	31/12/2004
A) PATRIMONIO NETTO		
I - Capitale.....	12.075.000	12.075.000
II - Riserva da sovrapprezzo delle azioni.....	-	-
III - Riserve di rivalutazione.....	-	-
IV - Riserva legale.....	40.441	40.441
V - Riserve statutarie.....	81.113	768.385
VI - Riserva per azioni proprie in portafoglio.....	-	-
VII - Altre riserve		
Riserva straordinaria.....	-	-
Versamenti in conto capitale.....	-	-
Versamenti conto copertura perdite.....	-	-
Fondo contributi in conto capitale art. 55 T.U.....	-	-
Riserva per ammortamenti anticipati art. 67 T.U.....	-	-
Fondi riserve in sospensione di imposta.....	-	-
Riserve da conferimenti agevolati (legge 576/1975).....	-	-
Riserve di cui all'art. 15 d.l. 429/1982.....	-	-
Fondi di accantonamento (art. 2 legge n. 168/1992).....	-	-
Riserva fondi previdenziali integrativi ex d.lgs n. 124/1993.....	-	-
Riserva non distribuibile ex art. 2426.....	-	2
Riserva per conversione/arrotondamento in EURO.....	-	-
Conto personalizzabile.....	-	-
Altre.....	-	-
	-	2
VIII - Utili (perdite) portati a nuovo.....	-	(439.454)
IX - Utile d'esercizio.....	-	(247.819)
	(1.132.859)	(247.819)
Totale patrimonio netto.....	11.063.695	12.196.555
B) Fondi per rischi e oneri		
1) Fondi di trattamento di quiescenza e obblighi simili.....	-	-
2) Fondi per imposte, anche differite.....	451.727	50.000
3) altri.....	-	-
	451.727	50.000
Totale.....	451.727	50.000
C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato.....	4.142.593	3.797.747
D) Debiti.		
1) Obbligazioni.....		
entro 12 mesi.....	-	-
oltre 12 mesi.....	-	-
	-	-
2) Obbligazioni convertibili.....		
entro 12 mesi.....	-	-
oltre 12 mesi.....	-	-
	-	-
3) Debiti verso soci per finanziamenti.....		
entro 12 mesi.....	-	129.713
oltre 12 mesi.....	-	-
	-	129.713
4) Debiti verso banche.....		
entro 12 mesi.....	6.932.022	7.060.042
oltre 12 mesi.....	-	-
	6.932.022	7.060.042
5) Debiti verso altri finanziatori		
entro 12 mesi.....	80.940	183.582
oltre 12 mesi.....	-	-
	80.940	183.582
6) acconti.....		
entro 12 mesi.....	-	1.883
oltre 12 mesi.....	-	-
	-	1.883
7) debiti verso fornitori.....		
entro 12 mesi.....	5.292.276	6.272.001
oltre 12 mesi.....	-	-
	5.292.276	6.272.001
8) debiti rappresentati da titoli di credito.....		
entro 12 mesi.....	-	-
oltre 12 mesi.....	-	-
	-	-
9) debiti verso imprese controllate.....		
entro 12 mesi.....	442.935	205.140
oltre 12 mesi.....	-	-
	442.935	205.140
10) debiti verso imprese collegate.....		
entro 12 mesi.....	-	-
oltre 12 mesi.....	-	-
	-	-
11) debiti verso controllanti.....		
entro 12 mesi.....	-	-
oltre 12 mesi.....	-	-
	-	-
12) debiti tributari.....		
entro 12 mesi.....	903.592	943.839
oltre 12 mesi.....	-	-
	903.592	943.839
13) debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale.....		
entro 12 mesi.....	508.916	489.512
oltre 12 mesi.....	-	-
	508.916	489.512
14) altri debiti.....		
entro 12 mesi.....	1.011.298	649.724
oltre 12 mesi.....	-	-
	1.011.298	649.724
TOTALE debiti.....	15.171.979	15.935.436
E) Ratei e risconti		
1) aggio sui prestiti.....	-	-
2) vari.....	16.814	1.381
	16.814	1.381
TOTALE PASSIVO.....	30.846.808	31.981.119
Conti d'ordine		
1) Sistema improprio dei beni altrui presso di noi.....	31/12/2005	31/12/2004
2) Sistema improprio degli impegni.....	24.779.931	24.779.931
3) Sistema improprio dei rischi.....	552.303	552.303
4) Sistema tra norme civili e fiscali.....	-	-
TOTALE CONTI D'ORDINE.....	25.332.234	25.332.234
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie		
18) Rivalutazioni.....		
a) di partecipazioni.....	-	-
b) di immobilizzazioni finanziarie.....	-	-
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante.....	-	-
	-	-
19) Svalutazioni.....		
a) di partecipazioni.....	-	-
b) di immobilizzazioni finanziarie.....	-	-
c) di titoli iscritti nell'attivo circolante.....	-	-
	-	-
Totale rettifiche di valore di attività finanziarie.....	-	-
E) Proventi e oneri straordinari		
20) Proventi:		
plusvalenze da alienazioni.....	-	-
varie.....	171.807	117.670
	-	-
21) oneri:		
minusvalenze da alienazioni.....	792	-
imposte esercizi precedenti.....	-	-
varie.....	381.977	67.374
	(210.962)	50.296
TOTALE DELLE PARTITE STRAORDINARIE (20-21).....	(210.962)	50.296
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+C+(D)+(E)).....	(943.992)	228.276
22) imposte sul reddito dell'esercizio, correnti, differite e anticipate		
a) Imposte correnti.....	510.564	547.557
b) Imposte differite (anticipate).....	(321.697)	(71.462)
	188.867	476.095
23) Utile (perdita) dell'esercizio.....	(1.132.859)	(247.819)

Presidente del Consiglio di amministrazione
Marcucci Maria Lina

Conto Economico

A) Valore della produzione		
1) ricavi delle vendite e delle prestazioni.....	22.726.164	23.346.623
2) variazioni delle rimanenze di prodotti in corso di lavorazione, semilavorati e finiti.....	(183.700)	236.294
3) variazioni dei lavori in corso su ordinazione.....	-	-
4) incrementi di immobilizzazioni per lavori interni.....	-	-
5) altri ricavi e proventi:		
vari.....	357.355	192.492
contributi in conto esercizio.....	6.890.233	6.890.377
contributi in conto capitale (quote esercizio).....	-	-
	7.247.588	7.082.869
Totale valore della produzione.....	29.790.052	30.665.786
B) Costi della produzione		
6) per acquisto materie prime sussidiarie e di consumo e di merci.....	3.408.569	3.687.832
7) per servizi.....	14.159.545	14.090.019
8) per godimento di beni di terzi.....	923.581	798.218
9) per il personale:		
a) salari e stipendi.....	7.700.252	7.864.398
b) oneri sociali.....	2.370.889	2.360.838
c) trattamento di fine rapporto.....	596.940	594.462
d) trattamento di quiescenza e simili.....	-	-
e) altri costi.....	-	24.019
	10.668.081	10.843.717
10) ammortamenti e svalutazioni.....		
a) ammortamento delle immobilizzazioni immateriali.....	295.761	288.436
b) ammortamento delle immobilizzazioni materiali.....	68.978	80.222
c) altre svalutazioni delle immobilizzazioni.....	-	-
d) svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide.....	9.500	-
	374.239	368.658
11) variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci.....	-	-
12) accantonamenti per rischi.....	420.000	50.000
13) altri accantonamenti.....	-	-
14) oneri diversi di gestione.....	315.687	370.476
	30.269.702	30.208.920
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B).....	(479.650)	456.866
C) Proventi e oneri finanziari		
15) proventi da partecipazioni.....	-	-
- da imprese controllate.....	-	-
- da imprese collegate.....	-	-
- altri.....	-	-
	-	-
16) altri proventi finanziari		
- da imprese controllate.....	-	-

Il Premio

Inchiesta della Football Association su Jimmy Hasselbaink per diffamazione verso il Chelsea. Nell'autobiografia l'attaccante olandese accusa il patron dei Bleus Abramovich di aver versato un premio a vincere ai giocatori per il successo sull'Arsenal nei quarti della Champions League del 2003-04: è vietato dalle regole della Fa



Nuoto 16,45 Rai2



Calcio 20,30 SkySport1

INTV

■ 9,25 Rai 3
Camp. Europei di Nuoto
■ 13,00 Eurosport
Pallavolo
■ 13,00 Italia 1
Studiosport
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Australia-N.Zelan.
■ 13,50 SkySport2
Rugby, Sharks-Cheetahs
■ 14,00 Eurosport
Calcio, gara amichevole
■ 15,45 Rai 2
Camp. Europei di Tuffi

■ 15,45 SkySport2
Volley, Italia-Russia (r)
■ 16,45 Rai2
Camp. Europei nuoto
■ 18,15 Eurosport
Atletica da Norimberga
■ 19,00 SkySport1
Sport time
■ 20,30 SkySport1
Calcio, Werder-Amburgo
■ 20,30 Eurosport
Boxe, camp. europeo
■ 21,00 SkySport2
Motori, Fia Gt

Alessia, che meraviglia. Per l'Italia bracciate d'oro

La Filippi domina i 400 misti: è la prima azzurra campionessa d'Europa. Vincono anche gli uomini della 4x100 sl

■ Novella Calligaris / Segue dalla prima

È UN'ATLETA ancora acerba con difetti in virata e partenza che giocano a suo favore aumentando i margini di miglioramento. Un fisico asciutto e poco muscoloso, un galleggiamento da sughero, una nuotata sciolta e armonica. Il punto forte, oltre alle innate do-

ti fisiche, è il carattere disincantato, allegro, sbarazzino il giusto, ma assolutamente determinato. Dietro le battute e l'inflessione romana alla Totti su cui gioca, c'è la più assoluta consapevolezza delle proprie capacità e degli obiettivi. Gioca anche con la delusione per l'eliminazione in semifinale nei 200 dorso, la sua gara, affrontata 11' dopo l'oro. La prossima volta la vincerà. A chi le ha fatto notare che con il risultato di oggi si è ritagliata un posticino nella storia del nuoto, risponde con grinta che lei vuole un grande spazio e poi con garbo aggiunge che la sua altezza «glielo impone». È il suo metro e ottantacinque che ha creato non pochi problemi soprattutto con i costumi. Nonostante sia considerata tra le più forti nuotatrici del continente ingiustiziata assoluta degli sport così detti minori, ancora nessuno sponsor ha provveduto a farne uno per sua misura per lei. Ci scherza sopra mostrando i segni blu sui polpacci che gli elastici stretti della muta le hanno procurato, in effetti alle altre quella lunghezza arriva alle caviglie e lei invece solo appena sotto il ginocchio. Ma non dà la colpa al costume e sottolinea che «se uno è più forte vince anche in bikini». In tribuna mamma Daniela - tecnico di laboratorio all'American Hospital di Roma come il marito - si è sciolta in lacrime dall'emozione e il fratello Valerio, lo studioso ad un passo dalla laurea in lingue, urla di gioia per le prodezze di quella sorellina più giovane di due anni ma più alta di due centimetri. E proprio alla sua famiglia e al suo allenatore Andrea Palloni, che Alessia de-

dica la sua vittoria. I Filippi vivono a Tor Bella Monaca, quartiere alla periferia di Roma e Alessia per nuotare in vasca lunga è stata costretta a spostamenti con una media di 160 km al giorno nel traffico: uno stress insopportabile quando poi si devono effettuare i doppi allenamenti giornalieri. Per questo che la nostra campionessa europea si è trasferita ad Ostia al centro federale delle Fiamme Gialle. Grandi e piccoli cambiamenti, la vita lontana dalla famiglia, l'allenatore nuovo: un periodo nel quale Alessia ha fatto in tempo a prendersi una brillante maturità, alla faccia di chi vorrebbe che si debba scegliere tra nuoto e studio. Ha davanti altre cinque gare in questa settimana, forse non parteciperà a tutte o forse galvanizzata dall'oro al collo ci riserverà altre soddisfazioni soprattutto nei 400 stile libero dove dovrà affrontare la primatista del mondo Manoudou. A Budapest ha aperto una nuova era del nuoto italiano, un modello di atleta capace di coniugare sport e vita da adolescente con desideri e aspirazioni assolutamente consone alla sua età. Terminate le gare andrà a Madrid con le sue amiche a fare baldoria poi un po' di mare in Sardegna. Un regalo comunque se lo vuole fare: una macchina dopo aver preso la patente. Come ogni ragazza della sua età sogna una sfilata per Valentino, il fisico è certamente adatto. Per ora dello stilista ha comprato gli occhiali dietro i quali ama nascondersi prima delle gare.

Una nuotata armonica in acqua galleggia come un sughero. Un carattere sbarazzino e molto determinato.



Alessia Filippi al termine della vittoriosa gara dei 400 misti femminili. Foto di Wolfgang Rattay/Reuters

LE ALTRE GARE Il napoletano ripreso nel finale dal russo Prilukov. Sono 10 anni che va a medaglia Rosolino non scende dal podio: è argento

■ / Budapest

Una giornata all'insegna della vecchia e nuova generazione, una conferma dagli atleti affermati, una sorpresa annunciata dalle nuove leve. Il nuoto italiano al primo giorno ha ribadito di voler rimanere nelle prime posizioni continentali. Un Rosolino con il solito cuore oltre all'ostacolo, un Rosolino ritrovato dopo qualche stagione meno brillante di quanto ci aveva abituato da quasi un decennio. Un Rosolino vecchia maniera subito all'attacco nei 400 stile per cercare di forzare l'andatura agli avversari. Una gara fatta con la testa, con l'esperienza di atleta navigato con l'orgoglio da primatista europeo sulla distanza, con la voglia di far vedere che lui, anche se è il più vecchio della finale, non è disposto a lasciare il passo a più giovani. Una prova dominata fino all'ultima

vasca dove la fatica e l'acido lattico hanno preso il sopravvento sulla grinta con il sorpasso del russo Prilukov. Un argento conquistato che vale moltissimo soprattutto in vista dei 200 stile, gara dove ha concentrato la sua preparazione. Per Massimiliano Rosolino sul podio, un diciassettenne in finale: Federico Cobertaldo un settimo posto per un esordiente che nelle batterie aveva cercato di tenere testa al campione europeo Prilukov. Un ragazzino di Valdobiadene spumeggiante come il prosciutto delle sue terre che ha dovuto subire la matricola prima della gara pagando lo scotto del noviziato con la rasatura della testa. Una giornata iniziata con il risveglio del veterano, proseguita con l'acuto di Alessia Filippi ed è terminata con l'impresa corale della staffetta 4x100 stile libero maschile che ha coronato la vittoria con il nuovo record nazionale. Un quartetto anche questo mi-

sto, nuova e vecchia guardia mescolata ma ben amalgamata. Un Lorenzo Vismara trentunenne papà, rimesso in sesto dai numerosi acciacchi da un fisioterapista ex azzurro nella rana Andrea Cecchi. Un Filippo Magnini all'altezza del suo titolo mondiale con una quarta frazione da manuale 47 e 62 il suo parziale, ma soprattutto con una condotta di gara perfetta e con una seconda vasca caratterizzata dall'inserimento delle sue potenti gambe che lo sollevano come le ali di un aliscafo. Un'altra volta negli ultimi secondi come tradizione quest'anno in tutti gli sport calcio in primis abbiamo superato i transalpini, facendo svanire i loro sogni di gloria. Un altro tricolore sul pennone più alto un altro inno di Mameli per accizzare la marsigliese, ma questa volta a differenza di Berlino i francesi sono stati spinti al gradino più basso del podio dalla squadra russa. **nov.cal.**

in breve

Tavolo sullo sport
● **Chechi con i ministri**
I lavori del tavolo nazionale per lo sport sono cominciati ieri con all'ordine del giorno la riqualificazione del settore dopo i tagli della precedente legislatura. Proposto da Giovanna Melandri ha visto la partecipazione dei ministri Amato (Interni), Lanzillotta (Affari Regionali), Santagata (Attuazione Programma), Ferrero (Politiche Sociali), oltre al sottosegretario alla presidenza Enrico Letta. Coordinatore d'eccezione è stato Juri Chechi.

Razzismo
● **Uefa aumenta sanzioni**
Nuovo regolamento dell'Uefa: un giocatore che insulta in modo razzista rischia fino a 5 giornate di squalifica. I club (o le nazionali) i cui tifosi abbiano atteggiamenti razzisti avranno quale pena minima 19 mila euro di multa. La sanzione massima è la squalifica dalla competizione.

Formula 1
● **Torna ok il mass dumper**
Una lettera del capo del Dipartimento tecnico della Fia, Charlie Whiting, dà nuovamente "via libera" allo stabilizzatore cui la Renault aveva dovuto rinunciare in Germania. Così la Renault ha deciso che già a Budapest tornerà a montare il mass dumper regolarmente usato dal settembre del 2005 fino all'indomani del Gp di Francia

Twirling e majorettes
● **A Roma i mondiali**
Da oggi fino al 6 agosto al PalaTiziano di Roma i mondiali della disciplina che utilizza un bastone coordinando i movimenti del corpo a ritmo di musica: 1.200 tra atleti e accompagnatori in rappresentanza di 22 nazioni.

CALCIO Se non convince Della Valle, l'Inter punterà sullo svedese. È il giorno del montenegrino alla Roma, vicina ad Appiah Toni, Iaquina, Ibrahimovic, Vucinic: il mercato gira intorno ai bomber

■ di Luca De Carolis

È sempre più braccio di ferro tra Toni e la Fiorentina. L'agente del giocatore ha ribadito ai viola che l'offerta dell'Inter «è irrinunciabile». È la solita questione di quattrini: Moratti offre 4 milioni di euro a stagione. Della Valle ufficialmente tiene duro, ma ormai è disposto a cederlo, a patto di ricevere una somma adeguata (almeno 25 milioni). I viola stanno già pensando al sostituto: il nome più facile da comprare è Amauri del Chievo, ma nelle ultime ore ha preso corpo la candidatura di Crespo, che potrebbe arrivare in prestito dal Chelsea. Prandelli vorrebbe Iaquina, an-

che perché l'argentino è un obiettivo del Milan, più vicino però a Ibrahimovic. Lo svedese piace molto anche al Manchester United e all'Inter. I rossoneri potrebbero anche tentare di nuovo per Torres dell'Atletico Madrid (ma costa 36 milioni) mentre dovrebbero abbandonare la pista per Di Vaio, molto vicino al Monaco. Per la difesa resta aperta la possibilità di Oddo, che vuole a tutti i costi andare a Milano. Brutte notizie per la Juventus. Spinelli ha chiuso la porta alla cessione di Lucarelli: «Costa oltre 25 milioni, non andrà da nessuna parte». In realtà costa la metà. La Juve-

tus potrebbe quindi ripiegare su Bonazzoli della Sampdoria, che ieri ha però definito incredibile l'attaccante. Un altro obiettivo dei bianconeri, il brasiliano del Barcellona Motta, ha detto di non volere andare a Torino «proprio ora», sott'intendendo che passare dalla Champions League alla serie B non è proprio il massimo. Proseguono invece le trattative per la cessione di Trezeguet al Lione, che vorrebbe anche Camoranesi, che non trova ingaggi in Italia. Il trequartista della Ternana Jimenez - che ha già rinunciato a Fiorentina e Juventus - sostiene di essere seguito da sei club: «Mi vogliono anche l'Inter e la Lazio». La Roma

oggi potrebbe chiudere per Vucinic del Lecce, anche se Spalletti continua a spingere per Iaquina. Intanto i giallorossi continuano a trattare il centrocampista del Fenerbahce Appiah. Nonda potrebbe andare in Turchia come parziale contropartita. Corvia invece verrà ceduto a Siena. La Lazio prepara un nuovo assalto a Makinwa del Palermo, che vorrebbe prendere in comproprietà. L'affare è possibile, anche perché i rossanero cercano un altro attaccante (sempre Amauri). Alla Lazio potrebbe arrivare a parametro zero anche Stovini (ex Lecce). Due nuovi arrivi per l'Udinese, al solito attiva nella ricerca di

giovani talenti sparsi per il mondo: sono il trequartista uruguayano di 19 anni Juan Surraço e l'esterno sinistro brasiliano Guilherme Siqueira, 20enne preso in comproprietà dall'Inter. L'arrivo di Siqueira potrebbe preludere alla cessione di Felipe alla Juventus. Per lui i bianconeri offrono 5 milioni e la metà dell'attaccante Palladino. Felipe però piace anche al Milan, che potrebbe dare vita a un'asta. Nonostante le parole del tecnico De Biasi («Penso che il nostro mercato sia chiuso») il Torino rimane molto attivo. I granata hanno chiesto al Milan il difensore Simic, mentre il primo obiettivo per il centrocampo rimane Barone. Piacio-



Il centravanti della Fiorentina e della nazionale Luca Toni. Foto Ansa

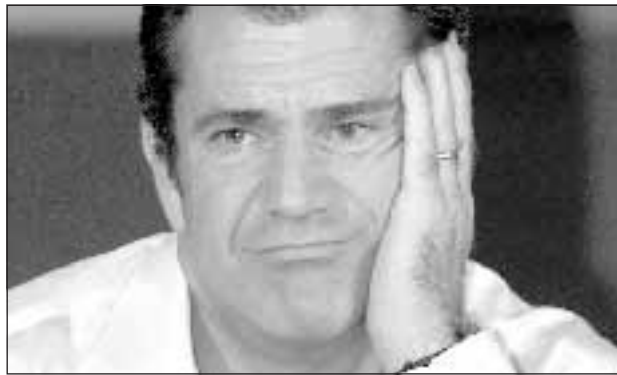
no anche Pizarro, Almiron dell'Empoli e l'ex della Reggina Mozart, ora allo Spartak Mosca. Per l'attacco si pensa a Recoba e a Makinwa, con cui le trattative sono già avanzate. Mercato estero:

il Manchester United ha comprato dal Tottenham per 27 milioni il mediano Michael Carrick. Roberto Carlos resterà al Real Madrid: «Ho parlato con Capello, conta su di me».

Mel

LE OFFESE AGLI EBREI? UNA BOMBA ATOMICA HOLLYWOOD PRONTA A LICENZIARE GIBSON

Le scuse di Mel Gibson? «Inutili e insincere» secondo Abraham Foxman, direttore nazionale della Lega anti-diffamazione. A inchiodare l'eroe di *Braveheart* sono le infamie contro gli ebrei, pronunciate in stato di ebbrezza. Ma l'alcool non basta, dice l'agente di Hollywood Eri Emanuel, a giustificare il suo anti-semitismo, di cui era già stato accusato ai tempi di *The Passion*. Dopo l'iniziale no-comment, lo star-system americano inizia a interrogarsi sul destino dell'attore e i book makers lo danno, ormai, per spacciato. «Un disastro nucleare» è il verdetto apocalittico dell'opinista Michael Levine, che non prevede alcuna possibilità di riscatto.



Nonostante la beneficenza a favore dei poveri messicani e l'estremo tentativo di discolora: «Essere anti-semita vuol dire essere anti-cristiano, e io non lo sono». Ma a Hollywood c'è già chi scommette sulla sua uscita di scena. E chi fa appello a non lavorare con lui, pensando più all'etica che agli incassi. È in forse, per ora, la mini-serie sull'Olocausto, tratta dal memoriale di un ebreo tedesco durante la II Guerra Mondiale, che Gibson ha in cantiere con la rete ABC. Un progetto giudicato «inappropriato» dal rabbino Abraham Cooper, rettore del Simon Wiesenthal Center. Intanto, un portavoce della ABC fa sapere che: «la serie è in fase di lavorazione e non abbiamo ancora la sceneggiatura, perciò non siamo in grado di prendere decisioni definitive». Una pausa di riflessione, in attesa di sapere se Mel sarà espulso per sempre dallo showbiz.

Maria Egizia Fiaschetti

L'EVENTO In tanti non sanno chi sia l'eroe del rock che ieri ha stampato la sua ombra sul Colosseo. Ma non conta: l'importante è esserci mentre questa musica occupa i simboli forti del mondo. Dai Fori a S. Marco alla Piazza Rossa che Clapton voleva...

di Stefano Miliani

Il rito del pop davanti all'inconfondibile architettura quasi bimillennaria del Colosseo ieri sera si è consumato di nuovo. Con la gioia, di chi c'era, di condividere una festa collettiva, umana, sonora, per tre ore abbondanti di concerto dell'americano Billy Joel, il pianista autore di hit come *New York state of mind*, del canadese Bryan Adams, con duetto conclusivo. Faceva caldo, eccome se faceva caldo, c'era la folla estiva, traboccante, sudata, di 500 mila persone secondo il Comune.



Il canadese Bryan Adams ha aperto il concerto di Roma di fronte al Colosseo. Foto di Riccardo De Luca/Agf

Appuntamenti

Dalla West Coast di Browne ai film di «Laguna Movies»

Inaugura stasera alle 18:30, e fino al 7 agosto, **Imagineria Film Festival**, a **Conversano (Bari)**, rassegna di cinema indipendente nel Complesso di San Benedetto e nella Chiesa di San Gluseppe. Info: 340/3423949

Stasera alle 21:30 concerto di **Jackson Browne**, cantautore della **West Coast americana**, accompagnato dallo **strumentista David Lindley al Teatro Romano di Ostia Antica**. Info: 348/3043042

Concerto di **Caparezza**, stasera in Piazza Garibaldi a Spoleto (Pg). Info: 0743/232511
Concerto di **Goran Bregovic** e la sua **Wedding & funeral Band**, stasera alle 21:15, anfiteatro del Parco Naturale di **Vulci (Vt)**. Info: 0766 89298

In scena stasera alle 21:15 **Ballet Flamenco di Josè Greco**, Prato delle Colonne, Giardino di Boboli, Firenze.

Spettacolo della **Tango Metropolis Company**, stasera alle 21:15, Teatro Romano di **Fiesole (Fi)** Info: 055 5978423

Inaugura stasera alle 20:30 a Grado (Go) la rassegna cinematografica **Laguna Movies**. Omaggio al regista **Franco Giraldi**, con la proiezione della ristampa del suo film **La frontiera**. Secondo appuntamento il 4 agosto sull'isola di Mota Safon, con un ricordo del pugile friulano **Primo Carnera** e l'anteprima del nuovo film documentario a lui dedicato. Info: 040.762667

Rock dai Fori a Piazza S. Marco

Le luci stroboscopiche hanno sventagliato le arcate del monumento davanti a turisti di passaggio e ai romani che ormai sanno che la sera del 31 luglio intorno all'Anfiteatro Flavio e Fori imperiali succede qualcosa di robusto. Dopo Paul McCartney, dopo Simon & Garfunkel, dopo Elton John, nomi tutti decisivi per la storia del pop, e del costume sociale del globo, l'accoppiata, inedita, dei due musicisti nordamericani per il Telecomercato organizzato dalla società telefonica con il Comune capitolino non poteva certo avere un analogo carico di suggestioni, di idee dei loro

Joel e Adams ieri hanno suonato al Colosseo davanti, per il Comune, a 500mila persone. Quando il luogo storico arricchisce il pop



Fan su via dei Fori Imperiali. Foto Omniroma

McCartney, l'anno scorso era il palcoscenico russo del Live 8 per l'Africa, ora resta off-limits per una star della chitarra che peraltro è un tipo moderato: Eric Clapton. Il signor «Slowhand» doveva infatti suonare questo giovedì nella piazza davanti alle mura della fortezza del Cremlino, giovedì scorso aveva avuto il via libera, lui già si gustava l'appuntamento, invece ieri gli è stato negato il permesso - pare senza spiegazioni - con la proposta di suonare davanti alla cattedrale di San Basilio, nella discesa che porta al fiume Moscova. Che pure è un bel posto, ma non ha la stessa «aura», lo stesso fulgore, la stessa storia. Il chitarrista rifiuta, è «estremamente dispiaciuto» di non potersi esibire nella metropoli russa («per ragioni totalmente fuori del mio controllo» e annulla la serata. Anche se aveva già venduto quasi ventimila biglietti con prezzi fino a 370 euro, Clapton sa che suonare in un luogo simbolo è tutt'altra faccenda. Traslocare evidentemente significa, per lui, cambiare significato all'appuntamento moscovita. O Cremlino o niente. Così come il brasiliano Gilberto Gil ha appena tenuto un concerto in piazza Maggiore a Bolo-

gna, arriva in questi giorni un altro chitarrista rock britannico a dire che le piazze italiane, i luoghi dove transitano turisti e cittadini, sono ormai aperti alla popular music. Ciò vuol dire da un lato che (salvo sorprese, non si sa mai) le amministrazioni locali e le sovrintendenze che vigilano sui monumenti non mettono barriere ideologiche, dall'altro che i promoter sanno organizzarsi di dover calibrare decibel e impatto di pubblico con le architetture circostanti. Il chitarrista in questione è David Gilmour, ex Pink Floyd, e il nome è emblematico. Sapete infatti dove suona?

Gilmour va in piazza S. Marco, nella Venezia che nell'89 definì devastanti i Pink Floyd. Mosca nega la piazza Rossa a Clapton

Domani in piazza Santa Croce a Firenze, la basilica alle spalle, su un palcoscenico un po' più grande di quello usato da Benigni in questi giorni per le sue letture dantesche, davanti a 7mila spettatori; ma, soprattutto, venerdì 4 e sabato 5 monta il palcoscenico a Venezia, in piazza San Marco. Avendo l'ex Pink Floyd Richard Wright alle tastiere e un nome come Phil Manzanera all'altra chitarra nella band, Gilmour torna nella città che il 15 luglio 1989 vide i Floyd protagonisti di una nottata tra le più contestate della moderna storia musicale, che scatenò polemiche infinite sull'uso della città per gli eventi di massa e per il pop. Per le cartacce lasciate sul selciato, per le vibrazioni sonore, si disse che appuntamenti simili devastano tessuti delicati come le antiche città storiche. Per Gilmour quella notte dell'89 andò tutto liscio, ha detto di non ricordare disastri, ma stavolta non prepara niente di altrettanto gigantesco, per quanto nella seconda parte riservi uno show con luci e sonorità stile Pink Floyd e la preparazione dei due concerti è andata liscia. La città non si è sconvolta, dal suo ritorno.

predecessori. Su questo c'è poco da discutere. Mentre il consigliere comunale romano di An Marco Marsilio parla di Colosseo «inquinato e travolto dai decibel», e annuncia un'interrogazione per sapere chi ha l'autorizzato l'uso dell'area archeologica, la musica c'è stata, e indiscutibilmente è il luogo che fa il concerto, che dà qualcosa di imperscrutabile a chiunque si ponga ai suoi piedi. È la città, densa di passato, di storia, che dialoga con la popular music, apre alla musica di massa con i suoi luoghi più significativi e non erge barriere.

E tanto più quei luoghi trasudano di storia, tanto più li desiderano star del pop e del rock. Che non hanno avuto grandi problemi a misurarsi con i posti sacri del passato. Possono farci tranquillamente i conti, non hanno invocato né invocano la *tabula rasa* dei futuristi (nei primi anni 70 i Pink Floyd scelsero Pompei e i fumi del Vesuvio per un memorabile film - senza pubblico -). Benché, talvolta, si ergano ancora muri insormontabili. A sorpresa. Infatti, mentre il Colosseo accoglie la musica, invece si nega la Piazza rossa, quella spettacolare spianata moscovita che rimanda alle parate dello scomparso potere sovietico e oggi al potere di Putin. Il 24 maggio del 2003 ci suonò

IL CONCERTO Joel fa hit come «Honesty», Adams esordisce con «So Far so Good». Gran finale con i duetti, ma l'afa fiacca pubblico e artisti
Caldo, energia e pop impeccabile, scorre la notte di Billy e Brian

di Federico Fiume / Roma

Difficile dire quanta gente affollò stasera i Fori imperiali: sembrano meno dei 500mila preventivati ma il serpente umano arriva comunque a Piazza Venezia. Magia della musica e della parola gratis, che per il quarto anno fanno coppia sotto il Colosseo, illuminato da splendide luci colorate. Il grande palco ai piedi del gigante di pietra si anima puntualmente alle 21,00, con Bryan Adams che sale sul palco e attacca *So Far so Good*. Sono le prime file le più entusiaste, composte in grande maggioranza dalla parte più giovane del pubblico, quella che è venuta per lui e per il suo rock un po' tamarro, dalle melodie pop ma con quegli assoloni di chitarra che fanno tanta scena e suscitano facili entusiasmi. Parecchi anche gli spettatori di lingua inglese, presumibilmente turisti che hanno colto

al volo l'occasione e che si rivelano i più preparati nel cantare le canzoni del canadese. Lui suda come un vero rocker, del resto stasera Roma è sui 30 gradi e sotto i riflettori del palco ce ne saranno sicuramente di più. Adams fa scorrere le tredici canzoni della sua scaletta senza interruzioni, in un crescendo che termina con una rovente versione di *Run to You*, il suo brano più conosciuto in Italia, e *Best of Me* che, con un colpo di teatro finale, va a cantare alle transenne fra abbracci e strette di mano con il pubblico. Allunga anche il microfono fra la gente per farla cantare ed esce infine accompagnato da grandi applausi. Dopo qualche minuto di intervallo, necessario per il cambio palco (eseguito in tempi brevi grazie ad una piattaforma girevole) arriva Billy Joel. *Angry Young Man* è l'apertura di un concerto che proseguirà per oltre un'ora e mezza inanellando i più grandi suc-

cessi del sessantenne pianista newyorkese, da *Just the Way You Are* a *Honesty* passando per *This is the Time*, *Allentown*, *Uptown Girl*. Lui, che rocker non è mai stato, da buon «piano man» suona in giacca, sfidando coraggiosamente il caldo che gli imperla il viso di sudore, costringendolo a passarsi un asciugamano sulla testa ad ogni intervallo. Rispetto ad Adams, Joel suscita meno entusiasmi sguaiaati; la sua è musica d'ascolto, dagli arrangiamenti raffinati, eseguita con grande classe da lui e dalla sua band, in cui spicca il sax di Mark Rivera. Non lascia mai il piano, Joel, dirigendo da lì la sua band, fino a *Innocent Man*, che canta in piedi, così come la successiva *Uptown Girl* che sembra dare una mossa al pubblico accaldato e stanco. Le telecamere Rai vanno a cercare i pochi che si muovono e ballano, ma l'afa romana non molla neanche di notte e stare da ore in pie-

di in mezzo alla folla è una sfida difficile per chiunque, stasera. Anche Joel torna a sedersi per la successiva *The River of Dreams*, poi imbraccia addirittura la chitarra elettrica penandosi sul bordo del palco per eseguire *We Didn't Start the Fire*. Sulla successiva *Big Shot* arriva persino a roteare l'asta del microfono, ma la stanchezza si legge sul suo volto. Esce e torna poco dopo per un bis, poi esce di nuovo e quando rientra è stretto in un abbraccio con Brian Adams che ne approfitta per scattare una foto, poi parte la cavalcata di *You May Be Right* con l'autore al piano e Adams alla chitarra. I due eseguono insieme anche *Cuts Like a Knife* del canadese, che invita la folla a cantare ma senza grandi risultati, ormai sono tutti esausti. I due si abbracciano nuovamente e concludono, ma sarà Billy Joel a uscire un'ultima volta per sigillare la serata con la sua *Piano Man*.

RISTORI TELEVISIVI Raitre ci prova: pillole di già visto remixato, cucito con inserti redazionali e anche qualche novità. Satira al centro, belle cose che non sempre mordono

di Alberto Gedda

È

ritornato il finto documentario storiografico di RaiTre che racconta, attraverso gag satiriche televisive, alcuni episodi della storia italiana: è la *Superstoria 2006 Last Revision*, ovvero il *Dizionario enciclopedico bipolare* in sette puntate che è esordito dopo la mezzanotte di domenica. Diviso rigorosamente per argomenti in ordine alfabetico, il «dizionario» non è, nei fatti, un finto documentario storiografico quanto piuttosto un altro modo di raccontare la nostra storia quotidiana attraverso i graffi della satira, dei suoi autori e dei suoi protagonisti, con alcuni «scoop» come un inedito della seconda puntata di *Raiot* di Sabina Guzzanti, mai trasmesso sinora perché il programma venne cancellato, con Francesca Reggiani e Roberto Herlitzka. Il programma è quindi un'antologia di volti e voci: Roberto Benigni e i fratelli Guzzanti, Aldo Giovanni e Giacomo, Antonio Albanese, i Broncovitz, Noschese e Paolo Rossi, Raimondo Vianello e Daniele Luttazzi, Neri Marcorè e Cinico tivù, Ugo Tognazzi e Marco Marzocca... conditi con filmati giornalistici tratti da programmi storici come *Diario di*

Caldo? Una bella doccia di satira tv



Antonio Albanese

un cronista di Sergio Zavoli. Un gran lavoro di ricerca e montaggio firmato da Andrea Salerno (autore di vari programmi di satira e non come *L'Ottavo nano*, *Il caso Scafroglia*, *Per un pugno di libri...*) per il montaggio di Michele Ventrone e la regia di Igor Skofic. Satira a tutto tondo, quindi, con un'attenzione dichiarata alla sinistra ora al governo messa sotto attenzione da parte degli stessi comici che hanno sbertucciato, e sbertucciano, la destra. In realtà

di quest'intento non se ne è avuto il sentore nell'unica puntata finora andata in onda, a meno che per

Un inedito di Raiot censurato Poi Rossi, Cinico tv, i fratelli Guzzanti Albanese...

satira «a sinistra» non si intenda una pillola tratta da un Tg sportivo con il ministro Massimo D'Alema che spiega una gara in barca a vela. O Albanese che confonde la lotta di Resistenza con la resistenza elettrica nel suo personaggio in analisi sull'altalea, una delle figure meno riuscite dell'ottimo Albanese. Nella prima puntata sono andate in onda le voci enciclopediche Arb-Cos: come dire dall'Arbitro alla Costituzione, con un efficace gioco di rimandi tra le due fi-

gure. E così la storia si apre su un campo di periferia con i soliti 22 più uno in nero che, natural-

Poca roba invece rispetto alla promessa satira nei confronti della sinistra

mente, è cornuto, per poi passare ai giudici togati delle alte corti. E qui escono Marzocca e Guzzanti nei panni di due imputati eccellenti che ricusano la corte perché il giudice ha «una faccia di minchia». Alla voce «barcone» c'è il filmato della nave dei disperati dall'Albania ad Ancona con Gaber che canta *La libertà*. Per la *Bicamerale* ecco Sabina Guzzanti che, nei panni di Berlusconi, chiede a D'Alema una prova d'amore: andare insieme a *Stranamore* del dott. Castagna. Il commentatore politico Cerchiobot (Herlitzka) introduce la voce «cerchiobottismo» dialogando con Sabina Guzzanti sul bisogno di frusta per gli italiani. «Comunismo»: parola oggi sconosciuta ai ventenni e trentenni. «Condono»: Corrado Guzzanti propone tutte le dichiarazioni del ministro Tremonti contro il condono, naturalmente prima di farne la sua icona. Per il «contratto» c'è la firma di Berlusconi da Vespa (grande pezzo di televisione: «Se verrà eletto quest'estate con varietà costruiti di montaggio - che non ci ha del tutto convinti. La satira, quella cattiva e quindi vera, non s'è vista se non in un cartello alla voce «Biagi»: il telefono suona a vuoto mentre un avviso indica di vedere alla voce «Luttazzi»). Restano altre sei puntate per affilare gli artigli e restituire il gusto della satira, che, come ha detto il presidente Carlo Azeglio Ciampi, è «il sale della democrazia».

Il conservatorio di Santa Cecilia commissariato

ROMA Irregolarità nei libri contabili... Il ministro dell'Università e della Ricerca, Fabio Mussi, ha disposto ieri il commissariamento del Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. «La decisione - spiega una nota - è stata presa in relazione alle irregolarità gestionali segnalate dal Collegio dei revisori, che avevano anche spinto i precedenti membri del Collegio alle dimissioni. Cessano, quindi, la loro attività il presidente del Conservatorio e il Consiglio d'Amministrazione». Cos'è questo fulmine a ciel sereno che colpisce, in epoca di temporali estivi, una delle più prestigiose istituzioni musicali della capitale e del paese? Irregolarità gestionali - dice laconica la nota del ministero - che riguarderebbero, sembra, non tanto l'attività propriamente detta del Conservatorio quanto i corsi di formazione regionali. Insomma, potrebbe aprirsi un altro capitolo sul governo della passata giunta di centro-destra guidata da Francesco Storace, già nella bufera per i corsi di formazione affidati a Lady Asl, al secolo Anna Iannuzzi; per l'inchiesta sulle false fatture alle Asl; per la pirateria informatica del Laziogate. Tutto il Consiglio, è stata la decisione del ministro, il che significa: il presidente Massimo Visconti (che ha funzioni economico-amministrative), il direttore uscente Lionello Cammarota e quello di nuova nomina, Ada Gentile, che faceva già parte del cda (il direttore del Conservatorio assume ai compiti di gestione e direzione della didattica). Fra l'ex presidente della Giunta e la direzione del Conservatorio romano si era stabilito un rapporto molto forte e, dalla Regione, erano arrivati finanziamenti molto significativi che hanno consentito di realizzare alcune cose, un'orchestra del Conservatorio, formata, però, da professionisti pagati e non, come ci si aspetterebbe, dagli allievi musicisti. E i laboratori informatici. Alla fine, però, i conti - per il collegio dei revisori - non tornano.

TEATRO A Radicondoli i suoi «Racconti»: quattro episodi di atmosfera contadina in cui la Storia arpiona donne, sbandati di guerra e bambine Ugo Chiti, le crude storie di un moderno Verga toscano

di Rossella Battisti / Radicondoli

Saranno *Racconti, solo racconti*, come li chiama Ugo Chiti, ma certo colgono dentro quelle storie affondate in un Novecento non lontano. Quattro racconti, quattro fessure di vita che Chiti incide ancora una volta sulla pelle dei suoi attori - dal 1982 assieme a lui: una vita anche questa per la compagnia Arca Azzurra - e ne fa serata neoromana. Una di quelle serate estive da aria ferma e cielo scuro, come questa che li accoglie in terra toscana a Radicondoli, di cui ha inaugurato il XX Festival, diretto da Nico Garrone e in corso fino a metà agosto. Come toscana è anche l'ambientazione dei *Racconti*, secondo lo stile di Chiti, da sempre attratto dalle atmosfere contadine e della provincia profonda della sua regione. È il suo territorio preferito, dove può familiarizzare con la lingua, farla amica all'orecchio con quella

calata dolce e brusca al tempo stesso. E poi ti infilza con finali che vanno dritti allo stomaco, artigiano le ombre dell'animo e fanno piazza pulita di buoni sentimenti. Anche i temi ritornano, in un gioco al ripasso dove Chiti affina i suoi personaggi, cambia di prospettiva alternando dialoghi e racconti in quella terra di mezzo che è il palcoscenico dove la memoria si mescola alla fantasia, il ricordo all'invenzione. C'è l'infanzia della pesca ai ranocchi, la pozza d'acqua dei giochi d'estate dove una ragazzina prova la prima, indefinita emozione per uno studente. Dieci anni lei, quasi venti lui: abbastanza per sfalsare il sogno ingenuo della bambina in un incubo torbido per il giovane. Una tempesta silenziosa sullo sfondo di antiche divisioni di classi (la contadinella, il signorino) che sfocia in tragedia per la piccola Ofelia di campagna

(che ha la lancinata figurina di Lucia Socci). E tornano le memorie di guerra: durante, con *La casa dopo il ponte* e dopo, con *Lo sbandato*. Il primo è un altro episodio strappato al diario della Resistenza, il giovanissimo partigiano sorpreso dai tedeschi proprio mentre passava per casa e impiccato all'albero. Ma Chiti si concentra sulla madre che lo ha appena rivisto e abbracciato e se lo vede morire lì davanti (ancora Lucia Socci, trasformata da ragazza in magra in un'anziana che appassisce di dolore). Uno *Stabat Mater* contadino, dolentissimo, ferocemente attuale come la guerra. Toni appena più sollevati con *Lo sbandato*, che coglie un aspetto di cui si parla meno: lo sbandamento dei soldati italiani al fronte durante i capovolgimenti di politica e di alleanze che li lasciò in totale balia di loro stessi, lì dove si trovavano. Ce ne furono che tornarono a piedi persino dalla

Russia. Allo «sbandato» di Chiti va appena un po' meglio: ha per parte della memoria per via di una ferita alla testa. Anche qui Chiti preferisce uno sguardo laterale, parlando di Storia attraverso le piccole storie, in una bottega di un barbiere, dove si rincantuccia la vita, dove torna a emozionarsi il cuore. Ma il capolavoro di *Racconti* è *La magliana*. Storia cruda di una donna che fin da bambina conosce abusi sessuali. Passata da cugini a zii, per finire sposa doppia di due fratelli, immersa in un mondo senza feritoie. La racconta con ciglio asciutto Giuliana Colzi, sfiorata dalle ombre cupe di Dimitri Frosali e Massimo Salvantini (i fratelli) e da Andrea Costagli e Lucia Socci. Un cameo ossuto e sanguinante dove la scrittura di Chiti diventa quella di un Verga toscano e contemporaneo, trovando negli attori dell'Arca Azzurra la materia densa dei suoi sogni aspri.

CINEMA Stasera anteprima al premio Sergio Leone del film «Quando la verità si sveglia» Quelle bombe anti-Castro che uccisero un italiano

di Gabriella Gallozzi

Gli attentati anti castristi del '97 a l'Avana e, in particolare, quello del 4 settembre all'hotel Copacabana in cui perse la vita Fabio Di Celmo, giovane imprenditore genovese. È questo il tema di *Quando la verità si sveglia* il film di Angelo Rizzo che sarà presentato dal Premio Sergio Leone questa sera in anteprima assoluta a Torella dei Lombardi (Avellino) nell'ambito del festival Cinema a Mezzogiorno, diretto da Gianni Minà. Alla proiezione sarà presente anche Giustino Di Celmo, il papà 86enne del ragazzo ucciso dalle

bombe anti cubane che da anni chiede giustizia. Sarà anche l'occasione per approfondire la questione del terrorismo anticastro degli ultimi anni Novanta, mirato a mettere in ginocchio il turismo, unica grande fonte di sussistenza dell'isola caraibica. Come già anticipato dallo scorso festival di Cannes (dove avevano intervistato il regista), *Quando la verità si sveglia*, cerca di ricostruire a mo' di spy story tutti i complessi retroscena legati a quegli attentati. A metterli in opera è stato il cittadino salvadoregno Ernesto Cruz Leon, ma su mandato di Po-

sada Carriles, uomo cardine della Cia in Latinoamerica che, dopo anni di impunità e una condanna a 7, scontata solo in parte a Panama, è stato recentemente trattenuto in Texas in un centro per reati legati all'immigrazione. Solo ultimamente un giudice di El Paso ha rifiutato la sua estradizione in Venezuela e a Cuba per reati commessi contro cittadini di quei paesi in altri attentati organizzati nel corso degli anni. Nel film è presente lo stesso Fidel Castro nei panni di se stesso. Una lunga sequenza in cui il leader maximo legge il lungo elenco delle vittime e degli attentati subiti. Con «frequentazioni» cubane da

parecchi anni Angelo Rizzo ha raccontato di aver ottenuto l'approvazione del soggetto del suo film direttamente da Fidel, al quale aveva messo in mano lo scritto nel corso di un convegno. Una volta ricevuto l'ok da parte del governo, la pellicola è stata sostenuta dalla stessa amministrazione cubana che ha fornito mezzi e aiuti. Ora, sostiene il regista, il film potrebbe essere ospite della Festa di Roma e più tardi «volare» al festival di Toronto. Attesa, quindi, l'anteprima di stasera, in questa rassegna che da anni ha per obiettivo di mostrare quei film italiani che sono stati «invisibili» durante l'anno.

PROVINCIA DI SASSARI							
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987 n° 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 2006 ed al conto consuntivo 2004							
1. Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti:							
ENTRATE		SPESA					
(in EURO)		(in EURO)		(in EURO)			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 2006	Accertamenti da conto consuntivo anno 2004	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio 2006	Impegni da conto consuntivo anno 2004		
Avanzo di amministrazione	1.833.421,55	3.619.268,30	Disavanzo di amministrazione				
Tributarie	23.488.159,83	32.711.334,07	Correnti	38.436.688,09	41.890.829,05		
Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	15.977.503,43	19.156.039,45	Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	5.820.486,62	7.158.203,93		
(di cui dalla Regione)	(6.582.615,60)	(6.753.282,32)					
(di cui dalla Regione)	(8.884.087,83)	(9.051.758,19)					
Extra tributarie	3.028.089,90	3.586.981,50					
(di cui per proventi servizi pubblici)	(191.645,00)	(243.812,48)					
Totale entrate parte corrente	42.493.753,16	55.454.355,02	Totale spese di parte corrente	44.257.174,71	49.049.032,98		
Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	11.621.696,85	22.363.766,35	Spese di investimento	15.465.728,48	29.698.089,71		
(di cui dalla Regione)	(6.869.659,28)	(19.178.915,42)					
(di cui dalla Regione)	(4.740.037,57)	(2.656.793,93)					
Assunzione di prestiti (di cui per anticipazioni di tesoreria)	8.774.031,63	5.247.000,00					
(di cui per anticipazioni di tesoreria)	(5.000.000,00)						
Totale entrate conto capitale	20.395.728,48	27.610.766,35	Totale spese in conto capitale	15.465.728,48	29.698.089,71		
Partite di giro e servizi conto terzi	25.403.780,00	7.832.350,32	Rimborso anticipazione di tesoreria e altri	5.000.000,00			
			Partite di giro e servizi conto terzi	25.403.780,00	7.832.350,32		
Totale	90.126.683,19	94.516.739,99	Totale	90.126.683,19	86.579.473,01		
Disavanzo di gestione			Avanzo di gestione		7.937.266,98		
Totale Generale	90.126.683,19	94.516.739,99	Totale Generale	90.126.683,19	94.516.739,99		
2. La classificazione delle principali spese correnti e in conto capitale, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico funzionale è la seguente:							
(in EURO)							
	Amministrazione Generale	Istruzione e cultura	Abitazioni	Attività sociali	Trasporti	Attività economica	TOTALE
Personale	6.082.507,69	-	-	936.798,92	4.017.036,36	504.958,00	11.541.300,97
Acquisto di beni e servizi	1.764.705,62	2.360.356,88	-	202.533,46	911.057,27	2.108,19	5.240.761,42
Interessi passivi	492.024,89	945.710,99	-	-	4.617.519,71	-	6.055.255,59
Investimenti effettuati direttamente dall'Amministrazione	808.057,00	4.496.802,31	-	-	22.920.844,23	-	28.225.703,54
Investimenti indiretti	-	-	-	-	-	-	-
Totale	9.147.295,20	7.802.870,18	-	1.139.332,38	32.466.457,57	507.066,19	51.063.021,52
3. La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2004 desunta dal consuntivo:							
(in EURO)							
Avanzo di amministrazione dal conto consuntivo dell'anno 2004	51.240.941,25						
Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2004	51.240.941,25						
Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2004	-						
Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2004	-						
4. Le principali entrate e spese per abitante desunte dal consuntivo sono le seguenti:							
(in EURO)							
Entrate Correnti	Spese Correnti						
di cui:	di cui:						
Tributarie	120,37	Personale	106,47				
Contributi e trasferimenti	71,01	Acquisto di beni e servizi	25,05				
Altre entrate correnti	41,58	Altre spese correnti	11,38				
	7,79		70,04				

IL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA (Dr. ssa Alessandra Giudici)

Scelti per voi



Confessioni di una...

Celebre ideatore di show televisivi, Chuck Barris (Sam Rockwell) ha una seconda identità: quella di spietato agente della Cia con una sadica propensione all'omicidio a sangue freddo.

23.10 RAITRE. DRAMMATICO. Regia: George Clooney Usa 2002

La romana

Povera, ma molto bella, Adriana è spinta dalla madre a posare per un pittore con la speranza di avviarla poi a una lucrosa carriera.

16.40 RETE 4. DRAMMATICO. Regia: Luigi Zampa Italia 1954

I soliti ignoti

Estorto con l'inganno il piano di un abile furto con scasso al Monte di pietà, il pugile Peppe (Vittorio Gassman) decide di metterlo in opera aiutato da alcuni amici.

21.00 RAITRE. COMMEDIA. Regia: Mario Monicelli Italia 1958

Dazeroadieci

Quattro amici si riuniscono per riprendere un fine settimana interrotto vent'anni prima e si dirigono a Rimini di cui hanno ormai un ricordo che risale all'estate 1980.

23.15 ITALIA 1. DRAMMATICO. Regia: Luciano Ligabue Italia 2001

Programmazione



06.30 TG 1. Telegiornale... 07.00-08.00-09.00 TG 1; 07.30 TG 1 L.I.S. Telegiornale; 09.30 TG 1 FLASH. Telegiornale; 09.45 TG PARLAMENTO



07.00 RANDOM. Rubrica... 10.00 UN MONDO A COLORI. Rubrica. "Il Perù di padre Ugo". 10.15 TG 2. Telegiornale



06.00 RAI NEWS 24. Attualità... 08.05 CULT BOOK. Rubrica... 08.15 METTICILATESTA. Rubrica... 08.20 LA STORIA SIAMO NOI.



06.05 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela... 06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica... 07.15 GARIBALDI, EROE DEI DUE MONDI.



06.00 TG 5 PRIMA PAGINA... 07.55 TRAFFICO / METEO 5... 08.00 BORSA E MONETE. Rubrica... 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale



07.00 THUNDER IN PARADISE. Telegiornale. "La corsa". Con Carol Alt, Ashley Gorrell... 09.45 DEGRASSI JUNIOR HIGH. Telegiornale



06.00 TG LA7. Telegiornale... 07.00 METEO. Previsioni del tempo... 07.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

SERA

20.00 TELEGIORNALE... 20.30 SUPERVARIETÀ... 21.00 MISS MARPLE UN MESSAGGIO DAGLI SPIRITI.

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco... 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale... 21.00 ALIAS. Telegiornale

20.00 RAI TG SPORT. News sport... 20.10 RAITRESCHEGGE... 20.30 UN POSTO AL SOLE D'ESTATE.

20.10 COMMISSARIATO SAINT MARTIN. Telegiornale... 21.00 ELISA DI RIVOMBROSA. Serie Tv.

20.00 TG 5 / METEO 5... 20.30 CULTURA MODERNA. Gioco... 21.00 S.O.S. LA NATURA SI SCATENA.

20.30 RTV - LA TV DELLA REALTÀ. Rubrica di attualità... 21.00 BISTURI - NESSUNO È PERFETTO. Show.

20.00 TG LA7. Telegiornale... 20.30 CROAZIA ITALIA MIX ESTATE. Show... 21.25 L'ISPETTORE BARNABY.

Satellite



14.00 LITIGI D'AMORE. Film. Con Joan Allen... 16.05 SKY CINE NEWS. Rubrica... 16.35 ADRENALINA BLU.



14.30 ARRIVANO I JOHNSON. Film commedia (USA, 2004)... 16.30 UNA PAZZA GIORNATA A NEW YORK.



14.15 LA SORGENTE DEL FIUME. Film. Con Alexandra Aïdini... 17.40 ANNA KARENINA DI LEO TOLSTOJ.



15.00 CAMP LAZZO. Cartoni... 15.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni... 15.55 LE SUPERCHICCHE



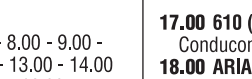
14.00 IL NUOVO STADIO DI MONACO. Documentario... 15.00 NORD AMERICA SELVAGGIO.



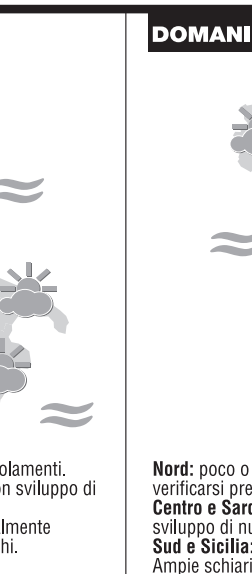
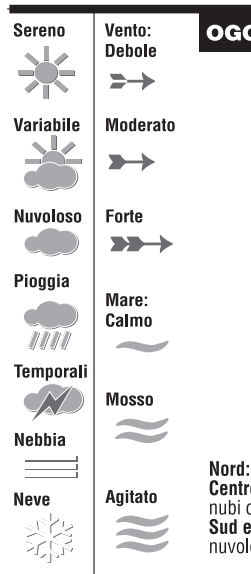
12.00 THE CLUB. Musicale... 13.00 INBOX. Musicale... 13.30 MODELAND. (replica)



RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00



17.00 610 (SEI UNO ZERO). Conducono Alex Braga, Lillo e Greg... 18.00 ARIA CONDIZIONATA.



Nord: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con sviluppo di nubi cumuliformi nel pomeriggio.

Nord: poco o parzialmente nuvoloso; nel pomeriggio potranno verificarsi precipitazioni temporalesche sulle zone montuose. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso, con moderato sviluppo di nubi imponenti sui rilievi appenninici.

Situazione: un vortice depressionario in quota in transito sull'Italia determina condizioni di instabilità, specie sulle regioni centrali.

RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

17.00 610 (SEI UNO ZERO). Conducono Alex Braga, Lillo e Greg... 18.00 ARIA CONDIZIONATA. Con Federico Bianco e Matteo Caccia

ORIZZONTI

STORIE DALLA FINE DEL MONDO/2 Si chiamavano *shelk'nam* o *ona*, abitavano l'estrema punta della Terra del Fuoco. Il loro genocidio, a opera di cileni e argentini, è avvenuto tra la fine dell'Ottocento e il Novecento. Ed è stato fotografato

■ di Nicola Bottiglieri

Indios, fotografie da uno sterminio

EX LIBRIS

I crimini collettivi non impegnano nessuno

Napoleone



Nella Terra del Fuoco

Prosegue il nostro viaggio nella Terra del Fuoco, in quella terra «estrema» dove anche le storie e le narrazioni diventano estreme. Nella scorsa puntata (*'Unità* del 26 luglio) Nicola Bottiglieri ci aveva raccontato la storia di Cayetano Santos Godino, «el petiso orejudo», il piccolo serial-killer responsabile dell'effe- rta uccisione di bambini e che finì i suoi giorni nel carcere di Ushuaia. Nella zona della baia di Ushuaia abitavano anche gli indios *shelk'nam* (detti anche *ona*), i «nomadi del mare» che vivevano su canoe di corteccia d'albero. Un'etnia antica che fu sterminata dai colonizzatori più recenti, soprattutto argentini e cileni e dalle malattie, contratte dopo l'arrivo dei bianchi. L'ultima india *shelk'nam*, Enriqueta Gastelmundi è morta il 29 agosto del 2004. Ed è dalla sua vicenda che parte questa seconda «storia dalla fine del mondo».

Qui accanto e in basso tre foto che ritraggono gli indios delle tribù «shelk'nam» della Terra del Fuoco

Il 29 agosto del 2004 moriva ad Ushuaia Enriqueta Gastelmundi, ultima india *shelk'nam* (tribù detta anche *ona*). Era nata il 13 luglio 1913 nella fattoria Viamonte, proprietà di Thomas Bridge, pioniere e missionario, primo uomo bianco a vivere nella Terra del Fuoco, compilatore del primo vocabolario *yamana*-inglese. Enriqueta era figlia di Don Ramón Gastelmundi, basco di origine, e di María Felicia Cusan- chi, *shelk'nam* pura. Fu sposata a 15 anni, visse sempre in silenzio, lavorando come una bestia, poi quando morì il marito, per sfamare i suoi nove figli, cominciò a scolpire il legno senza che nessuno glielo avesse mai insegnato. Ritrasse nelle sculture la cultura del suo popolo, tutto «quel sapere imparato quando io non ero ancora nata», dice nel documentario di Manuel Valdivia, testimonianza di un mondo scomparso. Scelse il legno per raccontare non solo perché per lei il legno era più facile da modellare della lingua spagnola, ma anche perché il legno dura di più nel tempo, mentre la parola è mutevole, come i numerosi venti che attraversano l'isola. Al cimitero, circondato da alte mura bianche affinché le volpi non vengano a sbranare i cadaveri (questo mi dice il loquace guardiano Macías César), vi è una piccola foto che ritrae il volto di una donna con grandi occhiali ed una ironica allegria. Oggi la cittadinanza le ha dedicato un parco e alcune sue sculture sono raccolte nel Museo Fin del Mundo, fra esse *El camahueto*, l'unicorno più grande di una pecora che popola i racconti del folclore locale. Ma chi erano gli indios della Terra del Fuoco, così diversi da tutti gli altri indios americani? Sono diversi perché sono i marinai dell'America, i «nomadi del mare» che vivevano su canoe di corteccia d'albero, affrontavano le terribili tempeste di Capo Horn, usavano le alghe come corde, pietre come zavorra, qualche volta una pelle di leone marino come vela. Hanno qualche analogia con altri indios del mare, quelli che incontrò Colombo nei suoi viaggi, i *taínos*, che però scomparvero agli inizi del 500. Gli indios della terra del Fuoco all'arrivo dei bianchi dovevano essere fra i 10 ed i 15 mila, divisi in tre gruppi su un'isola grande come la Sicilia: gli *ona* o *selk'nam*, giganteschi, cacciatori di guanacos, abitanti la parte orientale del-

l'isola, mentre gli altri due gruppi erano più legati al mare, gli *alacalufes*, e gli *yaganes* o *yamana*, i veri marinai delle canoe, gambe corte, torace ampio, braccia enormi indurite dalla pagaia. Le loro origini affondano nel mistero più fitto, pur sapendo che sono diversi da quelli che vivevano a nord dello stretto, i *tehuelches* (o *patagones*) incontrati da Magellano e gli *arauacani* (o *mapuches*) della Patagonia cilena. Avevano tutti una caratteristica: vivevano nudi, fra la neve ed il mare, cospargendosi di grasso, una pelle di guanaco buttata sul corpo, un fuoco sempre acceso in mano che quando erano in canoa collocavano al centro, su uno strato di sabbia bagnata. Presso gli *yaganes* erano le donne a remare, tuffarsi in acqua, saper nuotare, raccogliere conchiglie che venivano consumate crude. Oggi i mucchi di gusci lasciati davanti alle capanne permettono agli archeologi di trovare gli accampamenti stagionali. Gli uomini usavano l'arco con punte di pietra o l'arpione con cui cacciavano foche, leoni marini, spesso le bale-

ché il genocidio è avvenuto nel secolo della foto e del cinema, possediamo servizi fotografici sulle battute di caccia contro di essi, documentari sulla loro scomparsa, mummie ben conservate per studiare la loro inferiorità razziale. Gli unici a preoccuparsi di loro furono i sacerdoti salesiani, che cercarono di proteggerli dal lavoro obbligatorio dei bianchi, raccogliendoli nelle missioni, negli oratori, diffondendo però anche malattie da contagio. Nel 1888, ad esempio, il Padre Giuseppe Fagnano ottenne una concessione per fondare una scuola nell'isola di Dawson (Cile) dove riuni 1000 *selk'nam*; nel 1912, tuttavia, questo luogo in cui gli indios imparavano a diventare operai o contadini dovette chiudere perché erano quasi tutti morti, fuggiti o ripresi con la forza dai capataz locali. Le loro fughe, in ogni caso, non erano determinate dall'«ansia di libertà»: essi, infatti, si erano resi conto che le epidemie e le malattie (ad esempio il tifo) si sviluppavano quando usavano i vestiti dei bianchi, che non erano abituati a lavare, ma soprattutto quando vivevano per lungo tempo insieme. La loro scomparsa non fu frutto solo delle violenze dei cercatori d'oro, dei grandi allevatori che li usavano come mano d'opera, ma anche del semplice contatto fisico. Nel 1890 fu un marinaio di una nave argentina sbarcata nella baia di Ushuaia a portare il vaiolo che decimò un terzo della popolazione *yamana*, mentre nel 1891 il figlio del primo maestro portò la tosse convulsa nella baia di Ushuaia. Nel 1920 l'antropologo M. Gusinde incontrò gli ultimi 276 *selk'nam* intorno alla fattoria Viamonte, quella dove nacque Enriqueta, rendendosi conto che un mondo era finito. Da dove venivano questi indios così diversi da tutti gli altri? Non dallo stretto di Bering, come gli indios del nord. Piuttosto dalla Nuova Zelanda, attraverso il Polo sud, quando non era ghiacciato, 10.000 anni fa. E la teoria non è così assurda, perché se uno vede la terra dal basso, ossia se uno prende il mappamondo e lo mette a testa in giù (come succedeva nelle carte geografiche del Medioevo, che riportavano il sud in alto) si rende conto che la Nuova Zelanda e La Terra del fuoco non sono molto lontane dal Polo, distante appena 1000 chilometri da Capo Horn. Anche se non sappiamo molto della loro origine, abbiamo notizia del loro primo incontro con l'uomo bianco. Successe nel febbraio del 1830, quando i marinai della nave inglese *Beagle*, comandata da Fitz Roy, catturarono una bambina di 9 anni che chiamarono Fugia Basket (cesto della terra del fuoco). I giorni seguenti presero a bordo gli indios York Minster, così chiamati perché trovati vicino a Capo York, e Boat Memory, in ricordo di un arrembaggio contro gli inglesi compiuto in precedenza dagli indios, e qualche giorno dopo il piccolo Jemmy Button, pagato al padre con un bottone. Lo scopo era di insegnare loro l'inglese per usarli come traduttori. Furono portati in Inghilterra per essere educa-

ti, ma Boat Memory morì di polmonite. I tre sopravvissuti studiarono tre anni come operai, giardinieri, furono ricevuti da re Guglielmo IV, impararono ad usare coltello e forchetta, ad annodarsi la cravatta, a vestire bene, poi ritornarono alle loro case, accompagnati dal giovane Charles Darwin che durante questo viaggio elaborò la teoria sull'evoluzione dell'uomo. Era il gennaio del 1833 ed un nuovo mondo stava nascendo, un luogo in cui non ci sarebbe stato posto per le «razze inferiori». Quando Darwin vide gli indios nel loro ambiente, nell'isola di Navarino, ne ebbe disgusto. Li definì bestiali, selvaggi, il livello umano più vicino al mondo animale. Il 24 gennaio Button riconobbe da lontano la voce del fratello e subito dopo incontrò anche la madre. Darwin rimase stupito dal fatto che non si abbracciassero e che si guardassero appena negli occhi, come fanno gli animali, per poi ritornare ciascuno alle proprie faccende abituali. Per gli inglesi Button divenne il cognome della famiglia di Jemmy ed i fratelli furono chiama-

sti ma che usava ancora bene forchetta e coltello, ma rifiutò di salire a bordo per seguirli di nuovo in Inghilterra. Poi nel 1859 avvenne la rottura totale con il mondo dei bianchi. Tutta la famiglia Button partecipò al massacro dell'equipaggio della nave missionaria *Allen Gardiner* che voleva stabilirsi sull'isola per evangelizzare gli indios. Una strage improvvisa e inesplicabile. Viene da chiedersi cosa avesse maturato quest'uomo vivendo vicino agli inglesi, tanto da indurlo a compiere un gesto che cancellava tutto quello che aveva fatto prima. La storia di Button si può leggere nel romanzo di Silvia Iparraguerre, *Terra del Fuoco*, uscito presso Einaudi. Dopo i missionari inglesi arrivarono quelli salesiani e con essi il culto dei santi. E gli indios della Terra del Fuoco furono santificati sia individualmente sia come gruppo, non solo quelli che morirono in stato di grazia nelle missioni e negli oratori a causa delle epidemie ebbero gli onori degli altari, ma la razza intera subì un inquietante processo di santificazione.



Vivevano su piccole canoe fra la neve e il mare nudi o coperti di pelli e adoravano l'arcobaleno Venivano dalla Nuova Zelanda attraverso il Polo Sud

ne. Adoravano l'arcobaleno ed avevano un ricco folclore. Questi marinai dei «Carabi del freddo» consideravano l'oceano il loro elemento, mentre la terra altro non era se non un ostacolo per l'acqua. La baia di Ushuaia, ad esempio, era una porzione di oceano che entrava fra le montagne, ma non erano le montagne che contenevano il mare. Gli indios della Terra del fuoco sono stati gli ultimi ad essere sterminati, questa volta non dagli spagnoli bensì dai cileni e dagli argentini. E poi-



Il primo contatto con i bianchi avvenne nel 1830 con i marinai del «Beagle» Darwin li definì «bestiali» Il massacro dei missionari inglesi e l'opera dei salesiani

ti Tommy ed Harry Button. Sull'isola di Navarino lasciarono un missionario che un mese dopo, esasperato dalle ruberie, volle ritornare in patria. L'esperimento di inseguire una missione anglicana non era riuscito, bisognerà attendere il 1869 quando Thomas Bridge capì che innanzitutto bisognava imparare la lingua locale e poi cercare di convivere con loro. Da qui nacque l'idea del vocabolario, preziosa testimonianza di un mondo misterioso. E Button? Nel 1834, quando Darwin ritornò a Navarino, dice che già aveva abbandonato i ve-

Nel cimitero di Punta Arenas è meta di pellegrinaggio uno spiazzo di marmo dove al centro è collocata una brutta statua che rappresenta un indio nudo il quale è circondato da decine e decine di ex voto per grazia ricevuta, corone di fiori e rosari. È il mausoleo al *indio desconocido*, venerato in tutta la terra del Fuoco, meta di pellegrinaggi e di preghiere. È il simbolo di un culto popolare e misterioso che sembra un feroce scherzo della storia. Quando ho visitato il cimitero, dopo aver prima sostato a leggere le lapidi del mausoleo eretto dalla Fratellanza Italiana, soffermandomi soprattutto sui luoghi di nascita dei nostri connazionali, mi sono diretto verso *el indio desconocido* chiedendomi se la storia dell'incontro/scontro fra le due razze sarebbe potuto andare altrimenti. È sufficiente dire che è stata la cattiveria e la stupidità dell'uomo bianco a provocare questa distruzione? E come spiegare che il semplice contatto, anche quello animato dalle migliori intenzioni, può provocare tanti disastri? Mentre penso questo mi viene in mente l'epidemia aviaria e mi rendo conto che non tutto è colpa del fatto. Lasciando il cimitero mi sono ricordato di Enriqueta, alla quale ad Ushuaia hanno dedicato un parco ed una biblioteca. Anche questa è una forma di riparazione? Il mio interesse per i cimiteri dipende dal fatto che li considero come biblioteche e le tombe come libri. Ogni tomba ha una storia, proprio come un libro. Basta ascoltare il guardiano che la racconta per entrare nelle pagine della vita.

Vidal-Naquet, la storia come impegno

LUTTO È morto a 76 anni il grande storico francese. Fu studioso dell'antica Grecia e della democrazia ateniese e tutta la sua vita è stata una coraggiosa testimonianza in difesa dei diritti e della libertà

di Anna Tito

Studioso atipico e lungimirante, storico dell'antica Grecia di fama mondiale e militante impegnato del mondo contemporaneo, Pierre Vidal-Naquet, scomparso il 29 luglio all'età di settantasei anni, riconosceva che fra Platone e Jean Jaurès, eminente figura del socialismo complementarietà. Ha pubblicato degli studi fondamentali sui sistemi di rappresentazione nel mondo greco: fra gli altri *Mythe et tragédie dans la Grèce ancienne* (1972), *Il cacciatore nero* (tradotto da Editori Riuniti nel 1981), *Le monde d'Homère* (2000). Ma sempre, per lui, ricerca storica e impegno politico sono andati di pari passo.

Dedicò il suo primo lavoro di antichista, nel 1964, a un fondatore

della democrazia, Clistene l'Ateniese. E non a caso, sosteneva che «se in quel periodo non fossi stato preoccupato del futuro della democrazia in Francia, non avrei scritto un libro sulla democrazia ateniese». Si era già distinto per la sua presa di posizione contro la guerra d'Algeria e la denuncia della pratica della tortura: la prima occasione gli venne dall'*Affaire Audin* - dal nome del matematico algerino comunista morto sotto tortura ma ufficialmente evaso di prigione e scomparso nel nulla - nel 1957; apparve poi *La torture dans la République* (1962). «Il fatto di dovermi occupare, in quegli anni, di democrazia per motivi di studio, mi permetteva di affrontare la questione algerina con maggiore serenità» ricordava.

Negli ultimi tempi, mentre dava alle stampe *Atlantide. Piccola storia di un mito* - frutto di mezzo secolo di ricerche passionante per spiegare la preistoria della civiltà greca e la cui traduzione italiana è prevista per l'autunno per i tipi di Einaudi - portava avanti un'ennesima campagna: quella per la «libertà della storia», contro la legge



Ebreo, aveva perso entrambi i genitori ad Auschwitz. Si schierò contro la guerra d'Algeria e l'uso della tortura

Gayssot che punisce la negazione dei crimini contro l'umanità. E questo in quanto la storia «non è un oggetto giuridico;



Particolare de «La Scuola di Atene» di Raffaello. sotto, a sinistra, lo storico Pierre Vidal-Naquet

in uno Stato libero, non sta né al Parlamento né all'autorità giudiziaria definire la verità storica». Eppure fu fra i primi a contestare le tesi «negazioniste» sulle camere a gas, mobilitando, già sul finire degli anni Settanta, gli intellettuali europei contro le «falsificazioni della storia»: *Les assassins de la mémoire e Réflexions sur le génocide* apparvero rispettivamente nel 1987 e nel 1995.

Insomma, intendeva il mestiere di storico come concezione del mondo, ma invitava i suoi allievi a diffidare delle fonti, a tenere

l'oggetto a una certa distanza, a non cedere alla faciloneria e alla demagogia, a tenere a bada i pregiudizi. Si trattava di un esercizio difficile e sul quale non sempre ebbe la meglio, lui che si definiva «un uomo appassionato che s'impegna, rivestito da uno storico che lo sorveglia molto da vicino, anzi, che dovrebbe sorvegliarlo molto da vicino». A «un uomo di verità» ha reso omaggio il ministro della Cultura Renaud Donnedieu de Vabres. Perché Vidal-Naquet ha sempre agito, fatto delle scelte alla ricerca della veri-

tà, nuda e cruda, senza mezzi termini. Dietro un aspetto burbero, si celava una straordinaria umanità, una

Fu tra i primi a contestare le tesi negazioniste ma è stato strenuo difensore della libertà dello storico

grande fiducia negli uomini e nel mondo. Lo avevamo incontrato per questo giornale a Parigi nel 2004. Era appena apparso il suo *Le choix de l'histoire* in cui ribadiva che «si può tentare di liberarsi dall'ossessione del passato, ma è inevitabile venisse coinvolti».

Raccontò che proveniva da una famiglia ebrea, colta e «dreyfusarda», partigiana dell'innocenza dell'ufficiale ebreo Alfred Dreyfus ingiustamente accusato di spionaggio nel 1894: «I miei mi avevano spiegato tutta la vicenda e questa ha fatto fin da allora parte integrante della mia memoria». Ne ricavò una lezione, non certo quella della sconfitta e dell'umiliazione, «ma piuttosto della vittoria, della convinzione che la giustizia e la verità possono vincere: nel caso di un ebreo ingiustamente perseguitato la verità aveva avuto la meglio sulla menzogna». Ci apparve come una prova di inguaribile ottimismo, per un uomo che aveva perso, appena adolescente, entrambi i genitori nel 1944 ad Auschwitz. E sempre «in nome della verità» firmò articoli e prefazioni per lo stato palestinese, e ancora, pochi giorni fa, ha aderito a una petizione contro la guerra d'Israele in Libano.

Prima di congedarci, in quel pomeriggio a Parigi, gli chiedemmo di spiegarci il motivo per il quale aveva sottoscritto l'appello lanciato da alcuni intellettuali contro l'estradizione dell'ex terrorista Cesare Battisti: «Mi sono sbagliato» ammise lapidario. Niente giustificazioni, né mezzi termini, né tantomeno fraintendimenti. Riconosceva il suo errore e al tempo stesso ci insegnava che, nella ricerca della verità, nonostante tutti gli accorgimenti, si corre il rischio di giungere a conclusioni affrettate.

SCOPERTE Uno studio afferma che è scientificamente possibile «scompare»

Come nei fumetti: rendersi invisibili diventa realtà

■ Dopo che monsieur Mongolfier alla fine del '700 ha esaurito il sogno di Icaro, un altro dei grandi desideri dell'uomo sta per avverarsi: la capacità di rendersi invisibili. Lo afferma una ricerca coordinata da Ulf Leonhardt, professore di Fisica teorica all'Università scozzese St. Andrews. Incredibile a dirsi ma il meccanismo che potrebbe in un non lontano futuro consentire il «miracolo» è già noto ed è quello utilizzato da una celebre eroina dei fumetti: *Invisible woman*, dei Fantastici 4. «Lei guida la luce attorno a sé usando un campo di forza - spiega Leonhardt - ed è proprio questo che potrebbe essere fatto in pratica». L'invisibilità è un'illusione ottica che ci inganna facendoci credere che le cose non sono dove in realtà si trovano. «Se un fascio di luce - continua il professore - circundasse, proprio come fa l'acqua che scorre, un oggetto non si riuscirebbe a vederlo in quanto la luce «svierebbe» la visione attorno a quello stesso oggetto. La luce svierebbe la percezione». Si tratterebbe dunque dello stesso meccanismo ideato dagli autori della Marvel per scomparire curvi lo spazio e in questo modo possa curvare anche la luce e rendersi invisibile.

Fino ad ora si tratta solamente di teoria ma Leonhardt assicura che gli scienziati stanno facendo progressi in un tipo particolare di materiali - i metamateriali (materiali artificiali con speciali proprietà) - che potranno essere usati per realizzare l'obiettivo dell'invisibilità. Una tecnologia - spiega il professore - che potrà essere utilizzata al più presto per deviare le onde radar o le emissioni dei cellulari.

AUTOMASTER ti regala le VACANZE!

ECOINCENTIVI FINO A 4.500 EURO E LA PRIMA RATA E' A GENNAIO!



MODELLO	TUTTO DI SERIE	COLORE	LISTINO	OFFERTA*	ECOINCENTIVO
COROLLA 1.4 5 porte	9 airbag, ESP+TRC+BA, ABS con EBD, climatizzatore, stereo CD con 4 altoparl., computer multif.	NERO MET.	16.550,00	14.500,00	2.050,00
COROLLA 1.4 D4-D 5 porte SOL	Cambio aut. a sec., 9 airbag, ESP+TRC+BA, ABS con EBD, clima aut., cerchi lega, stereo CD con 4 altoparl., computer multif.	NERO MET.	19.150,00	17.000,00	2.150,00
COROLLA 1.6 5 porte SW	9 airbag, VSC+TRC+BA, ABS con EBD, climatizzatore, stereo CD con 4 altoparl., computer multif.	ARGENTO VET.	17.590,00	15.400,00	2.190,00
COROLLA 1.4 D4-D 3 porte	Cambio aut. a sec., 9 airbag, VSC+TRC+BA, ABS con EBD, clima, stereo CD con 4 altoparl., computer multif.	ARGENTO VET.	17.240,00	15.000,00	2.240,00
COROLLA VERSO 2.2 D4-D 5 posti	9 airbag, VSC+TRC+BA, ABS con EBD, clima, stereo CD con 5 altoparl., computer multif.	BLU VET.	22.250,00	20.000,00	2.250,00
COROLLA VERSO 1.8 7 posti SOL	9 airbag, VSC+TRC+BA, ABS con EBD, clima aut., cerchi lega, stereo CD con 6 altoparl., computer multif., cruise control	BLU VET.	22.850,00	20.500,00	2.350,00
COROLLA VERSO 2.0 D4-D 5 posti	9 airbag, VSC+TRC+BA, ABS con EBD, clima, stereo CD con 6 altoparl., computer multif.	ARGENTO VET.	22.090,00	19.500,00	2.590,00
AVENSIS 1.8 5 porte SW	9 airbag, VSC+TRC+BA, ABS con EBD, clima aut., bizona, cerchi lega, stereo CD con 8 altoparl., computer multif.	GRIGIO SCURO MET.	22.700,00	20.000,00	2.700,00
AVENSIS 2.0 D4-D SW	9 airbag, VSC+TRC+BA, ABS con EBD, clima aut., bizona, cerchi lega, stereo CD con 8 altoparl., computer multif.	BLU VET.	24.400,00	21.000,00	3.400,00
AVENSIS 2.0 D4-D SW Luxury	9 airbag, VSC+TRC+BA, ABS con FRD, clima aut., bizona, int. pelle, cerchi lega, stereo CD con 8 altoparl., computer multif., cruise control, sedili elett.	ARGENTO VET.	26.400,00	21.900,00	

IN COLLABORAZIONE CON
TOYOTA
FINANCIAL SERVICES

4.500

... MA SOLO FINO A FERRAGOSTO!

Automaster.

TOYOTA
PROVATE LA DIFFERENZA.

FERRARA Via Padova, 277 - Tel. 0532 466511

CENTO Via Canapa, 14 (incrocio via Ferrarese-via Modena) - Tel. 051 6831268

Una manovra contro l'evasione

ALFIERO GRANDI

La cosiddetta «manovra bis» merita una valutazione politica più attenta, con l'occhio rivolto alla prossima legge finanziaria. Non è un provvedimento da poco. È un errore sottovalutarne gli effetti finanziari e l'impulso allo sviluppo ed è un errore sottovalutare le potenzialità nella rottura di incrostazioni e chiusure corporative. Del resto sotto il profilo della rottura delle incrostazioni è difficile immaginare che Roma avrebbe raggiunto un accordo sul potenziamento dei taxi senza le proposte legislative di Bersani alle spalle. Non insisto su questa parte, che condivido, mentre richiamo l'attenzione su quello che mi sembra una buona presentazione di quella che dovrà essere la futura politica economica del centro-sinistra.

Senza questa «manovra bis» i cantieri di ANAS e Ferrovie si sarebbero chiusi per mancanza di fondi con effetti negativi sullo sviluppo. È vero che nel 2006 la «manovra bis» riduce il deficit solo dello 0,1% del PIL, ma è vero anche che sono state trovate le risorse (mancanti) per completare importanti opere infrastrutturali, per 2,8 miliardi di euro (0,2% del PIL). A cui si accompagnano altri interventi tra la fine del 2006 e l'inizio del 2007: rifinanziamento del fondo sociale, ricerca, turismo, ecc. A questi provvedimenti originari nel corso dell'esame del provvedimento al Senato ne sono stati aggiunti 2:

1) La diminuzione dell'IVA al 10% dal 1° ottobre sulle ristrutturazioni edilizie, che completa lo sgravio ora del 41% (poi del 36%) detraibile in più anni. È una misura costosa che però aiuterà la ripresa, e l'emersione del nero nel settore edile.

2) Un fondo per l'innovazione dei registratori di cassa, spingendo il settore all'innovazione tecnologica anziché alla crisi, fino a consentire l'invio dei dati per via telematica. All'inizio si pensava di superarli, poi è emersa la possibilità di spingerne a fondo l'innovazione per coloro che non vogliono o non possono fornire i dati via Internet.

Per farla corta, oltre 3 miliardi di euro vengono impiegati nel 2006 per sostenere a vario titolo la ri-

presa economica. A fronte di queste risorse impiegate le nuove entrate provenienti dalla lotta all'evasione e all'elusione in settori economici come il settore immobiliare che, ad esempio, sono risultati sistematicamente a credito IVA daranno 3,6 miliardi nel 2006.

Il quadro finanziario è completato da circa 1 miliardo di tagli alla spesa, anche se Mussi ha ragione a chiedere di correggere quello sull'Università. È del tutto evidente che si tratta di un primo importante trasferimento delle risorse dalla rendita al sostegno allo sviluppo e al risanamento finanziario.

Le nuove risorse provengono essenzialmente da misure anti-evasione e anti-elusione. È noto che in questi anni la politica dei condoni del centrodestra, ha portato ad una perdita di gettito e ha allentato pericolosamente il rapporto di lealtà dei cittadini con il fisco. Ricostruire un rapporto certo e svuotare gradualmente l'area di chi in sostanza non paga le tasse è un lavoro non breve, ma che è già ini-

ziato e che potrà dare risultati crescenti. Come del resto in crescita sono le entrate previste nel tempo da lotta all'evasione e all'elusione che sono gli obiettivi centrali dei prossimi anni.

Le maggiori entrate previste sono quantificabili e quindi certe. Altre misure daranno risultati di maggiori entrate ma in questo momento non quantificabili. Quindi la «manovra bis» darà probabilmente risultati migliori di quanto previsto.

Le direttrici sono queste. Un'azione più penetrante di indagine ottenuta attraverso un incrocio di controlli, di dati, di tracciabilità (come con la progressiva riduzione del pagamento in contanti ai professionisti), di analisi informatica, di indagini mirate. Poi ci sono interventi in settori come quello della compravendita e della locazione di immobili che ha messo in evidenza dati strutturali di mancato gettito (evasione?) e che, ormai depurato da iniziative sul passato, darà un gettito certo importante senza provocare contraccolpi sul mercato finanziario.

Le misure di aumento dell'IVA su alcuni prodotti sono state sostanzialmente azzerate accogliendo richieste parlamentari ed evitan-

do così di mettere in difficoltà settori produttivi interessanti per l'economia nazionale. C'è poi una misura importante di

equità tra i redditi come la tassazione delle stock option come reddito, a determinate condizioni.

Nelle misure troviamo anche un pacchetto contro economia sommersa e lavoro nero di tutto rispetto, perché da un lato c'è la norma che vincola l'azienda appaltatrice (essenzialmente in edilizia) ad una responsabilità su quanto fanno i subappaltatori per il versamento di tasse e contributi, dall'altro ci sono le misure contro il lavoro nero nei cantieri. Nel nuovo sistema sono state affinate anche misure di salvaguardia per le piccole imprese.

Viene sperimentata per la prima volta la distinzione tra contribuente e intermediario nella compravendita di immobili. Dire la verità sull'acquisto di immobili è non solo senza oneri ma un modo per il cittadino per evitare sanzioni, e per di più potrà detrarre la spesa di intermediazione fino a 1000 euro. È una prima sperimentazione del contrasto di interessi tra soggetti diversi, attraverso il sistema delle detrazioni, che può

contribuire a fare emergere la verità.

Vengono chiuse le maglie dei profitti prodotti nei paradisi fiscali impedendo le triangolazioni e quindi l'evasione.

L'opposizione ha paventato il pericolo di troppi dati a disposizione del fisco. Combattere la piaga dell'evasione è una priorità perché vale circa un quarto del PIL e quindi in termini di minori entrate è circa il 7% del PIL e con queste risorse potremmo risanare la finanza pubblica e insieme sviluppare l'economia senza troppe difficoltà.

I provvedimenti sono per forza di cose studiati per cercare di ottenere il gettito che la politica dei condoni ha fatto mancare. Queste maggiori entrate non sono conseguenza di un aumento di tassazione ma dell'emersione di una parte del PIL fino ad ora nascosto e questo è un passo avanti verso l'equità nei confronti di quanti invece hanno regolarmente pagato tasse e contributi.

Sottosegretario all'Economia e alle Finanze



Gli Indifferenti

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Lo hanno fatto constatando che la giurisdizione può essere - pur coi suoi limiti - garante dei diritti dei cittadini e delle regole di convivenza, nonché fattore di equilibrio del sistema istituzionale. Da qualche tempo, però, sembra doversi registrare un nuovo capovolgimento, ma solo a sinistra. Nel senso che su questo versante riaffiorano (un fiume carsico?) orientamenti che ricordano l'antica ostilità e di fatto portano larghi settori della sinistra a non distinguersi più di tanto dalla destra. Barbara Spinelli (La Stampa, 30 luglio) ha parlato di «trascuratezza in tema di legalità» che consente di scrivere «una storia degli Indifferenti in materia, che nell'ultimo decennio e più hanno perso di vista non solo l'importanza ma anche i benefici delle regole, della buona condotta finanziaria. Che hanno consentito che alla giustizia venisse dato il nome di giustizialismo forcaiole, alla morale il nome di moralismo...È la storia di come piano piano s'è spenta la passione di Mani Pulite, e la speranza in una classe dirigente rin-

novata». Ecco, gli Indifferenti - a sinistra - vanno moltiplicandosi. Sintomatici, al riguardo potrebbero anche essere l'astio ed il livore (non solo indifferenza!) che da un po' di tempo a questa parte certa sinistra rovescia su Marco Travaglio, con punte recentissime di speciale durezza in occasione del dibattito sul lacerante tema dell'indulto. Se intervengo, non è come...difensore d'ufficio (ci mancherebbe!). Semmai come amico. Ma soprattutto, per provare a riportare il dibattito sui binari della razionalità. Inevitabilmente schematizzando, ma spero non troppo, partiamo da quando la destra (berlusconiana e oltre) andò al potere nel 2001. La minoranza ne fu come tramortita e rimase a lungo depressa e silente. A ridarle fiato contribuirono anche le mobilitazioni di piazza sui temi della giustizia (gironotti, Palavobis, marce della legalità ecc.), insieme a nuove forme di aggregazione, ora spontanee ora progressivamente sempre meglio organizzate, che han saputo dare corpo e sostanza alla presenza della società civile sui temi della legalità e dell'onestà anche nell'esercizio del potere. Migliaia di cittadini, con il loro impegno e con la loro passione - spesso

con la loro indignazione - han finito per contagiare (risvegliare?) anche quei politici che troppo presto si erano lasciati vincere dalla rassegnazione. Sono stati tanti i protagonisti di questa faticosa e difficile stagione. Tra loro anche Marco Travaglio. Chi abbia avuto occasione di assistere a qualche sua iniziativa pubblica, sa bene quanta forza di suggestione abbiano i suoi interventi, basati su fatti e documenti a prova di smentita. Sa bene, quindi, che anche a Travaglio va riconosciuto il merito di aver riportato all'ordine del giorno del nostro Paese temi come il rispetto delle regole, il conflitto di interessi, l'eclissi della questione morale, l'attacco volgare ai giudici ad opera di certi interessi gelosi della loro impunità, il laido teorema di indicare come «politicizzati» o «avversari» i magistrati colpevoli di tenere la schiena dritta. È un merito che può disconoscere solo chi vive chiuso in qualche Palazzo e non ha (o non ha più) sufficienti collegamenti col mondo, chi si illude che una comparata a «Porta a porta» o un buon rapporto con certi Fogli siano sufficienti. Certo, Travaglio - come tutti - ha i suoi difetti. A volte gli si potrebbe rimproverare una certa tendenza a fare di ogni erba un fascio, op-

pure l'eccessiva gusto per la «boutade». La sostanza però non cambia ed il merito di fondo rimane.

Ma la storia non è finita. Riavutasi dal ko del 2001, una parte consistente dell'establishment dell'opposizione di allora ha cominciato a mal sopportare questi dilettanti della politica che pretendevano di interloquire. Di qui una sorda, crescente resistenza anche verso i temi della giustizia e della giurisdizione. Soprattutto verso chi continuasse a proporsi senza strizzatine d'occhio, magistrati compresi. «Cancro da estirpare» per la destra berlusconiana, la magistratura sempre meno è stata difesa da chi avrebbe dovuto sapere che il vero obiettivo era la legalità. Si capisce che mai il re ama apparire nudo: vale a dire che fra destra e sinistra vi sono differenze certo abissali, ma vi è anche un filo comune. La politica, senza distinzioni, vive di consenso; se il consenso rischia di affievolirsi oltre certi limiti per effetto di inchieste che disvelino «troppa» corruzione o «troppa» collusione con la mafia, ecco che la politica - tutta la politica - più o meno consapevolmente finisce per non accettare quelle inchieste. E se prima le sosteneva, ad un certo punto le rifiuta o

le svaluta. Ma così, l'Italia delle regole - che pure ha cercato e cerca di affermarsi - vacilla. Se la richiesta o doverosa ricerca di giustizia viene contrabbandata come «oltranzismo giacobino, estremismo militante, giustizialismo, cultura del sospetto», se a queste sporche bestemmie non si reagisce con fermezza e con autentica convinzione, alla fine avranno sempre più spazio l'Italia dei furbi, degli affaristi e degli impuniti. E persino il regolare funzionamento del sistema economico finirebbe per essere gravemente alterato o inquinato. Non cade dal cielo, allora, una caratteristica dell'ultima campagna elettorale, che ancora Barbara Spinelli rileva essere stata condotta «all'insegna di questo principio: non si sapeva se la battaglia sulla legalità avrebbe fatto vincere, e sono state scelte l'indifferenza, l'afasia. Nessuna parola sul conflitto di interessi, sulle leggi ad personam della precedente legislatura, in genere sulla questione morale». Ecco: il pregiudizio e l'aggressione violenta a Marco Travaglio, sol perché le sue idee non collimano con quelle di una certa politica, credo possano inserirsi in questo contesto. Ma sono irrazionali. E l'irrazionalità può generare mostri.

Chi contesta il deputato

GIANNI CUPERLO

SEGUE DALLA PRIMA

In alcuni casi la formula si spinge oltre, come in questo caso: «...alla luce del suo comportamento non consento all'incarico che Le è stato conferito. La invito a rassegnare le dimissioni al più presto. Sicuro che le dimissioni richiederebbero un gesto di dignità da parte sua troppo impegnativo. La invito almeno per il resto della legislatura a consultare i suoi datori di lavoro, cioè noi cittadini, prima di esprimersi in Parlamento su questioni così delicate». Mi scuso della lunga citazione ma c'è qualcosa, nel merito e nel tono di queste lettere, che dovrebbe far riflettere. E non solo i destinatari. Sul merito della questione (l'indulto) ho cercato di illustrare il mio punto di vista. L'ho fatto con sincerità su un blog (il mio) molto meno noto e frequentato di altri. E dunque proverò a ripetere qui le ragioni (almeno alcune) che mi hanno spinto a dare un voto favorevole non per disciplina di gruppo ma per convinzione profonda. Prima però vorrei fare un'osservazione sul linguaggio e la cultura che emerge dalle lettere citate. L'art. 67 della Costituzione recita: «ogni membro del Parlamento rappresenta la Nazione», e co-

me rappresentante dell'intero corpo elettorale esercita le sue funzioni senza vincolo di mandato. Il principio contenuto in tale articolo è il cosiddetto divieto di mandato imperativo. La rappresentanza che si realizza nel parlamento, infatti, è una rappresentanza politica, profondamente diversa dall'istituto privatistico del mandato con rappresentanza: si tratta infatti, non di una delegazione di poteri, ma piuttosto di una designazione di capacità. Non essendoci quindi vincolo di mandato non esiste neppure «tradimento» del mandato stesso. Ciò che esiste, invece, è la capacità dello scegliere conferita dagli elettori agli eletti. È in nome di tale conferimento e non certo della dipendenza a tempo determinato di cui alcuni parlano che cerco di esercitare, giorno per giorno, le mie funzioni di parlamentare. E lo faccio seguendo due principi di fondo: da un lato la mia coscienza civile e politica, dall'altro il programma dell'Unione. Non pretendo affatto (come altri) di considerare queste mie convinzioni un dato «oggettivo» e dunque non contestabile. Tutt'altro. Allo stesso modo non mi sognerei di considerare chi la pensa diversamente da me su singole questioni, anche delicate, un traditore o un fellone. Più semplicemente provo ad assolvere al

compito che mi è stato dato con uno spirito di verità e assumendomi le responsabilità delle mie scelte. Poi, quando si tornerà a votare gli elettori avranno la possibilità di esprimersi su tutto ciò e di punire, se lo riterranno, quelle forze e quei parlamentari ritenuti inadeguati al compito loro assegnato. Tutto qui. Anche se non è poco perché la questione riguarda i principi democratici del nostro ordinamento e sarebbe giusto tenerne conto. Al di là delle differenti opinioni sull'indulto o su altro. Venendo al merito del provvedimento, provo a riassumere le ragioni del mio voto convintamente favorevole.

1. Le condizioni disumane che caratterizzano moltissimi istituti di pena nel nostro paese esigevano da tempo un provvedimento del genere. L'attuale sovraffollamento ha reso del tutto inapplicabile e inapplicabile l'articolo 27 della Costituzione che vede nella pena detentiva uno strumento essenziale di rieducazione e non un accanimento dello Stato contro il cittadino colpevole di reato. Attualmente la popolazione carceraria ha superato le sessantamila unità. Decine di migliaia di detenuti in più della soglia tollerabile. Una parte significativa di questi sono tossicodipendenti e immigrati. 2. La stessa Costituzione preve-

de, come noto, una maggioranza dei due terzi (in entrambe le Camere) per l'approvazione dell'indulto. È la garanzia che un provvedimento del genere non possa divenire lo strumento nelle mani di una maggioranza ma debba sempre fondarsi su un'esigenza largamente condivisa. 3. L'indulto, a differenza dell'amnistia, non cancella il reato e non prevede l'annullamento dei processi. Si tratta di una riduzione della pena (in questo caso pari a tre anni) per tutti i reati che non siano esplicitamente esclusi dall'indulto. Nel provvedimento votato l'esclusione riguarda tutti i reati più gravi (terrorismo, mafia, violenza sessuale, pedofilia, tratta di esseri umani, estorsione, usura...). Non pretendo di convincere chi sceglie la via dell'aggressione verbale (e chi parla di tradimento della legalità). Mi limito a dire come la vedo io. Per i reati in questione sono detenuti nelle nostre carceri poche decine di persone. Dall'indulto per altro restano escluse le pene accessorie. Ciò significa, ad esempio, l'interdizione temporanea o definitiva dai pubblici uffici (per capirci, Previti non tornerà a fare il deputato). Colpire i corrotti si può e si deve. Soprattutto imponendo loro la restituzione del malto e impedendo loro di riaccedere alla vi-

ta pubblica. Il provvedimento votato dalla Camera non blocca i procedimenti e le condanne. Non estingue il reato. Non rimuove (né mai potrebbe farlo) la profonda condanna morale della società nei confronti di quelle responsabilità. È vero: la legge è frutto di un compromesso tra le forze parlamentari (senza il quale i due terzi non sarebbero mai stati raggiunti). Facciamo un'ipotesi: noi dicevamo «fuori i reati di corruzione dall'indulto». Altri potevano rispondere, «e allora salta l'indulto». Chiedo: era giusto far saltare tutto? Lasciare dodicimila cristiani o giù di lì in galera per questa ragione? Io rispetto chi dice, «sì, bisognava farlo perché un principio è un principio». Non ho la stessa sicurezza e soprattutto non ho la stessa convinzione. Non si è compiuto nessun accordo immorale (o sottobanco). Nella commissione giustizia si è discusso e si è trovata una sintesi. Detto questo, credo - anzi, sono davvero convinto - di non avere tradito alcunché. Tantomeno il valore della legalità. Nel programma dell'Unione inoltre si diceva, «il carcere non neghi l'umanità». E se è vero che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, allora vuol dire che questo indulto è il primo atto teso a rispondere, seppure

in maniera parziale, a istanze già sollevate in sede di programma. Lì si parla di interventi specifici (dall'edilizia carceraria alle nuove norme penali), ma si fa anche esplicito riferimento alla necessità di superare le condizioni di invivibilità delle nostre carceri. Adesso bisognerà lavorare su altri fronti. Dalle modifiche alla legge sull'immigrazione fino all'abrogazione delle leg-

gi Cirami ed ex Cirielli. Provvedimenti quest'ultimi per i quali già sono state depositate proposte precise in Parlamento. Ognuno alla fine potrà giudicare e comportarsi di conseguenza. La sola richiesta che mi sento di fare è di lasciar perdere le minacce e i toni da castigatori. Non ne abbiamo proprio bisogno e soprattutto non ne ha bisogno il paese.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa ● STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arco (Ct) Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● Publikompass S.p.A. via Caracciolo, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Raccanato, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>			
<p>● 09100 Cagliari Viale Elmas, 112 09100 Cagliari tel. 070 24424490 - 02 24424550</p>			
<p>La tiratura del 31 luglio è stata di 122.867 copie</p>			



UN COLORE PER OGNI EMOZIONE.

Il fineliner in 25 colori: STABILO point 88.

